218.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	10706	BONEA 10716
Disegni di legge:		VINCELLI, <i>Relatore</i> 10719
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10745	MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> 10719
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10706	GUERRIERI ed altri: Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione Acqui (231) 10720
Disegni di legge (Discussione):		PRESIDENTE 10720
Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea dell'energia atomica (C. E. E. A.) (638)	10723	GUERRIERI 10720
PRESIDENTE	10723	FERRARI RICCARDO 10722
GRAZIOSI	10723	ZUGNO, <i>Relatore</i> 10722
GALLUZZI	10728	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 10723
SABATINI	10735	Commemorazione del senatore Velio Spano:
Proposte di legge (Annunzio)	10706	LACONI 10706
Proposte di legge (Svolgimento):		LUZZATTO 10707
PRESIDENTE	10710	BERLINGUER MARIO 10708
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	10710	BERTINELLI 10709
RAFFAELLI	10710	PUCCI EMILIO 10709
Proposte di legge (Discussione):		CONCI ELISABETTA 10709
Senatore JANNUZZI: Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta (1175)	10711	MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> 10709
PRESIDENTE	10711	PRESIDENTE 10709
TOZZI CONDIVI	10711	Costituzione di Commissioni (Annunzio di modifica) 10745
MATARESE	10711	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 10745
DE CAPUA	10713	Per lutti dei deputati Anderlini e Mitterdorfer:
		PRESIDENTE 10706
		Sostituzione di un deputato. 10745
		Ordine del giorno della seduta di domani 10745

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiazza, Cossiga, Dossetti, Savio Emanuela e Sgarlata.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEONE RAFFAELE: « Norme per l'assunzione nei ruoli organici dei presidi o capi di istituto in possesso di particolari requisiti e condizioni » (1777);

LEONE RAFFAELE: « Norme per l'assunzione nei ruoli organici dei direttori incaricati degli istituti e scuole d'arte » (1778);

CANESTRARI ed altri: « Modifica agli articoli 64 e 65 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, in materia di concorsi per l'ammissione nei ruoli dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1779);

BOTTA: « Modifica dell'articolo 110 della legge doganale » (1780);

BOTTA: « Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, in materia di registrazione degli atti di compravendita degli autoveicoli » (1781).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella VI Commissione:

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'amministrazione statale delle antichità e belle arti » (1782).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per lutti dei deputati Anderlini e Mitterdorfer.

PRESIDENTE. I deputati Anderlini e Mitterdorfer sono stati colpiti da gravi lutti: la perdita rispettivamente del padre e della madre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Commemorazione del senatore Velio Spano.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'8 ottobre, vinto da un male inesorabile, si è spento il senatore Velio Spano, vicepresidente del nostro gruppo parlamentare al Senato. Di lui i colleghi ricorderanno indubbiamente l'attività svolta in questi venti anni come membro della Consulta Nazionale e dell'Assemblea Costituente e poi come senatore della Repubblica, prima per meriti antifascisti e poi per mandato degli elettori del collegio di Carbonia-Iglesias. È certo, però, che la sua attività parlamentare — che pure fu intensa e investì una vasta gamma di temi che va dai problemi della Sardegna e del Mezzogiorno alle questioni di politica internazionale e ai problemi della coesistenza e della pace — non dà che un'idea molto parziale di quello che fu il suo contributo al nostro secondo Risorgimento nazionale e alla lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici.

Nato a Teulada nel 1905, Velio Spano fu uno di quei giovani intellettuali che all'avvento del fascismo non esitarono a gettare allo sbaraglio gli studi iniziati, la carriera, ad affrontare la prigionia e l'esilio, a rompere i più profondi e sentiti legami familiari per tener fede ad un impegno ideale di lotta per la libertà e per l'emancipazione sociale. Legato fin dall'adolescenza ai gruppi di operai socialisti del centro minerario di Guspini, entrato poi, a Cagliari, nel fronte unico antifascista e nella gioventù comunista, trasferitosi poi a Roma, dove conobbe Gramsci, e quindi a Torino, a soli 22 anni, nel 1927, Velio Spano veniva arrestato dalla polizia fascista e condannato per attività sovversive dal tribunale speciale. Furono quelli gli anni in cui molti di noi in Sardegna, ancora ragazzi, sentirono fare per la prima volta il suo nome. Contro ogni intenzione dei suoi persecutori, la condanna stessa traeva dall'ombra la figura di questo giovane studente sconosciuto e ne faceva, accanto ad Antonio Gramsci e ad Emilio Lussu.

un simbolo di resistenza e di lotta contro la tirannide.

Nel 1932, dopo cinque lunghi anni di prigionia, Spano, uscito dal carcere, riparava in Francia e iniziava la seconda e più matura fase della sua vita di combattente per la libertà, che lo vedeva impegnato senza sosta in Francia, in Egitto, in Spagna, in Tunisia ed anche in Italia, ove rientrava spesso illegalmente, in tutte le attività della lotta clandestina. In Tunisia appunto lo sorprende lo scoppio della guerra mondiale. E furono altri lunghi e duri anni di lotta prima sotto il regime di Pétain, poi sotto l'occupazione tedesca. Braccato dalla polizia, minacciato da una duplice condanna a morte, Spano deve allora la sua salvezza solo ai profondi legami che egli aveva stabilito con gli emigrati italiani, con le popolazioni arabe, con le forze della Resistenza tunisina.

Finalmente nel 1943 il fascismo viene battuto in Africa e la lotta può continuare alla luce del sole. Ma appena un lembo dell'Italia è liberato, nell'ottobre di quell'anno, Spano è già a Napoli, dove assume una funzione di direzione delle organizzazioni del nostro partito, entra a far parte dei comitati di liberazione nazionale e partecipa alla travagliata elaborazione di una piattaforma comune dei partiti antifascisti, che ebbe uno dei suoi momenti salienti nel congresso di Bari del gennaio 1944.

Pochi mesi dopo, in seguito alla liberazione di Roma, Spano entrava a far parte della direzione del nostro partito e passava a dirigere *l'Unità* di Roma. Nel giugno del 1944, però, Spano era già tornato in Sardegna, dopo quasi venti anni d'assenza, ed aveva ristabilito ed esteso i suoi legami con gli operai dei due bacini minerari del Sulcis e con i lavoratori di tutta l'isola. Nel 1946 veniva pertanto eletto a far parte dell'Assemblea Costituente per il collegio di Cagliari-Sassari-Nuoro e dal 1947 in poi, dopo una breve parentesi rappresentata dalla sua nomina a sottosegretario di Stato per l'agricoltura, assumeva l'incarico di segretario regionale del nostro partito nell'isola.

Questo incarico egli mantenne per dieci anni. Furono anni non facili anche questi, benché la lotta ormai si sviluppasse su un altro piano. Furono gli anni in cui la Sardegna riuscì a conquistare la sua autonomia regionale, in cui si diede vita al movimento per la rinascita economica e sociale dell'isola, in cui si svilupparono le grandi lotte operaie per una linea di sviluppo democratica e antimonopolistica, per la difesa delle libertà costituzionali, per la pace. Spano nel corso di queste lotte

recò un contributo incontestabile sul piano politico e su quello organizzativo e soprattutto offrì l'esempio di un rappresentante del popolo e di un uomo politico che nelle situazioni acute sapeva porsi alla testa delle masse e non esitava ad assumere in prima persona tutte le sue responsabilità di dirigente.

Nell'ultima fase della sua vita e del suo lavoro che ebbe inizio nel 1957 Spano dedicò prevalentemente la sua attività in Parlamento e tra le masse ai problemi di politica internazionale e alla lotta per la pace, e nella sua qualità di segretario nazionale e di vicepresidente del Consiglio mondiale dei partigiani della pace fu tra i promotori e i dirigenti di quel movimento di massa che nel corso di questi anni ha validamente contribuito al superamento della guerra fredda e all'avvio di una politica di coesistenza e di cooperazione pacifica tra il mondo capitalista e i paesi del socialismo.

Nel pieno di questa attività un male inesorabile che lo minava da tempo ha avuto ragione della sua forte fibra. Con lui scompare una delle figure più luminose del movimento operaio e antifascista che hanno dato al paese e particolarmente alle nuove generazioni l'esempio di un rigoroso impegno morale e di una totale dedizione alla causa della libertà e dell'emancipazione delle classi lavoratrici.

I deputati comunisti, che si onorano di aver avuto in lui un collega e un compagno, s'inchinano alla sua memoria e desiderano qui rinnovare alla sua famiglia e in particolare alla sua compagna onorevole Nadia Spano, che ha fatto parte per due legislature di questa Assemblea, l'espressione della loro fraterna solidarietà e del loro profondo cordoglio.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Le parole con le quali il gruppo parlamentare del partito socialista italiano di unità proletaria si associa al lutto dei colleghi del gruppo comunista non sono soltanto parole di circostanza, come avviene sovente in questi casi, e nemmeno soltanto parole di associazione ad un lutto o ad un ricordo. Di fronte alla scomparsa di Velio Spano il nostro gruppo desidera esprimere il proprio lutto, la propria diretta partecipazione al dolore dei familiari e dei compagni di lotta che gli furono vicini, e questo per due ragioni particolari sulle quali vorrei soffermarmi in questo breve ricordo, ora che la vita, il sacrificio, l'esempio di Velio Spano sono stati testé rievocati dall'onorevole Laconi.

La prima di esse è data dall'attività di Velio Spano in qualità di dirigente del comi-

tato italiano del Movimento mondiale della pace. Sotto questo aspetto, non soltanto i compagni comunisti ma anche noi abbiamo perso un amico, un collega al quale siamo stati a lungo vicini nella lotta per la pace, che è uno degli elementi che caratterizzano la nostra azione nei confronti dei problemi internazionali. E Velio Spano in seno al Movimento mondiale della pace fu qualcosa di più che il rappresentante di un gruppo o di un partito. Egli vi recò un impegno generoso, manifestando un'ampiezza e un'autonomia di giudizio e d'azione che lo portarono a rappresentare non una sola parte, ma gli interessi e la volontà di tutti coloro che in Italia e nel mondo intero vogliono la pace e si battono per assicurarla.

Velio Spano in questa sua azione cercò di realizzare un punto d'incontro tra le forze più ampie e diverse, recando un contributo importante alla lotta per la pace e offrendo un'indicazione preziosa del suo carattere di uomo profondamente legato alle proprie idee ma nello stesso tempo capace di vedere più oltre, alla ricerca di una più larga unità, di un'impostazione più ampia da dare all'azione comune.

L'altra ragione per la quale vogliamo ricordarlo ci viene dall'impegno coerente e costante che ha caratterizzato la sua vita e che costituisce, dopo la sua immatura scomparsa, l'esempio di una azione senza incertezze, senza debolezze, dalla prima giovinezza alla morte, una vita totalmente consacrata al sacrificio e alla lotta in nome dei principi e degli ideali nei quali fermamente credeva.

Penso che questi esempi di lotta e di sacrificio dei militanti dell'antifascismo, nei tempi duri della lotta contro la dittatura, della guerra, della Resistenza, come l'esempio di Spano, che ha recato l'esperienza della lotta in Spagna e nel Nord Africa arricchendo l'esperienza dei lavoratori della sua isola, del suo paese, costituiscano un esempio per tutti, anche per coloro che per avventura possano non dividerne i motivi ideali ma che tuttavia non possono non trarre ad esempio di azione, di dedizione, vite simili, così interamente, coerentemente, consacrate ad una chiara battaglia.

Il Parlamento, come ha detto bene l'onorevole Laconi, fu per Velio Spano una parte soltanto dell'ultimo periodo della sua attività. Credo che il Parlamento della Repubblica italiana tragga motivi di onore e di forza dall'aver avuto nelle proprie aule uomini di questa tempra, di questo passato, di questo impegno costante. Ed è con questo pensiero che

all'amico ed al compagno di molte lotte noi ora rivolgiamo il nostro reverente pensiero.

BERLINGUER MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER MARIO. Ho incarico dal mio gruppo di associarmi alla commemorazione del senatore Velio Spano e desidero estendere l'espressione della nostra solidarietà nel cordoglio alla famiglia dell'onorevole Spano, anche a tutto il gruppo parlamentare comunista. Ma io non posso dispensarmi — voi lo comprendete — dall'aggiungere qualche cosa che riguarda Spano sardo.

In Sardegna, come del resto in tutto il Mezzogiorno, vi sono ancora strati di ignari e di nostalgici i quali contestano che nel Mezzogiorno vi sia stata una attività, vi siano stati sacrifici e azioni contro il fascismo. Quando alcuni mesi fa ci recammo a Bari per ricordare il ventennale di quel congresso fu chiaro a tutti che il Mezzogiorno aveva dato una grande spinta alla Resistenza. Se dovessimo citare esempi per la nostra Sardegna mietendoli soltanto nel campo comunista, noi dovremmo ricordare Velio Spano e dovremmo ricordarlo accanto al suo grande maestro anche lui sardo, Antonio Gramsci.

Vi furono altri che si sacrificarono, che soffrirono, che combatterono. Ma io vorrei cogliere quei due aspetti che sono stati anche accennati, uno dall'onorevole Laconi, l'altro dall'onorevole Luzzatto. Sono aspetti che entrano sempre più nel quadro della mia sensibilità di vecchio, nel quadro della commozione che hanno sempre i vecchi. Diceva il collega Laconi di Spano che parte e abbandona la famiglia. Ebbene, quest'uomo intrepido, impavido, intransigente, si dice, aveva un affetto per la famiglia veramente commovente. Mi ricordo una volta di essere stato alla stazione insieme con Velio Spano il quale salutava la figliola che andava a Torino per stare un paio di mesi e ritornare poi in famiglia. Ebbene, quando Velio Spano uscì dalla stazione accanto a me, aveva le lacrime agli occhi.

Ricordo anche — e questo è l'aspetto al quale ha accennato il collega Luzzatto — Velio Spano dirigente del Movimento mondiale della pace. Egli si rivelò in questo incarico un uomo politico tutt'altro che chiuso negli schemi della propria parte, ma un uomo sensibile, perché tutte le volte che chiedemmo di correggere un ordine del giorno, di rettificare una posizione che non era quella dei socialisti, egli aderì sempre.

Non voglio dirvi altro, perché non so, ora, a chi dovrei parlare. Dovrei parlare a Velio

Spano e dirgli che lo ricorderemo sempre, che la Sardegna lo ricorderà sempre.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. A nome dei deputati socialisti democratici mi associo con grande meslizia al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Velio Spano. Egli non era dei nostri, ma questo non diminuisce affatto la nostra tristezza. Egli si batté, sì, per gli ideali del suo partito, ma anche per taluni alti e solenni principî di libertà e di giustizia: si batté con fermezza, con coerenza, a viso aperto, pagando di persona tutto lo scotto che la nobiltà dell'impresa esigea, e trovando nella propria sofferenza un nuovo e più valido motivo per lottare con sempre maggior vigore per diminuire la sofferenza altrui. Davanti a questa coerenza le differenze ideologiche non contano assolutamente nulla, scompaiono. Tutti coloro i quali credono in un ideale abbrunano le loro bandiere e gli rendono un commosso omaggio.

PUCCI EMILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. A nome del gruppo liberale mi associo al cordoglio dei colleghi del partito comunista italiano per l'imatura scomparsa del senatore Velio Spano: un uomo politico di grande levatura, un avversario a cui noi teniamo a testimoniare il nostro saluto doveroso.

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. A nome del gruppo democristiano mi associo alla commemorazione di un collega che tutti, nonostante la sua diversa impostazione, abbiamo apprezzato per il suo coraggio e per la convinzione con la quale ha sempre operato.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Mi associo con animo commosso al rimpianto per la perdita del senatore Velio Spano. Tocca a me a nome del Governo dare questa sincera e piena adesione: a me che sono sardo come lo fu Velio Spano, e che quindi ebbi con lui possibilità di contatti, di rapporti ed anche di contrasti. Però, pur nella profonda divergenza delle idee, ebbi occasione e modo di apprezzare e considerare in Velio Spano l'avversario cavalleresco, pieno sempre di comprensione, abituato soprattutto ad evitare tutte le possibili

forme demagogiche di combattimento, puntando prevalentemente sugli argomenti sostanziali che potevano essere oggetto di discussione.

Ebbi occasione di avvicinarlo e di conoscerlo subito dopo la guerra, quando, appena riconquistata la libertà, si ebbe modo di riattivare la vita politica e democratica dei partiti, dal congresso di Bari ai comitati di liberazione che si costituirono in Sardegna. Ebbi anche la ventura e l'occasione di trovarmi al suo fianco nel difendere i legittimi interessi della nostra isola e nel propugnare le aspirazioni secolari della nostra gente.

In Velio Spano, come già hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, non si poteva non ammirare e rispettare la figura del combattente ideale che, fedelissimo ai suoi principî, sempre si era battuto per essi pagando di persona. Per questo egli meritò pieno rispetto anche da parte degli avversari, che pure erano divisi da lui da profonde differenze ideologiche.

Per questo motivo e per tutta l'attività che come uomo politico, come parlamentare, Velio Spano ha svolto nell'interesse generale della collettività, sia pure propugnando particolarmente le ragioni della sua parte, il Governo si associa alle parole di commozione e di cordoglio qui espresse.

PRESIDENTE. Mi associo alla commemorazione del senatore Velio Spano, che fu autorevole esponente all'Assemblea Costituente e fece parte, in qualità di sottosegretario per l'agricoltura e le foreste, del secondo Ministero De Gasperi.

Velio Spano, che provò per lunghi anni le durezze del carcere, essendo stato condannato per la sua attività politica dal tribunale speciale, era stato costretto successivamente ad un periodo di forzoso esilio contrassegnato da vicende drammatiche, durante il quale svolse intensa attività di opposizione alla dittatura.

A partire dall'autunno del 1943, epoca del suo rientro in patria, fu designato nell'ambito del suo partito a ricoprire incarichi di grande rilievo, che costituirono la premessa di una lunga e prestigiosa carriera parlamentare.

Da una vita fedelmente votata al servizio dei suoi ideali politici aveva tratto il convincimento che l'evoluzione economica ed il progresso sociale delle classi lavoratrici rappresentassero gli orientamenti obiettivi e preminenti dello stesso travaglio della storia.

A nome dell'Assemblea e mio personale esprimo all'altro ramo del Parlamento, pri-

vato di uno dei suoi più autorevoli esponenti, alla vedova ed alle figlie dello scomparso, colpite negli affetti più cari, i sentimenti del più vivo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Covelli:

« Modifiche alla legge 5 marzo 1961, n. 212, concernente l'aumento degli assegni annessi alle medaglie al valor militare ed alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia » (761).

L'onorevole Covelli ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Covelli.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Pellicani:

« Validità del servizio non di ruolo del personale civile dell'amministrazione dello Stato e del personale insegnante ai fini degli aumenti periodici degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni » (660).

L'onorevole Pellicani ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pellicani.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Giuseppe Amadei:

« Valutazione dell'anzianità di servizio ai fini della concessione degli aumenti biennali di stipendio agli impiegati civili dello Stato » (893).

L'onorevole Giuseppe Amadei ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amadei Giuseppe.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Nannuzzi, Pigni e Soliano:

« Valutazione dei servizi prestati anteriormente alla nomina in ruolo ed alle categorie dell'impiego non di ruolo dagli impiegati e dagli operai delle amministrazioni dello Stato » (1681).

L'onorevole Nannuzzi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Nannuzzi.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli e Vestri:

« Adeguamento dei compensi per servizi straordinari dei sottufficiali, vigili scelti e vigili permanenti e volontari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1655).

RAFFAELLI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Raffaelli.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caiati, De Meo e Buffone:

« Organico del ruolo speciale per mansioni d'ufficio dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri » (1693).

L'onorevole Caiati ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiati.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli, Ballardini, Orlandi e Montanti:

« Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli » (1729).

L'onorevole Zanibelli ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di legge Zanibelli.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge del senatore Jannuzzi: Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta (1175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Jannuzzi, già approvata dal Senato: Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. La proposta di legge Jannuzzi, già approvata dal Senato, merita il nostro pieno accoglimento. Le necessità della zona rurale ed industriale compresa tra Barletta e Bari impongono la costruzione di questa ferrovia, la quale servirà a creare le infrastrutture che nel Mezzogiorno sono assolutamente essenziali.

Questa iniziativa mi ha arrecato profonda soddisfazione e sono anche lieto di vedere qui presente in rappresentanza del Governo l'onorevole sottosegretario Mannironi. A lui debbo dire innanzi tutto che occorre cercare di porre il problema fondamentale di carattere generale per tutto il Mezzogiorno. Noi abbiamo assolutamente bisogno che queste infrastrutture vengano costruite ed è perciò che ora qui si propone di costruire una nuova ferrovia. Ma è anche necessario aggiungere che là ove nel Mezzogiorno le ferrovie vi sono già, non è lecito che queste vengano soffocate e chiamate « rami secchi ».

Si ha il diritto di avere una motivazione a questo riguardo. Noi ci troviamo di fronte a ferrovie gestite in modo antieconomico, con vecchie vaporeiere che si ha l'obbligo di non far marciare ad oltre 40 chilometri orari, facendole rallentare, su un percorso di 30 chilometri, per ben tre volte, quando invece si consente che sulle strade vengano esercitate linee automobilistiche da cosiddette società parastatali che non presentano i loro conti.

Dinanzi a questa situazione, è possibile che il Mezzogiorno possa svilupparsi? È possibile che il Governo abbia una propria politica in cui si tenga conto della ferrovia Bari-Barletta e si lascino invece demolire le altre? Questo è il punto essenziale. Ho notato un certo senso di meraviglia nell'aula quando ho preso la parola sull'argomento della ferrovia Bari-Barletta; e forse ora il signor Presidente sta pensando che io sia fuori tema. Ma io non sono fuori tema, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché prendendo la parola su un argomento di così grande importanza per dare il mio parere favorevole a questa proposta di legge, non posso omettere di ricordare la necessità di pianificare l'edificazione di tutte queste infrastrutture.

In un periodo come quello presente, in cui tanto si parla di pianificazione, mi pare sia questo un argomento che occorre porre all'attenzione della Camera. Ed avrei avuto piacere che fosse stato presente anche il ministro preposto alla Cassa per il mezzogiorno, perché questi problemi sono ora di sua specifica competenza.

Pertanto, mentre mi associo alla proposta per la costruzione della ferrovia Bari-Barletta, chiedo che questo argomento solleciti l'esame del quadro generale di tutti i problemi che riguardano il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Non mi pare che quanto testé ha detto il collega Tozzi Condivi possa

definirsi fuori tema. Semmai fuori tema è parlare di « nuova » ferrovia e di « nuova » costruzione, giacché questa ferrovia doveva essere costruita da ben 40 anni! Infatti la convenzione con la quale lo Stato concedeva alla società gerente il servizio delle tramvie Bari-Barletta la costruzione e l'esercizio del nuovo tratto di ferrovia che dall'interno avrebbe dovuto congiungere le due città, è del 5 dicembre 1925.

Ma non sarà male far notare che il problema esisteva già da molto tempo. Infatti una prima tramvia Bari-Barletta venne costruita in base ad una convenzione del 19 settembre 1879 fra l'amministrazione provinciale di Bari e la società generale delle tramvie di Bruxelles per collegare città fra le più importanti della provincia e dell'intera regione. Si disse allora, si è detto dopo, ed è la pura verità, che quella società belga aveva smontato i binari, l'armamento, le locomotive e i vagoni dal Congo belga, dove aveva esercitato il trasporto su un breve tratto, e li aveva rimontati tali e quali in provincia di Bari. Per quei tempi poteva essere un vantaggio, un progresso, ma, se pensiamo che quella tramvia a scartamento ridottissimo, corrente su una strada provinciale non asfaltata, è stata fino a sette od otto anni fa l'unica comunicazione collegante fra loro 250 mila cittadini, allora si ha, veramente di che meditare su quel che si è fatto da un secolo a questa parte per il nostro Mezzogiorno! Ci voleva una vignetta della *Domenica del corriere*, apparsa in occasione del passaggio del « Giro d'Italia » su quelle strade (mi pare nel 1954), per far vedere agli italiani che, in pieno secolo ventesimo, mentre altrove si progettavano comunicazioni fra la terra e la luna, in una provincia d'Italia l'unico mezzo di trasporto fra centri come Andria, Corato e Bitonto era costituito da una ferrovia che i cittadini del Congo belga avevano ritenuto già 50 anni prima che non facesse più per loro.

Ma la società che gestiva quella ferrovia era corsa ai ripari. Infatti nel dicembre del 1925 (nel frattempo si era trasformata in Società delle ferrovie economiche Bari-Barletta, sempre con sede a Bruxelles) aveva ottenuto la concessione dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero delle finanze italiani per la costruzione e la gestione della ferrovia Bari-Barletta. Si sarebbe dovuto quindi attendere l'inizio della costruzione del nuovo tracciato della vera e propria ferrovia Bari-Barletta, ma questi lavori non cominciarono. Si perdettero parecchi anni, fino ad arrivare al trasferimento degli interessi della società di

Bruxelles alla Società anonima italiana feretrotramviaria, con dirigenti molto noti nel campo della finanza del nostro paese.

Ma nemmeno questo accelerò l'iter della costruzione, la quale rimase nelle attese delle popolazioni, che protestavano ogniqualvolta capitava l'occasione (e capitava molto spesso) di lamentare l'inadeguatezza dei trasporti. I lavori andavano avanti molto a rilento, finché furono sospesi a causa della guerra. All'indomani della guerra la questione fu ripresa e non mancarono le proposte in sede legislativa. Ho letto anzi negli *Atti parlamentari* del Senato che il senatore Restagno, democristiano, ha espresso le più alte meraviglie per l'andamento dei lavori di costruzione di questa ferrovia e per i troppo numerosi provvedimenti di legge che tale costruzione rendeva necessari. — Si badi che questo è il sesto provvedimento presentato nel corso di quindici anni per costruire una ferrovia che l'onorevole Tozzi Condivi ha definito « nuova ». In proposito il senatore Restagno ha ben ragione di esprimere la sua meraviglia, anche se ha votato tutti i cinque provvedimenti precedenti.

Si dice che la ferrovia sarebbe stata ormai completata se non fosse sorto il problema della stazione terminale a Bari. Il fatto è che la ferrovia non funziona ancora, anche se nel corso di una campagna elettorale abbiamo avuto occasione di ammirare un nostro eminente collega con tanto di berretto rosso in testa e fischiotto dare il via ad un treno.

Circa la scelta della stazione terminale, si disse che la vecchia sede della stazione delle tramvie non era adatta perché situata a circa due chilometri dalla stazione della ferrovia statale. A questo proposito il senatore Restagno ha detto che una tale scelta era assurda. Ma la società concessionaria insisteva per quella ubicazione.

Il problema della stazione non può considerarsi risolto, però, nemmeno attualmente, presso la stazione delle ferrovie statali di Bari, perché tutti sono d'accordo nel constatare che quest'ultima deve essere arretrata dal posto attuale per lo meno di 500 metri. Noi impegnamo pertanto miliardi per una stazione che fra qualche anno dovrà essere demolita.

Quanto all'entità della somma che viene stanziata con questo provvedimento, lo stesso sottosegretario onorevole Lucchi ha detto che oggi non è più sufficiente e che occorrerebbero altri 300 milioni. Non sarebbe allora più logico e più serio stabilire fin da questo momento la spesa che si ritiene necessaria? Ora noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è il settimo riguardante lo stesso tronco

ferroviario, con quanto prestigio per lo Stato è facile immaginare. Le popolazioni interessate attendono ormai da quarant'anni un'opera che è indubbiamente indispensabile ancora oggi, nonostante che nel frattempo la situazione sia profondamente cambiata; dobbiamo chiederci però perché lo Stato non gestisca direttamente la linea. Con lo stanziamento previsto dal provvedimento in esame, infatti, lo Stato avrà speso per questa ferrovia circa sette miliardi e mezzo e non si comprende perché, se in sostanza è lo Stato che paga, la gestione dovrà essere affidata alla Società ferroviaria meridionale.

A questo punto il discorso potrebbe allargarsi e coinvolgere la questione dei rapporti tra lo Stato e le società che gestiscono in concessione linee ferroviarie, questione sollevata al Senato dal nostro e da tutti i gruppi e sulla quale il rappresentante del Governo si impegnò ad un'ampia discussione alla quale ebbe ad assicurare l'intervento del ministro dei trasporti; non mi risulta però che quella discussione abbia mai avuto luogo.

Limitandosi tuttavia al solo tronco ferroviario in oggetto, vi è da domandarsi perché lo Stato spenda tanti miliardi per costruire una ferrovia da affidare in gestione a privati; tanto più che si prevede, come ha ammesso al Senato lo stesso relatore senatore Genco, che la gestione sarà passiva e che il *deficit* sarà accollato allo Stato. Perché continuare su questa strada? Non sarebbe serio ed onesto affidare allo Stato il nuovo tronco ferroviario, cogliendo l'occasione del presente provvedimento per cominciare a risolvere il problema delle ferrovie in concessione?

Noi non siamo in alcuno modo favorevoli in questo settore a interventi dello Stato in favore dell'iniziativa privata, che proprio in questi casi dimostra come possa arrivare ad essere parassitaria. Se è lo Stato che paga e sopporta l'onere per la costruzione e sostanzialmente per l'esercizio della linea, non vi è alcuna ragione perché non debba gestirla in proprio. Ovviamente, questa soluzione dovrebbe riguardare non soltanto la Bari-Barletta ma tutte le altre linee che si trovano in analoghe condizioni.

Mentre insomma concordiamo sull'opportunità che si completi una linea ferroviaria la cui costruzione è stata ritardata da una serie di vicissitudini, ci domandiamo se questo provvedimento rientri in una coerente visione dei problemi della nostra rete ferroviaria. Tale perplessità è tanto più giustificata in quanto, mentre si apre al traffico un nuovo tronco, se ne stanno per chiudere altri, come ad esempio

la linea Barletta-Spinazzola e quella Rocchetta-Gioia del Colle, in merito alle quali l'onorevole ministro dei trasporti ha anche recentemente confermato che la loro soppressione è praticamente decisa e anzi « non è escluso possa avvenire a breve scadenza ». Ora, mentre si tagliano questi cosiddetti « rami secchi » (per nostro conto noi riteniamo che quelle ferrovie abbiano ancora una utile funzione da svolgere e meritino quindi di essere lasciate in vita), si inaugurano nuovi tronchi e si spendono miliardi per completare un'altra ferrovia che si sa già che risulterà passiva e che avrà dunque le stesse caratteristiche di altre linee che si vogliono sopprimere appunto perché deficitarie.

Noi non ci sentiamo comunque di votare contro questa legge, in quanto essa assicura il completamento di un'opera la cui costruzione si trascina stentatamente da quarant'anni tra molte contraddizioni e proteste. Noi non ci opponiamo al completamento dell'opera; ma, ricordando come i 600 milioni stanziati non siano sufficienti al suo completamento, facendo rilevare che fra qualche anno la stazione dovrà essere demolita, così come è stato promesso dal Governo a proposito della nuova stazione centrale di Bari, per cui se ne dovrà costruire una nuova; tenendo presente che la ferrovia Bari-Barletta sarà gestita con criteri privati pur essendo un'opera alla quale gli stessi privati non avranno contribuito se non in misura irrilevante, ci asterremo dalla votazione della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito della questione sollevata dal collega Matarrese circa il problema della gestione delle ferrovie direttamente da parte dello Stato ovvero in concessione. Ritengo che non sia il caso — per la proposta di legge in discussione — in un momento in cui, avendo speso nove denari per il completamento di una ferrovia, ci si accinge a spendere il decimo. Potrei anche essere d'accordo con lui circa il problema della gestione di beni e servizi da parte dello Stato quando questo abbia la possibilità di farlo.

Tornando all'argomento in discussione devo dichiarare che la ferrovia Bari-Barletta non è un problema nuovo, poiché risale alla mia giovinezza e a quella di altri colleghi. A mio parere, il Governo ha agito bene ascoltando la voce di quelle popolazioni e andando incontro alle loro necessità. Si tratta di un'opera attesa da circa 250 mila abitanti,

molti dei quali non dispongono di un'auto come ciascuno di noi spesso dispone.

Il provvedimento, approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, avrebbe già ricevuto il nostro voto favorevole se i colleghi di gruppo dell'onorevole Matarrese non ne avessero chiesto la rimessione all'aula.

MATARRESE. Questo non risulta dai verbali.

DE CAPUA. A mio avviso invece risulta.

Si tratta di autorizzare la Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni come contributo per la costruzione dell'ultimo tratto e della stazione terminale della ferrovia Bari-Barletta.

La proposta di legge del senatore Jannuzzi dovrebbe trovare l'unanime consenso della Camera, così come unanime è sempre stato il voto di tutte le correnti politiche in seno alle diverse amministrazioni comunali della città di Bari nel chiederne la realizzazione. Ritengo superfluo rifare la storia della costruzione della ferrovia Bari-Barletta, chiaramente sunteggiata nella relazione del senatore Jannuzzi alla sua proposta di legge, nonché in quella del nostro relatore onorevole Vincelli.

Nell'immediato retroterra, dalla parte settentrionale della provincia di Bari, quasi in linea parallela a quella delle cittadine rivierasche del tratto Barletta-Bari, si schierano i popolosi centri abitati di Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, i cui abitanti, sommati insieme, ammontano a circa un quarto della popolazione dell'intera provincia barese. Nessuno di quei comuni ha una popolazione inferiore ai 25-28-30 mila abitanti, mentre la città più popolosa, Andria, arriva a oltre 75 mila abitanti.

Quasi un secolo fa, fu realizzata una ferrovia a scartamento ridotto che, partendo da Bari, serviva quei comuni terminando a Barletta, allora capoluogo di circondario e sede di un distretto militare. Il trenino era caratterizzato da una notevole lentezza, e nel 1925, con l'avvento degli automezzi, il Governo decise l'ammodernamento di quella ferrovia oltremodo antiquata, ravvisando, tra l'altro, anche la necessità di elettrificarla. La penuria dei fondi disponibili costrinse a limitare i lavori ad entità quasi irrilevanti, finché il sopravvenire della guerra obbligò addirittura a sospenderli.

Chiusa la parentesi bellica, la questione meridionale essendo stata riproposta dai governi democratici, con i mille e mille problemi si constatò la necessità di portare a ter-

mine la ricostruzione della Bari-Barletta. L'urgenza era determinata anche dalla circostanza che la riforma fondiaria, operando la trasformazione e il miglioramento di vaste zone in diversi comuni serviti dalla Bari-Barletta, necessitava della ferrovia come di un indispensabile presupposto per rendere funzionale l'incremento di produttività che veniva a realizzarsi in dette contrade. E ciò, in aggiunta agli interessi agricoli, commerciali e industriali preesistenti, già notevoli, delle popolazioni locali. Sennonché, la maledizione delle lungaggini ancora una volta tornava a pesare sul destino di questa vicenda.

Il fatto nuovo era costituito stavolta dallo sviluppo edilizio della città di Bari che, anche nella zona dove un tempo terminava la ferrovia in parola, esigeva la modifica del tracciato finale e l'ubicazione della stazione terminale, che andavano deviati accostandoli agli impianti delle ferrovie dello Stato.

Sulle prime il Ministero dei trasporti oppose ostinata resistenza, soprattutto perché la modifica del tracciato e la costruzione *ex novo* della stazione terminale comportavano un aumento di spesa che i fondi a disposizione non consentivano di sopportare. Ma vale qui la pena di riepilogare i fondati motivi che gli amministratori della città di Bari, tutti uniti, senza distinzione di parte, opposero al Ministero, nell'interesse della città capoluogo.

Il piano regolatore di Bari (al quale, tra gli altri, posero mano eminenti architetti come il Piacentini e il Calza-Bini) prevede la esclusione della stazione e del tracciato terminale della Bari-Barletta dalla vecchia sede della zona di via Napoli, ritenendoli un pregiudizio irreparabile. Tale tracciato, ora accantonato definitivamente, prevedeva infatti l'attraversamento della strada statale 16 (Adriatica), che è fra le più importanti arterie stradali dello Stato, perché congiunge Bari con Napoli, Roma, Milano. Arrivando quasi al centro della città, esso tagliava oltre 75 strade, dividendo in due la parte settentrionale di Bari, in una zona popolarissima e popolosa, dove sono accentrati stabilimenti industriali, caserme, il mercato all'ingrosso, il frigorifero, il macello, lo stadio, la Fiera del levante, il centro traumatologico, ecc.

Al riguardo così si esprimeva il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel suo autorevole giudizio, reso nell'esaminare il piano regolatore di Bari: « Per ragioni di urbanistica e di estetica cittadina. nonché

per la stessa sicurezza dell'incolumità pubblica, non si possono concepire i tanti passaggi a livello e i sottopassaggi che si verrebbero a creare con il tracciato approvato, presso Bari, della ferrovia Bari-Barletta, all'incrocio con diverse arterie di grande traffico, esistenti e previste, nel vivo della città o nelle zone di espansione verso occidente. Dopo ampia, attenta ed esauriente discussione, è stata ravvisata l'opportunità urbanistica di abbandonare il tracciato approvato, per il tratto presso Bari, dalla zona a sud di San Girolamo alla stazione di testa della medesima ferrovia»; e soggiungeva: «Riconosciuto che l'ubicazione della costruenda stazione della Bari-Barletta e il tracciato del tronco ferroviario di penetrazione in Bari non sarebbero più compatibili con la sistemazione urbanistica della città; per evitare i passaggi a livello che si verrebbero a creare con importanti strade di grande traffico, come il corso Regina, la nuova strada di arroccamento al porto, prevista dal piano regolatore in prosecuzione della statale 96, la strada del Mercato, il nuovo viale per la Fiera, nonché per l'incrocio con la statale n. 12 ed anche perché il tronco ferroviario attraverserebbe una zona di notevole interesse dal lato occidentale della città, per la presentazione della Fiera, dello stadio e di altri importanti impianti, questo Consiglio ritiene che in sede di sistemazione generale urbanistica di Bari, non potendosi prescindere dalle nuove esigenze di questa città, sia da riconoscere meritevole di considerazione la soluzione ora prospettata dal comune, secondo la quale l'ultimo tratto del tracciato della Bari-Barletta, all'altezza della zona di San Girolamo, verrebbe deviato a sud prima dell'incrocio con la statale, affiancandosi alla Bologna-Bari delle ferrovie dello Stato».

Sorretta da siffatto giudizio del collegio tecnico più qualificato, la condotta degli amministratori del comune di Bari si mostrò sempre più tetragona a qualsiasi cedimento, anche perché aveva fondate ragioni legali da far valere. Il comune, infatti, non aveva mai accordato il suo benessere per la penetrazione del nuovo tronco nella città; e, come è noto, detto benessere degli enti proprietari delle strade da attraversare è richiesto dalla legge. Aggiungasi che, essendo la linea elettrificata, anche per il perfezionamento del vincolo di elettrodotto occorre l'assenso dell'ente, ai sensi dell'articolo 120 del testo unico 11 novembre 1933, n. 1775. E neppure in questo caso il comune di Bari aveva mai concesso l'assenso. Infine, il decreto presidenziale di

approvazione del piano regolatore del 30 ottobre 1954 dichiarava «non eseguibile in linea di tecnica il progetto della Bari-Barletta nel tronco di penetrazione in Bari, perché pregiudizievole allo sviluppo urbanistico, mentre riteneva meritevole di esame la soluzione proposta dal comune».

D'altra parte, dal punto di vista dell'economia dei trasporti, la soluzione suggerita dal comune di Bari, ora in attuazione, presenta il vantaggio di soddisfare appieno le aspirazioni dei viaggiatori e degli operatori economici dei comuni serviti dalla citata ferrovia, con apprezzabili risultati finanziari per l'azienda che gestisce la Bari-Barletta e per la stessa azienda delle ferrovie dello Stato.

Alla stazione centrale i clienti viaggiatori trovano tutti i mezzi di trasporto per il trasferimento nelle diverse zone della città e possono agevolmente usufruire delle coincidenze di tutti gli altri treni, di lungo o breve percorso, che ora vengono tutti indistintamente a far capo a detta sede. Il che non sarebbe accaduto allo scalo di via Napoli, mal collegato con la stazione centrale, dalla quale dista circa tre chilometri. Molti viaggiatori, specie se ingombrati da bagagli, avrebbero disertato il treno, preferendo gli autobus. Economia di tempo e di denaro, quindi, anche per il movimento della posta e delle merci. Alla stazione centrale fanno capo tutti i servizi ferroviari e postali con un traffico che si svolge su 13 binari passanti e 4 tronchi. Nelle immediate vicinanze è ubicata la piccola velocità per il carico e lo scarico di oltre cento carri al giorno, con capannoni, e annessi servizi di casse mobili e di carrelli trasportatori. Oltre ai parchi di manovra, vi sono le succursali del parco nord per il rapido avviamento dei carri alla stazione marittima per l'imbarco, mentre il parco sud è in grado di sviluppare ancora un traffico notevole.

Ho ritenuto opportuno soffermarmi sui validi argomenti che hanno motivato la deviazione del tracciato per sottolineare l'inevitabile necessità della maggiore spesa che quella modifica comporta. Data l'impossibilità per il Ministero dei trasporti di aderire all'ulteriore richiesta per la nota carenza di fondi, le autorità locali chiesero un intervento della Cassa per il mezzogiorno nella misura di 500 milioni, ottenendo l'assenso dell'allora ministro Campilli; e su tale affidamento i lavori furono proseguiti, anche perché nel frattempo era sopravvenuto il parere favorevole della V sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici alla variante, tenuto conto,

beninteso, del concorso della Cassa. La stampa aveva già preannunciato l'entrata in funzione della nuova ferrovia per la primavera del 1963, allorché sorse l'ennesima remora, che il Parlamento viene oggi chiamato a rimuovere.

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, nell'esaminare la concessione del contributo dei 500 milioni promessi dal ministro Campilli, rilevò che l'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 494, prevedeva gli interventi per « le opere di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a grande traffico » e deliberava di sottoporre la questione al Comitato dei ministri per il mezzogiorno perché venisse eventualmente promossa la emanazione di norme legislative che consentissero, nella specie, un intervento della Cassa.

Si è giustamente osservato, al riguardo, che l'interpretazione del consiglio di amministrazione della Cassa è stata piuttosto restrittiva. Non va dimenticato infatti che l'interpretazione di quella dizione andava inquadrata nella più ampia finalità istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, mirante a creare, allora, i presupposti per lo sviluppo economico del meridione. È una ferrovia destinata a servire grossi centri urbani, la cui popolazione totalizza un quarto di quella dell'intera provincia, credo bene che costituisca presupposto di sviluppo economico. Se poi si è confusa la linea « a grande traffico » con quella « a lungo traffico », l'errore è manifesto ove si consideri che una linea, anche se breve, può essere caratterizzata da notevole traffico. Vorrei anch'io richiamare, onorevole sottosegretario, l'attenzione del ministro sull'esigenza di non essere sollecitati a sopprimere i cosiddetti « rami secchi » delle ferrovie e sulla opportunità, da molti tecnici sostenuta, di esaminare, nella impostazione di un futuro piano dei traffici, l'importanza di un tronco Bari-Spinazzola-Canosa-Sant'Angelo dei Lombardi, verso Napoli e Roma. Ben altro che « soppressione » quindi.

Quarant'anni or sono, il trenino della Bari-Barletta serviva un non disprezzabile numero di persone che si recavano nel capoluogo di provincia per il disbrigo di affari e anche noi studenti universitari. Oggi, con le importanti industrie che vanno sorgendo a Bari e a Barletta, con la trasformazione del contadino in operaio, col moltiplicarsi di uffici pubblici e privati, col diffondersi dell'istruzione specializzata anche nei ceti proletari, la ferrovia elettrificata Bari-Barletta verrà chiamata quotidianamente a traspor-

tare notevoli masse di operai, di studenti, di impiegati da e per le stazioni terminali, e per i comuni collegati. Non si chiama forse grande traffico questo ?

Onorevoli colleghi, l'approvazione di questo disegno di legge non si limita ad apporre la parola fine a sottigliezze interpretative di una legge, bensì a una attesa che risale a circa mezzo secolo e che è impossibile deludere ulteriormente.

Per ora, urge l'approvazione affinché l'opera sia presto ultimata.

MATARRESE. Ci vogliono i soldi !

DE CAPUA. Siamo d'accordo; occorre un altro ed ultimo stanziamento. È quindi più che auspicabile un nuovo disegno di legge, di iniziativa governativa. Devo anche io richiamare e riconoscere il fondamento di una dichiarazione dell'onorevole sottosegretario Lucchi al Senato, già ripresa dal collega Matarrese. Probabilmente occorreranno altri 600-650 milioni, per l'ammodernamento della linea in alcuni tratti, per la sistemazione di diversi passaggi a livello, per l'ammodernamento e la sistemazione della stazione terminale di Barletta e per l'aggiornamento dei prezzi relativi alle opere in corso. Trattasi di esigenze di carattere tecnico che prima o poi bisognerà pur soddisfare.

Ciò non chiedo per petulanza demagogica, ma perché in materia di spesa per opere pubbliche, destinate a durare nel tempo, è buona regola procedere con larghezza ed essere lungimiranti, senza lasciarsi soverchiare dal principio della lesina che risolve il problema quasi sempre in misura incompleta.

Chiudo, come ho iniziato, invocando il consenso unanime dell'Assemblea perché non vi è posto per discordanti atteggiamenti politici quando un provvedimento accoglie i voti e sodisfa le esigenze di tutti i ceti di pazienti, benemerite e laboriose popolazioni, quando per detta opera tutti i partiti, tutti i nostri rappresentanti alla provincia e ai comuni interessati hanno dato parere favorevole e hanno chiesto a noi di provvedere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il brevissimo intervento che mi appresto a svolgere mantiene fede ad un impegno che ebbi l'onore di assumere allorché per la prima volta presi la parola in quest'aula, l'impegno cioè di essere petulante e di non trala-

sciare occasione per sollecitare il Governo ad interessarsi direttamente ai problemi dei trasporti nel Mezzogiorno, alla stessa stregua del nostro ormai famoso predecessore, l'onorevole Barberis, col suo più famoso: « Abolite la guardia regia ! ».

Ovviamente prendo le mosse da questo provvedimento per volgere lo sguardo su un panorama molto più vasto che investe tutti i problemi inerenti ai trasporti nel meridione. Qualche settimana fa, in occasione dell'inaugurazione dell'ultimo tratto dell'autostrada Milano-Napoli, la stampa e la televisione hanno commentato l'avvenimento sostenendo che l'Italia con l'« autostrada del sole » è diventata più corta e l'Europa più vicina. Per noi meridionali a sud e ad est di questa grande arteria, la lunghezza dell'Italia è rimasta inalterata, come pure la distanza che ci separa dal resto dell'Europa.

Questa lontananza ci preoccupa non soltanto per l'impossibilità di raggiungere sollecitamente i luoghi di villeggiatura o di lavoro, specie per i nostri emigranti, ma soprattutto per le remore che ne derivano allo sviluppo economico di tutto il Mezzogiorno, alla trasformazione delle fondamentali strutture del meridione da prevalentemente agricole in agricolo-industriali. In questo quadro, se non inseriremo i trasporti al fine di mutare radicalmente il volto del Mezzogiorno avvicinando le regioni meridionali veramente e concretamente al resto d'Italia, avremo un bel parlare di trasformazione, di evoluzione, di industrializzazione del Mezzogiorno: in realtà faremo soltanto accademia, saremo tanti arcadi, piangeremo lacrime di commozione e di solidarietà, ma non porteremo alcun contributo efficace all'evolversi di una parte d'Italia, il sud, che interessa e non può non interessare la zona pulsante della nostra economia, il nord, come il nord non può non interessare il sud.

Noi voteremo quindi a favore di questo provvedimento per un duplice ordine di motivi. In primo luogo, perché esso contribuisce a rendere più agevoli le comunicazioni interne del Mezzogiorno; in secondo luogo, perché siamo convinti della giustezza di una teoria che si fa strada in paesi tecnologicamente più evoluti del nostro, secondo la quale necessitano di essere difese non le grandi linee di comunicazioni ferroviarie, ma le piccole, perché le prime vengono agevolmente sostituite dalle linee aeree. Basta leggere le statistiche delle frequenze dei viaggiatori sulla linea ferroviaria che attraversa gli Stati Uniti da New York a Los Angeles per accorgersi

come quelle linee siano totalmente in declino sul piano economico, proprio perché sono state sostituite integralmente dal traffico aereo. Sono invece le linee secondarie che serviranno ancor più per disintossicare la densità del traffico automobilistico collegando le città molto vicine, che certamente non possono servirsi di aerei essendo troppo breve la distanza ed antieconomica quindi la gestione di linee aeree (tutt'al più potremo sperare che siano gli elicotteri ad assolvere a questa funzione).

Ecco dunque le considerazioni che ci inducono a votare a favore di questa legge, non senza però confermare le nostre riserve. Non sono le « consuete riserve » con le quali i rappresentanti del Governo nulla oppongono alla presa in considerazione di una proposta di legge: sono riserve dovute a quel che risulta dalla relazione, la quale ci dice quanto annose siano le lungaggini burocratiche che hanno ritardato l'opera e ne hanno aggravato anche la spesa, a quel che appare anche da considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, gli onorevoli Matarrese e De Capua.

Nella relazione dell'onorevole Vincelli si legge che con il passare del tempo è aumentato il costo dell'opera rendendo necessario un aggiornamento del contributo della Cassa per il mezzogiorno da 500 a 600 milioni. Evidentemente l'onorevole Vincelli è stato molto ottimista, perché il sottosegretario Lucchi — lo hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto — ha detto che ci vorranno almeno 300 milioni in più: e quando un uomo di Governo ammette un simile aumento di spesa, significa che esso sarà per lo meno doppio.

Certo che se ci preoccupiamo soltanto in particolari momenti di elaborare leggi che possano permettere a questo o quel collega di mettersi in testa il berrettino di capostazione e in bocca il fischiello per speculazioni elettorali, è ovvio che non faremo gli interessi della comunità! Non dobbiamo aspettare di sfornare queste leggi soltanto in determinati momenti. Questo sospetto non mi viene solo dalla proposta di legge che stiamo discutendo, ma anche dalle altre che sono state svolte quest'oggi, dalla n. 1681, presentata il 20 settembre; dalla n. 1655, presentata l'11 settembre; dalla n. 1693, presentata il 2 ottobre; dalla n. 1729, presentata nientemeno che il 15 ottobre! Onorevoli colleghi, non è che io sia dotato più di malignità o di maliziosità che di serenità nel giudicare le cose, ma quando a meno di un mese di distanza dalle elezioni amministrative noi vediamo che si presentano proposte di legge che interessano settori particolari delle forze impiegate del paese o

zone particolari di influenza, allora mi sorge il sospetto (e lungi da me che questo sospetto sia malevolo, bensì, forse, solo un po' cattivello) che queste proposte di legge siano state poste in svolgimento o in discussione più per fatto esogeno che endogeno all'occasione.

Guardiamo al Mezzogiorno ed ai trasporti del Mezzogiorno con una visione realistica. Onorevole Mannironi, ella che è stato molto cortese ogni volta che l'ho pregata di intervenire su questioni di trasporti ed è stato anche così cortese di darmi dimostrazione della non economicità, tra l'altro, di un treno che avevo chiesto non soltanto io, ma anche altri parlamentari della sua parte, ella mi ha sentito molte volte formulare la richiesta di preparare un piano per il raddoppio della linea ferroviaria Lecce-Bari, della Foggia-Pescara e della tratta Benevento-Foggia. Sarà almeno la quinta volta che prendo la parola per ripetere le stesse cose; e mi propongo — ne chiedo scusa — di ripeterle ancora per chissà quante altre volte: ogni volta che se ne presenterà l'occasione. Se parleremo della Bari-Spinazzola tornerò a dire queste cose, perché credo che mai si possa essere più efficaci di quando si diventa petulanti, seccanti come pittime o mosche cavalline. Ho la speranza che la mia insistenza possa ad un certo momento indurre gli uffici tecnici del Ministero dei trasporti a formulare un piano di vivificazione delle linee di comunicazione del Mezzogiorno.

Le altre considerazioni che vorrei fare sull'intervento dell'onorevole Matarrese e su quello dell'onorevole De Capua possono far pensare ad una baruffa in famiglia (una specie di *Baruffe chiozzote*). Loro sono baresi e quindi hanno tutto l'interesse a chiedere che la stazione di transito di Bari diventi stazione di testa (onorevole Matarrese, la prego di prestare attenzione perché la mia è una posizione antitetica rispetto alla sua).

La stazione di traffico a Bari dà la sicurezza a tutta quella parte della Puglia posta a sud di Bari di essere servita e collegata con il nord attraverso il ganglio vitale della Puglia, che è Bari, ma non partendo da Bari. La stazione di testa a Bari compromette invece il collegamento rapido del sud della Puglia con il resto d'Italia. Quindi, io, pugliese meridionale, raccomando ai pugliesi di Bari di considerare attentamente questa loro richiesta.

Senza dire che sul piano tecnico vi è da discutere se effettivamente la stazione di testa sia più rispondente agli sviluppi urbanistici della città che non la stazione di transito. Infatti, se consideriamo la situazione topografica di Bari, vediamo che da una parte ha il mare,

fortunatamente, dall'altra un retroterra che sarà sempre circoscritto, per quanto possa essere lungo il raggio, da un nodo ferroviario, più se si adotti la soluzione della stazione di testa, che se la stazione resti di transito. Dico di più: se la stazione sarà di testa, l'anello che cingerà Bari sarà una specie di barriera. Invece l'ostacolo rappresentato dalle linee che oggi attraversano Bari e la dividono in due potrà essere agevolmente superato attraverso un sottovia o un cavalcavia.

Certo è che, se si dovesse discutere questo problema della stazione di testa a Bari, vi sarebbero polemiche a non finire tra i baresi e gli abitanti del resto della Puglia (le polemiche già vi sono, ma per ora sono sopite). Le proposte che saranno formulate avranno l'effetto di dividerci in due, anziché cementarci in quello spirito regionale che è alla base dei nostri sentimenti nazionali; spirito regionale che però non ci dovrebbe portare, almeno secondo il mio punto di vista, a sezionare il nostro Stato in tanti piccoli Stati che voi volete chiamare regioni di chiara impostazione politica.

MATARRESE. Ho detto che la stazione, sia di testa o di attraversamento, non può restare nell'attuale ubicazione.

BONEA. Vorrei aggiungere un altro rilievo: cerchiamo di spendere meno soldi per stazioni e sottopassaggi. Non sono stato un grande viaggiatore, a modo di Stendhal o Goethe, ma ho fatto anch'io qualche viaggio e ho visto, ad esempio, le ferrovie svizzere che sono attrezzate dal punto di vista tecnico veramente in modo meraviglioso. Però le stazioni sono sì linde, pulite, ma sono sempre le vecchie, striminzite stazioni che esistevano cento anni fa. In Italia, invece, abbiamo belle stazioni: direi che le belle stazioni vanno da Santa Maria di Leuca, che si trova a sessanta chilometri a sud di Lecce, fino a Firenze, a Torino, a Milano; Milano, anzi, non può vantare una bella stazione, ma tutti i piccoli paesi, specialmente quelli che hanno avuto la fortuna o la sfortuna di ospitare un piccolo o grosso o grossissimo parlamentare, hanno una bellissima stazione. Ma i piccoli paesi, del sud in particolare, hanno un solo binario e quel binario fatto con rotaie corte di 10, se non di 8 metri, che rendono il traffico non soltanto lentissimo, ma anche scomodissimo. Tanto vale allora fare meno stazioni nuove, meno sottopassaggi. Tanti piccoli paesi della Puglia che hanno sì e no un movimento di 50-60 passeggeri al giorno hanno il sottopassaggio con tanto di cartello: « Vietato attraversare i binari ». Questi cartelli fanno ridere. Cerchiamo

piuttosto di allungare le rotaie delle nostre strade ferrate, di raddoppiare le linee, di rinnovare l'armamento, di far diventare i carri per passeggeri veramente carri per passeggeri e di non farli somigliare molto a carri bestiame.

Ecco, dunque, che il mio intervento forse è andato molto al di là del contenuto della proposta di legge in esame. Chiedo scusa se l'ho fatto e chiedo scusa in anticipo se lo farò ancora in seguito.

Il mio appello, a parte la conferma che voteremo a favore di questa proposta di legge, è che si faccia una vera politica dei trasporti per il Mezzogiorno, perché esso sia inserito realmente in una Italia più corta chilometricamente e sia inserito direttamente in una Europa che costituisce il nostro orizzonte più lontano, ma più concreto e più sicuro.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VINCELLI, Relatore. Richiamandomi alla relazione scritta, invito la Camera ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Pensavo che la discussione di questa proposta di legge tutt'altro che complessa si sarebbe esaurita con grande rapidità proprio per la sua semplicità e linearità. Sennonché ho rilevato che essa ha fornito il destro a vari colleghi per estendere la discussione ad argomenti che, pur avendo una certa connessione con le ferrovie, sono ben lontani dall'oggetto specifico della proposta di legge in esame. Si è così parlato delle note ed annose questioni dei « rami secchi »; si è parlato del problema, pure complesso e grave, delle ferrovie in concessione e, in genere, della politica dei trasporti nel Mezzogiorno.

Ora, è evidente che ai fini della praticità ed utilità di questa discussione in relazione alla proposta di legge in esame non è possibile seguire gli onorevoli colleghi nella disamina di quegli altri argomenti che sono stati — voglio credere — casualmente innestati in questo dibattito. Di tali problemi avremo occasione di occuparci in altra sede più idonea e con maggiore approfondimento, poiché tutti i problemi ai quali questa sera si è fatto cenno sono veramente gravi, complessi e difficili.

La proposta di legge in esame, invece, è di una estrema semplicità, come dicevo poc'anzi, perché, in sostanza, si tratta di con-

sentire, con provvedimento speciale, come questo, alla Cassa per il mezzogiorno una eccezione per un intervento che pare fosse stato promesso tanti anni fa dall'allora presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, onorevole Campilli, a favore della costruzione o della ultimazione della ferrovia Bari-Barletta.

Evidentemente, quando la Cassa per il mezzogiorno si trovò di fronte al problema concreto di addivenire al pagamento della somma di 500 milioni che verbalmente o forse per iscritto era stata promessa, ebbe perplessità di carattere giuridico e contabile, nel senso che si ritenne che la legge allora in vigore non potesse consentire un intervento della stessa Cassa in ordine a tale questione.

Una voce all'estrema sinistra. Ma la Cassa ha pagato?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Se anche avesse pagato, il provvedimento dovrebbe servire da sanatoria, ma credo che non abbia pagato, perché lo stesso Ministero dei trasporti già dal 1962 aveva predisposto un disegno di legge con il quale veniva previsto uno stanziamento globale di 900 milioni, compresi i 500 promessi dalla Cassa, per la ultimazione dei lavori della ferrovia Bari-Barletta. Sennonché, il disegno di legge, trasmesso al Ministero del tesoro per il necessario assenso ai fini della copertura e del conseguente reperimento dei fondi, vi rimase per lunghissimo tempo senza che venisse data una risposta al Ministero dei trasporti.

È stato così che il senatore Jannuzzi si è fatto parte diligente e ha presentato questa proposta di legge con articolo unico e con la quale si autorizza la Cassa per il mezzogiorno ad erogare un contributo di 600 milioni di lire per la costruzione della nuova ferrovia.

Che cosa deve fare pertanto il Governo di fronte ad una proposta d'iniziativa parlamentare come questa? Non può evidentemente fare a meno di dare la propria adesione. È vero che nella proposta di legge del senatore Jannuzzi si contempla soltanto il contributo di 600 milioni che la Cassa dovrebbe dare, cosicché resterebbero ancora scoperti gli altri 300 milioni cui si riferiva il Ministero dei trasporti — Ispettorato generale per la motorizzazione civile — quando proponeva l'ulteriore erogazione di 900 milioni per l'ultimazione dei lavori, ma credo che, giunti a questo punto, di fronte ad una proposta di legge di iniziativa parlamentare che ha già avuto l'approvazione di uno dei rami del Parla-

mento ed il consenso in quella sede dello stesso Governo, convenga approvare anche in questa sede la proposta stessa.

Se noi, infatti, dovessimo in questa sede introdurre emendamenti al testo di essa, chiedendo che la somma indicata di 600 milioni fosse elevata a 900, perderemmo ancora moltissimo tempo. Occorre, infatti, tener presente e considerare che di fronte ad un eventuale emendamento di questo tipo bisognerebbe rinviare la proposta di legge alla competente Commissione trasporti, la quale a sua volta dovrebbe richiedere il parere favorevole della Commissione bilancio per assicurare la copertura degli ulteriori 300 milioni che mancherebbero.

Debbo, pertanto, pregare la Camera di voler accogliere la proposta dell'onorevole relatore e di approvare la proposta di legge Januzzi. Se anche, infatti, si dovesse oggi riconoscere che questi 600 milioni non sono sufficienti per ultimare i lavori e che occorrerà una settima legge per stanziare gli altri fondi che valgano a finanziare l'ultimazione dei lavori stessi, io credo, ripeto, che dal punto di vista pratico sia conveniente approvare, intanto, questa legge, restando sempre liberi e il Ministero dei trasporti e qualunque parlamentare di riproporre un altro provvedimento che valga a reperire i pochi fondi che mancano per arrivare finalmente al completamento dell'opera.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« La Cassa per il mezzogiorno è autorizzata ad erogare la somma di lire 600 milioni quale contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà domani votata a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge Guerrieri ed altri: Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione Acqui (231).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Guerrieri, Canestrari, Ferrari Aggradi, Villa, Belotti, Badini Confalonieri, Prearo, Amadei Giuseppe, Alessandrini, Colleselli, Fusaro, Corona Giacomo, Buffone, Conci Elisabetta, Piccoli, Armato, Armani, To-

ros, Veronesi, Fornale, Bertoldi Luigi, Guerrieri Giorgio, Baldani Guerra, Cengarle, Amadeo Aldo, Bianchi Gerardo, Colombo Vittorino, Dall'Armellina e Mancini Antonio: Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione Acqui.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guerrieri. Ne ha facoltà.

GUERRIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve e certamente superfluo. Prendo la parola soltanto per un impulso spirituale e per ringraziare il relatore e la Commissione, che sono stati così ben disposti verso questa proposta di legge. Essa tende a far sì che sia erogato un modesto contributo per la costruzione di un monumento ai caduti della divisione Acqui in Verona, centro principale del suo reclutamento.

La storia della divisione Acqui è conosciuta da tutti gli italiani e fu ricordata anche qui alla Camera. L'8 settembre 1943 la divisione presidiava Cefalonia e Corfù. I tedeschi imposero a questi nostri soldati di combattere con loro o di cedere le armi. La divisione rifiutò la prima imposizione e respinse la seconda. Gli artiglieri per primi avevano detto al generale Gandin, loro comandante: « Non cediamo, signor generale! Noi siamo disposti a morire presso i nostri pezzi. Combattiamo contro i tedeschi! ».

Il generale era perplesso, preoccupato non tanto della situazione di quei giorni, ma delle conseguenze, sicuro che sarebbe rimasto solo con i suoi soldati. Per risolvere tali perplessità fu stabilito di fare un *referendum*: combattere o non combattere contro i tedeschi.

Il quesito fu posto dal generale Gandin, e gli ufficiali e i soldati, tutti, di tutte le armi — carabinieri, marinai, artiglieri, fanti — risposero plebiscitariamente: « Contro i tedeschi ».

Fu una scelta libera, non influenzata da alcuno, né da Roma né dagli alleati. L'ordine venne dopo la scelta, non prima.

Così, il 14 settembre il generale Gandin ruppe gli indugi e le trattative, che era del resto impossibile condurre a termine, e comunicò al comando tedesco questa decisione: « Per ordine del comando superiore » (finalmente arrivato!) « e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la divisione Acqui non cede le armi ».

E fu la guerra: una guerra breve, di pochi giorni, ma aspra e dura, come era aspra e dura la terra nella quale si combatteva. Fu una guerra combattuta eroicamente. Caro onorevole Messe, in quella circostanza i nostri soldati si comportarono come sul Carso. Nel

corso della lotta essi furono tentati da due proposte: con la prima si prometteva il ritorno in patria ai prigionieri, con la seconda si minacciava a chi non si fosse arreso il non ritorno al proprio paese, alla propria casa.

Anche a queste due proposte fu risposto coraggiosamente di no e i soldati continuarono a combattere per quattro o cinque giorni. Resistettero anche quando i tedeschi, per ira e per vendetta, violando tutte le leggi di guerra, cominciarono a passare per le armi tutti i soldati e gli ufficiali fatti prigionieri.

Fu una tragedia immane. Vale la pena ricordare certe cifre, anche se turbano profondamente, anche se ci fanno disperare di questa nostra povera umanità. Vennero catturati 600 prigionieri e in un'ora e mezzo furono tutti fucilati. Ne furono poi catturati altri 114, furono portati su ciglio di una strada e trucidati: ma poiché i feriti con il loro rantolo dicevano ancora qualche cosa che turbava, i tedeschi per non udire più grida né rantoli minarono un muraglione e li seppellirono in quel modo sotto le macerie.

A Santa Barbara vennero infine catturati 19 ufficiali, e seguirono la sorte di tutti gli altri: uguale la lotta, uguale la sorte.

Vi furono episodi di meraviglioso eroismo. Ve ne furono tanti. Ne cito due soltanto.

Il tenente Ferrari è un mitragliere; ha vicino a sé il fucile mitragliatore; gli muore il puntatore; lo sostituisce. Ferito una prima volta, continua a combattere; ferito una seconda volta, insiste e si fa portare dai soldati l'arma su una posizione più avanzata, dove resta fino all'ultimo, fino a quando è colpito a morte. Un anno dopo il suo teschio con l'elmetto fu ritrovato vicino all'arma ancora coperta di bossoli.

Il secondo caso dimostra come le differenze sociali possano talvolta sparire e come in certe circostanze prevalga su tutto la nostra umanità che non conosce differenze. Il maggiore Pica, catturato, sta per essere anche lui portato dinanzi al plotone di esecuzione, e prima di andare vuole salutare il suo attendente, un povero soldato montanaro, di nome Cumin, al quale vuole dare l'ultimo addio. Ma il soldato non la pensa così: « Signor maggiore — dice — non mi mandi via. Voglio restare con lei ». E con lui rimane. La mitraglia li colpisce a morte, abbracciati l'uno all'altro.

Il 24 settembre, rimasti soli, abbandonati da tutti, da Roma e dagli alleati (non si mandano navi né aeroplani in loro soccorso), mi-

tragliati e bombardati a bassa quota e a volo radente, i combattenti della divisione Acqui non possono più continuare l'impari lotta e sono costretti ad arrendersi.

Vien fatto di pensare che in quel momento, issata la bandiera bianca, la lotta dovesse cessare e la vita potesse ricominciare, almeno con rapporti di reciproco rispetto. Ricomincia invece la tragedia. I tedeschi vanno a cercare soldati e ufficiali nelle caserme, nelle case dei civili, persino negli ospedali, e li passano per le armi con ferocia inaudita. Non basta. Vi sono ancora 186 ufficiali, che vengono portati, dopo essere stati depredati, alla « Casa rossa », a seguire la sorte degli altri. Sono chiamati a gruppi di otto e, da ufficiali italiani, rispondono in dieci coraggiosamente.

Anche di fronte al plotone di esecuzione si ripetono gli episodi di eroismo della trincea. Mi limiterò a citarne soltanto alcuni. Lasciando i compagni per la dura, immeritata sorte, il tenente Clerici così si esprime: « Dimostriamo, amici, come sanno morire gli italiani. Tocca a me? Sono pronto ». Il capitano dei carabinieri Gasco affronta a sua volta la morte sull'attenti, in silenzio, come sanno fare i carabinieri. Il maggiore Tomasi, che conosce la lingua tedesca, si rivolge al plotone di esecuzione non per implorare grazia, ma per invitare a far presto e a mirare giusto, mostrandogli il petto ai carnefici.

E come a Cefalonia, così a Corfù. Cambiati i comandi, cambiati i nomi degli ufficiali e quelli dei soldati, ma la stessa fine, la stessa sorte, la stessa gloria. Al posto del generale Gandin, il colonnello Lusignani. Si batterono anche a Corfù nello stesso modo che a Cefalonia: prima della resa fecero saltare nel porto la torpediniera *Sirtori*; poi incendiarono la bandiera del reggimento e, ridottala ad un pugno di cenere, la nascosero nelle mura della fortezza veneziana.

Dal 21 al 27 settembre la divisione Acqui perdette 4.750 uomini su 9 mila, fra morti in trincea e fucilati dai plotoni di esecuzione, oltre ai 151 ufficiali uccisi a Santa Barbara ed agli altri uccisi alla « Casa rossa ». Come se non bastasse, quando i resti della divisione Acqui si apprestarono a ritornare, non dico in patria, ma nel continente greco, le due navi che li trasportavano affondarono per avere urtato nelle mine presso il porto. Inumano, ma vero: in quel momento apparvero ancora gli *Stukas* che mitragliarono a bassa quota. Si perdettero così altri tremila uomini.

Quale il premio per questi valorosi? Nessuno. Soltanto il 13 settembre 1945 la Presi-

denza del Consiglio del tempo additò alla riconoscenza della nazione la divisione Acqui. Parole, signor Presidente e onorevoli colleghi, soltanto parole. Tre anni fa, con l'Associazione del nastro azzurro fra decorati al valor militare e con studenti del liceo di Pescara, andammo in pellegrinaggio a Cefalonia. Cosa trovammo di allora? Nulla. La « Casa rossa » era scomparsa e là dove si era commesso tanto crimine era solamente un cumulo di pietre, niente altro, ed una povera croce di legno.

Con la nostra proposta di legge affermiamo che è forse giunta l'ora della riconoscenza nazionale. Onorevoli colleghi che avete combattuto nella Resistenza, ricordate poi che i pochi rimasti, con il capitano Apolloni del 33° artiglieria, si rifugiarono sui monti di Cefalonia e combatterono con i patrioti greci e per la libertà di quel paese. Quando ritornarono ad Argostoli la popolazione greca, non vedendo sul balcone del comune la bandiera italiana, ma soltanto quella greca e quella degli alleati, protestò, e il nostro tricolore fu issato accanto agli altri vessilli. Quei nostri valorosi furono chiamati dai tedeschi « i banditi di Acqui »! Mi pare sia giunto il momento di ricordare e premiare finalmente anche questa Resistenza in grigioverde che, cominciata a Cefalonia, è continuata sino a Montelungo.

Mi pare che sia giunta l'ora di riconoscere a ciascuno il suo. Qui non si tratta di opinioni politiche. Possiamo avere tutti idee diverse o contrastanti, ma qui si tratta soltanto di soldati nostri che hanno difeso la loro terra, donando la vita per il loro paese, che è anche il nostro, e per la libertà, che vale più della vita.

Pertanto faccio appello a tutti i colleghi affinché approvino questa proposta di legge, che vuole rappresentare anche un atto di carità e di amore: niente rancore, niente odio, particolarmente nessuno spirito di vendetta, ma soltanto il desiderio di ricordare agli uomini tutti che in ogni momento, anche tragico, non debbono mai dimenticare la loro umanità. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Quale deputato di Verona era mia intenzione e mio desiderio intervenire nella discussione di questa proposta di legge. Ma dopo quanto il collega Guerrieri ha tanto bene e così efficacemente detto, ritengo superfluo aggiungere alcunché. Mi limito quindi a dichiarare che Verona si riterrà onorata di custodire entro le sue mura un mo-

numento eretto a memoria di tanti valorosi combattenti che per la patria hanno dato la vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zugno.

ZUGNO. Relatore. Dopo le toccanti parole dell'onorevole Guerrieri e quelle dell'onorevole Riccardo Ferrari, e altresì dopo la mia relazione scritta, ritengo che non sarebbe necessario spendere altre parole per convincere i colleghi ad approvare la proposta di legge sottoposta al nostro esame.

Credo però doveroso sottolineare alcune cose. Anzitutto il fatto che il sacrificio volontario — come giustamente ha sottolineato l'onorevole Guerrieri — di migliaia di soldati e di ufficiali della divisione Acqui, è forse la prima grande prova della Resistenza italiana; Resistenza che, dopo la difesa di Roma a porta San Paolo e l'insurrezione popolare di Napoli del 28 settembre 1943, scriverà pagine eroiche nella Val d'Ossola, nella Valtellina, nella Val Camonica, nel bergamasco e in tante altre zone d'Italia. Il monumento da erigersi a Verona, ricordando l'eroica divisione Acqui, vuole quindi essere anche un tangibile ricordo di tutta la Resistenza italiana, che è costata oltre 50 mila morti, senza considerare i 60 mila morti dei campi di concentramento, che indubbiamente appartengono essi pure alla Resistenza, e gli infiniti altri sacrifici di tutta un'intera popolazione.

Ma questo monumento vuole soprattutto ricordare a tutti che la libertà non è un dono gratuito, ma è dura conquista; vuole quindi ammonire tutti a mantenerla sempre vivida, ben valendo per questo qualunque sacrificio, anche quello della vita, come hanno provato le grandi anime della divisione Acqui.

Permettetemi, a conclusione, di citare una parte del messaggio che il Presidente della Repubblica, in occasione del ventesimo anniversario dell'eccidio della divisione Acqui, ha mandato alla Federazione italiana volontari della libertà: « Sono certo che il trascorrere del tempo non affievolirà in noi e nei nostri figli l'ammirazione per quei soldati d'Italia che non esitarono a fare olocausto della vita per tener fede al sentimento del dovere e dell'onore militare. Il loro luminoso esempio costituisce per le venturose generazioni un retaggio di virtù e di amor patrio, e un impegno a custodire e difendere quegli ideali per i quali quei nostri fratelli si immolarono ».

Invito quindi i colleghi ad approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, nel raccomandare l'approvazione della proposta di legge, si associa con commozione alle nobilissime parole con le quali l'onorevole Guerrieri ha rievocato il sacrificio della divisione Acqui.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAGNO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È concesso un contributo di lire 25 milioni per l'erezione in Verona di un monumento ai Caduti della Divisione Acqui.

(È approvato).

ART. 2.

Il contributo di cui all'articolo precedente sarà disposto a favore della Federazione italiana volontari della libertà, eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1948, n. 430, e rappresentante i familiari dei Caduti dell'eroica Divisione.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di 25 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo stanziato nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1964-65, destinato a far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso di approvazione.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto domani.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grazioli. Ne ha facoltà.

GRAZIOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per valutare l'importanza e l'urgenza della delega di cui al disegno di legge in esame ritengo necessario, in questo breve intervento, richiamare alla vostra considerazione un argomento particolare: l'evoluzione della politica agricola comune dalla sua formulazione ad oggi. Il trattato di Roma ha riservato al settore agricolo un titolo *ad hoc*, con disposizioni specifiche dall'articolo 38 all'articolo 47, per tener conto dei complessi problemi di questo settore. Si è considerata, in tal modo, se pure con un trattamento particolare, la necessità che l'integrazione economica che doveva accompagnare l'unificazione dei mercati si attuasse con l'agricoltura e che quindi si realizzasse gradualmente una politica agricola comune ed una organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli.

La Commissione della Comunità economica europea, pertanto, a norma dell'articolo 43 del trattato di Roma, convocò a Stresa, nel luglio 1958, una conferenza degli Stati membri per procedere al raffronto delle rispettive politiche agricole, stabilendo in particolare un bilancio delle loro risorse e dei loro bisogni. I lavori della conferenza e la risoluzione finale fornirono alla Commissione una solida base per il suo ulteriore lavoro inteso ad elaborare le linee di una politica agricola comune. Sempre a norma dell'articolo 43, la stessa Commissione doveva presentare, entro due anni dall'entrata in vigore del trattato, proposte in merito alla elaborazione e all'attuazione della politica agricola comune. Ciò avvenne puntualmente nel novembre 1959.

A seguito del parere espresso ai sensi del trattato dal Comitato economico e sociale e a seguito dei dibattiti svoltisi al Parlamento europeo a Strasburgo, la Commissione presentava il 30 giugno 1960 all'organo deliberante, cioè al Consiglio dei ministri della Comunità,

il testo definitivo delle sue proposte in materia di politica agricola comune, che, dal nome del vicepresidente della Commissione responsabile del settore, andò sotto il nome di piano Mansholt.

È di particolare interesse ricordare i principi di base della politica agricola comune approvati nel novembre del 1960 dal Consiglio dei ministri della C.E.E. per sottolineare l'impegno che i sei Stati membri assumevano nel realizzare un mercato comune anche per il settore agricolo.

I principi di base sono i seguenti:

a) l'agricoltura costituisce una parte integrante dell'economia dei paesi membri. È necessario che essa partecipi allo stesso titolo degli altri settori produttivi all'attuazione ed alla espansione del mercato comune;

b) il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli debbono accompagnarsi, conformemente all'articolo 38, paragrafo 4, del trattato, all'applicazione di una politica agricola comune. Gli Stati si impegnano a cooperare attivamente alla messa in atto di una tale politica. L'attuazione del mercato comune comporta la libera circolazione dei prodotti agricoli all'interno della Comunità in condizioni analoghe a quelle che esistono sul mercato nazionale;

c) la politica agricola comune deve essere sviluppata, conformemente all'articolo 40, paragrafo 1, del trattato, gradualmente durante il periodo di transizione e in armonia con lo sviluppo generale della Comunità nei settori economico e sociale, tenuto conto delle condizioni proprie dell'agricoltura;

d) la politica agricola comune deve perseguire gli obiettivi enunciati all'articolo 39 del trattato. Essa prevede una stretta interdipendenza tra la politica di strutture, la politica di mercato e la politica commerciale;

e) l'organizzazione comune che dovrà essere creata nel quadro degli obiettivi previsti dal trattato escluderà ogni discriminazione tra produttori o consumatori della Comunità. Dovrà offrire, nelle condizioni previste all'articolo 43, paragrafo 3, del trattato, e tenuto conto degli adattamenti possibili e delle specializzazioni necessarie, garanzie equivalenti a quelle precedentemente procurate dalle organizzazioni nazionali per l'occupazione e il tenore di vita dei produttori interessati;

f) la costituzione di un mercato comune per i prodotti agricoli deve andare di pari passo con la costituzione di una politica commerciale comune per gli stessi prodotti. Questa politica deve assicurare progressivamente agli Stati membri, nel settore del commercio

intracomunitario, i vantaggi derivanti dall'attuazione del mercato comune e fronteggiare la concorrenza del mercato mondiale che potrebbe pregiudicare gli obiettivi della politica agricola comune. Essa deve tuttavia tener conto dell'importanza e della necessità degli scambi commerciali e del mantenimento dei vincoli politici, economici e contrattuali con i paesi terzi;

g) il mercato comune per i prodotti agricoli implica un livello comune dei prezzi. Debbono essere prese misure per favorire l'evoluzione dei prezzi nazionali verso il livello comune da determinarsi. Le misure prese dai singoli Stati in ogni settore dovranno essere tali da facilitare detta evoluzione;

h) la politica comune di mercato dovrebbe pervenire ad un equilibrio economico tra l'offerta e la domanda, tenuto conto delle importazioni e delle esportazioni. Essa dovrebbe pure contribuire alla formazione di un reddito equo per coloro che lavorano nell'agricoltura;

i) bisognerà cercare soluzioni comunitarie alle difficoltà risultanti dalle differenti condizioni di concorrenza dovute alle diverse politiche nazionali. Le soluzioni comunitarie ai problemi di distorsione della concorrenza dovranno inserirsi nello sviluppo della politica agricola comune durante lo stadio preparatorio;

l) si dovrà coordinare e stimolare il miglioramento delle strutture agricole nei singoli paesi, tenendo presente l'interdipendenza tra la politica di struttura e la politica di mercato, nonché la necessità di porre in opera tutti i mezzi atti ad accrescere la capacità economica e competitiva dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, come si vede, tutto è previsto in modo perfetto. Durante il 1961 la Commissione della Comunità procedeva alla elaborazione di vari progetti di regolamento per una graduale attuazione di una organizzazione comune di mercato dei prodotti agricoli e il 18 dicembre dello stesso anno il Consiglio dei ministri iniziava la faticosa sessione prolungata per ben 45 sedute fino al 14 gennaio 1962. Tanto impegno era dovuto al fatto che il 31 dicembre 1962 terminava la prima tappa del periodo transitorio. Una favorevole congiuntura e l'apprezzamento dei primi risultati positivi conseguiti permisero ai « sei » di compiere ulteriori importantissimi passi verso l'integrazione delle singole economie. Durante questa « maratona » il Consiglio dei ministri approvava i primi regolamenti comunitari per una organizzazione comune di mercato nel

settore dei cereali, uova, pollame, carni suine, vino e ortofrutticoli. Prima di deliberare sulla politica agricola comune, i « sei » avevano adottato tre regolamenti relativi alle norme sulla concorrenza, all'eguaglianza dei salari maschili e femminili, alla sicurezza sociale dei lavoratori emigranti.

A seguito di tutti questi accordi, il Consiglio dei ministri, riconosciuto che gli obiettivi essenziali fissati dal trattato per la prima tappa erano stati effettivamente raggiunti, decideva il passaggio alla seconda tappa del mercato comune a far data dal 1° gennaio 1962.

Senza entrare nel dettaglio dei testi approvati, si può osservare che essi restarono sostanzialmente conformi al famoso progetto presentato nel 1960 sotto il nome di piano Mansholt. I regolamenti approvati possono essere distinti in due grandi categorie: quelli che prevedono un'organizzazione europea dei mercati (cereali, carni suine, uova, pollame) e quelli che lasciano ancora un ruolo notevole all'organizzazione esistente nei singoli paesi (vino, ortofrutticoli).

A Bruxelles si convenne anzitutto che, salvo indicazioni contrarie, la politica agricola comune avrebbe cominciato ad essere applicata il 1° luglio 1962 e che la durata del periodo transitorio non sarebbe stata di sei anni, come previsto dal piano Mansholt, bensì di sette anni e mezzo, a partire dal 1° luglio 1962 e fino al 31 dicembre 1963, come previsto dal trattato.

Terminava così la prima delle tre tappe quadriennali in cui è suddiviso il periodo transitorio. La decisione di passare alla seconda tappa è stata inoltre particolarmente importante in quanto l'articolo 8 del trattato prevede la possibilità di prolungare di un anno e poi ancora di un secondo anno la prima tappa qualora non si pervenga all'unanimità nel constatare il raggiungimento effettivo degli obiettivi fissati.

In effetti furono proprio i problemi inerenti alla politica agricola comune che comportarono le più gravi complicazioni ed evidenziarono gli specifici interessi dei singoli paesi: difficile fu il superamento di quelle complicazioni in seno al Consiglio dei ministri. L'aver superato queste difficoltà con uno spirito davvero comunitario e con una visione che trascendeva i fatti contingenti ha costituito la prova più evidente della forza intrinseca del mercato comune.

Particolarmente importanti durante tutto il 1962 sono stati i negoziati aperti con la Gran Bretagna e gli altri paesi della zona di libero scambio (E.F.T.A.), dopo che il Regno Unito

il 9 agosto 1961 aveva richiesto ufficialmente alla Comunità di intavolare negoziati per l'adesione al trattato di Roma ai sensi dell'articolo 237. Oggi tutto è finito per l'intervento del nuovo governo socialista inglese, che ha elevato del 15 per cento le tariffe doganali, dando, a nostro avviso, la prima risposta alla Europa dei « sei », che ha fino ad oggi eluso la richiesta inglese.

Nonostante tutti gli sforzi compiuti e le buone intenzioni, si giungeva alla sospensione delle trattative, com'è noto, il 29 gennaio 1963 a causa del veto posto dalla Francia. Ciò non ha mancato di determinare una vasta eco in tutto il mondo. Anche nelle trattative riguardanti gli altri paesi facenti parte della zona di libero scambio, che avevano fatto domanda di aderire alla Comunità, si determinò una sosta. Al contrario, si facevano sempre più pressanti le richieste da parte dei paesi del bacino mediterraneo, primi fra tutti la Turchia e Israele.

Dopo il veto posto dalla Francia nel gennaio dello scorso anno all'ingresso della Gran Bretagna nel M.E.C. si era determinato uno stato di *impasse* generale, e anche gli entusiasmi, il senso della collaborazione, la reciproca comprensione, che si erano manifestati durante e dopo le discussioni in seno al Consiglio dei ministri per il passaggio alla seconda tappa, si erano affievoliti. Ogni proposta elaborata dalla Commissione della Comunità per l'attuazione della politica agricola comune, specialmente per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, la carne bovina e il riso, veniva praticamente bloccata dal Consiglio dei ministri sia per l'insorgere di nuove difficoltà di ordine tecnico, sia principalmente per la scarsa volontà politica di procedere all'approvazione di una regolamentazione del mercato.

Nella tarda primavera comunque, per iniziativa della Repubblica federale tedesca e precisamente del suo ministro degli esteri Schroeder, fu concordato un rilancio dell'integrazione economica, che doveva caratterizzarsi con la « sincronizzazione » delle misure di integrazione nei più diversi settori. Si giungeva così alla riunione del Consiglio dei ministri del maggio 1963, nella quale gli Stati membri si impegnavano a varare i progetti di regolamento di politica agricola comune in sofferenza e quelli relativi al finanziamento della stessa entro il 31 dicembre 1963. Tale impegno, che assumeva un interesse particolarmente rilevante per la Francia, permise al presidente della Repubblica francese De Gaulle di porre in una conferenza stampa tenuta il 29 giugno un secondo *ultimatum*,

nella forma di una velata minaccia di abbandonare la Comunità nel caso di un mancato adempimento degli impegni presi entro il 31 dicembre. Nè l'*ultimatum* gollista è stato revocato; ché anzi, come è noto, è stato riproposto la scorsa settimana.

La Repubblica federale tedesca, al tempo stesso, manifestava un particolare interesse a che la Comunità si mostrasse ai paesi terzi come largamente aperta agli scambi; e pertanto insisteva perché fossero in tal senso approvate direttive alla commissione europea per la preparazione dei negoziati G.A. T.T. del cosiddetto *Kennedy round*.

Su questi binari si sono tenuti molti consigli dei ministri. Dopo la maratona del mese di dicembre, nella riunione terminata il 23 dello stesso mese sono stati approvati i progetti di regolamento per i risi, la carne bovina ed i prodotti lattiero-caseari, nonché i due regolamenti relativi alle modalità di funzionamento del fondo europeo di orientamento e garanzia agricola (F.E.O.G.A.: un'altra sigla che si aggiunge alle tante). Parallelamente all'approvazione del progetto di regolamento per i prodotti lattiero-caseari e di parziale riconoscimento della tesi dell'interdipendenza delle materie grasse di origine vegetale ed animale, il Consiglio dei ministri approvava una risoluzione sui principi di base dell'organizzazione comune di tutto il settore dei grassi.

Dopo l'entrata in vigore dei regolamenti per i risi (avvenuta il 1° settembre 1964), delle carni bovine e del latte (prevista per il 1° novembre prossimo) e poi di quella per le materie grasse, le regolamentazioni di politica agricola comune riguarderanno l'85 per cento della totale produzione della Comunità. Ciò significa che la Comunità possiede ora per questi prodotti un sistema uniforme, le cui disposizioni disciplineranno gli scambi dei prodotti in questione all'interno della Comunità stessa e nei confronti dei paesi terzi.

A seguito delle decisioni prese nel dicembre 1963, il Consiglio dei ministri della Comunità europea, come ho già ricordato, metteva a punto il meccanismo per il funzionamento del fondo europeo di orientamento e garanzia agricola, che sarà d'ora in avanti uno dei principali strumenti per l'attuazione della politica agricola comune.

TRUZZI. Non so come faranno a dare compensazioni anche agli agricoltori singoli.

GRAZIOSI. Questo sarà compito dei singoli Stati. Tale fondo assumerà progressivamente a suo carico gli oneri per il sostegno

dell'agricoltura sostenuti dai singoli Stati membri.

Il fondo europeo istituito dall'articolo 1 del regolamento n. 25 relativo al finanziamento della politica agricola comune comprende due sezioni: la sezione « garanzia » e la sezione « orientamento ». La sezione « garanzia » comprende le spese finanziate dal fondo relative alle restituzioni alle esportazioni verso i paesi terzi ed agli interventi sul mercato interno; la sezione « orientamento » comprende le spese finanziate dal fondo derivanti dalle azioni comuni decise allo scopo di realizzare gli obiettivi definiti dall'articolo 39, paragrafo 1, lettera a), ivi comprese le modifiche di struttura rese necessarie dallo sviluppo del mercato comune o necessarie al suo buon funzionamento. La parte del fondo destinato a contribuire alle spese per il miglioramento delle strutture agricole dovrà rappresentare, per quanto possibile, un terzo delle somme destinate alla politica di mercato.

Per la prima volta, dunque, onorevoli colleghi, è stata adottata una decisione relativa alla politica finanziaria nel settore agricolo. In base a tale decisione è stato possibile vincolare i paesi membri alla politica agricola comune; con la conseguenza che la politica agricola degli Stati membri sarà sempre più determinata da decisioni non nostre, ma comunitarie.

Per altro vi sono settori che ancora mancano di una regolamentazione comunitaria: si tratta delle materie grasse e dello zucchero, per i quali tuttavia già esistono o sono allo studio progetti. Inoltre è prevista una regolamentazione comunitaria anche per il tabacco, l'alcole, le patate, le fibre tessili e i prodotti della pesca. E allo studio, infine, il coordinamento delle politiche forestali nei sei paesi membri.

In questo momento notevole importanza riveste il documento che va sotto il nome di « Iniziativa '64 », predisposto dalla Comunità e reso noto in una conferenza stampa tenuta dal professore Hallstein il 2 ottobre scorso. Il documento della Commissione si suddivide in cinque parti: realizzazione anticipata dell'unione doganale; creazione di una legislazione doganale comunitaria per il commercio con i paesi terzi; abolizione dei controlli di frontiera negli scambi di merci tra i paesi membri; politica monetaria comune; politica sociale.

Per quanto riguarda l'unione doganale, la Commissione propone che il 1° gennaio 1965 gli Stati membri riducano di un ulteriore 15

per cento il gettito totale dei dazi doganali. Al 1° gennaio 1966 dovrebbe intervenire una nuova riduzione del 15 per cento, e al 1° gennaio 1967 (cioè con tre anni di anticipo rispetto alla data del 1° gennaio 1970 prevista dal trattato) l'abolizione del restante 10 per cento. Questo per i prodotti industriali, che all'ultima riduzione effettuata al 1° luglio 1963 si trovavano con i dazi ridotti del 60 per cento in confronto ai dazi di base del 1° gennaio 1957.

Per i prodotti agricoli, invece, che sempre al 1° luglio 1963 si trovavano con i dazi di base del 1957 ridotti del 45 per cento, l'accelerazione prevede la loro completa abolizione per il 1° gennaio 1968, cioè un anno dopo l'abolizione dei dazi sugli altri prodotti. Per la tariffa esterna comune, la proposta della Commissione stabilisce che essa debba essere attuata a partire dal 1° gennaio 1966.

Attualmente i prodotti industriali hanno subito due accostamenti alla tariffa esterna, riducendo lo scarto del 60 per cento, mentre i prodotti agricoli un solo accostamento, con una riduzione dello scarto del 30 per cento. È evidente che per il settore agricolo la possibilità di giungere alla unificazione dei mercati entro il 1967 dipende dalla politica dei prezzi, e precisamente dalla fissazione anticipata del prezzo unico per i cereali, che secondo la Commissione dovrebbe essere effettuata il 1° luglio 1966.

La questione del prezzo unico per i cereali risale ormai al novembre dello scorso anno, allorché la Commissione della Comunità presentava al Consiglio dei ministri proposte intese a stabilire un livello comune del prezzo per i cereali. Queste proposte miravano a unificare, a partire dalla campagna 1964-65, i prezzi dei cereali nei sei paesi membri, modificando il rapporto di prezzo attualmente esistente tra i cereali panificabili e i cereali foraggeri a favore di questi ultimi e a detrimento dei panificabili. Sono note le difficoltà che queste proposte hanno incontrato, specie per la ferma opposizione della Germania a ridurre il prezzo del proprio grano. Tuttavia la Commissione non ha receduto dalla sua primitiva impostazione e su questo importante problema il Consiglio dei ministri della Comunità si è impegnato a trovare definitivamente l'accordo entro il 15 dicembre prossimo.

È evidente che le proposte della Commissione, come pure il contenuto del documento « Iniziativa '64 » di Hallstein sono strettamente legate ai negoziati tariffari fra i paesi facenti parte dell'accordo generale sulle tarif-

fe-commercio (cosiddetto G.A.T.T.), che si sono aperti a Ginevra il 4 maggio 1964 e che vanno sotto il nome di *Kennedy round*. L'intenzione della Commissione è infatti di presentarsi ai negoziati G.A.T.T. nei confronti degli altri paesi — ma principalmente degli Stati Uniti — in una posizione di forza, avendo già unificato i prezzi dei cereali della Comunità. D'altra parte, il professore Hallstein ha ricordato che le proposte della Commissione riguardanti l'accelerazione hanno il compito di facilitare il *Kennedy round*, rendendo possibili le discussioni sulle riduzioni tariffarie sulla base di una reale e non teorica tariffa comunitaria.

Onorevoli colleghi, fin qui la storia di questi anni della Comunità dei sei. Da questa rapida sintesi sulla evoluzione della politica agricola comune emerge chiaramente quanto complessi e di quanta vasta portata siano tali problemi. La dinamica delle realizzazioni del mercato comune si avverte già in forma macroscopica sulle strutture economiche e sugli indirizzi produttivi di ogni singolo paese membro.

Le proposte concrete di politica agricola comune elaborate dalla Commissione e approvate dal Consiglio dei ministri costituiscono norme ben precise, che l'Italia e gli altri paesi membri si sono impegnati a rispettare e ad attuare, con l'intento di risolvere in una visione comunitaria i problemi agricoli. Questo si ripercuoterà inevitabilmente a brevissima scadenza su tutta l'agricoltura italiana. In definitiva, la politica agricola comune metterà in piena evidenza i difetti e le carenze esistenti nelle strutture aziendali, nell'organizzazione dei mercati e nel livello qualitativo delle merci prodotte. In altre parole, si rivelerà l'effettivo potere concorrenziale dell'agricoltura italiana e quello degli altri paesi.

Proprio da questo confronto, cioè dalla situazione italiana rispetto a quella dei paesi *partners*, si rileva l'urgenza di rendere esecutivi i regolamenti comunitari, al fine di poter usufruire dei vantaggi che in ogni caso offre una regolamentazione di mercato dei prodotti agricoli, se fatta secondo le disposizioni di quei concetti-base che ho detto in principio. Basti ricordare gli interventi finanziari a carico del fondo europeo di orientamento e garanzia agricola sulle strutture agricole, sui mercati interni e all'esportazione, per comprenderne l'importanza; e, in casi più specifici, le recenti proposte della Commissione in merito a disposizioni complementari per l'organizzazione del mercato degli ortofrutticoli, di vitale interesse per il nostro paese, nonché le proposte — sem-

pre della Commissione — per un censimento, da effettuarsi tre volte all'anno, del patrimonio suinicolo nella sua composizione, al fine di provvedere e di predisporre in tempo gli interventi atti ad ovviare il più possibile alle forti oscillazioni che si riflettono negativamente sulle produzioni successive, determinando rapidi aumenti o contrazioni del loro volume.

Onorevoli colleghi, l'agricoltura italiana si appresta, dunque, ad uscire dal suo isolamento per venire in contatto con l'agricoltura europea e con quella mondiale. Ciò suscita in noi timori fondati, ma ci fa anche considerare in questa prospettiva l'urgenza con cui dobbiamo operare in campo nazionale, mettendoci nelle condizioni di poter usufruire nel migliore dei modi di tutti quegli strumenti che ci permettano di superare molte delle situazioni di disagio ancora oggi esistenti nel settore agricolo nazionale; situazioni che se rimanessero tali si ripercuoterebbero nel futuro con dannose e già prevedibili conseguenze.

Al ministro dell'agricoltura e al Governo incombe, dunque, un compito gravoso e non facile: quello di attrezzare le strutture dell'economia agraria nazionale, così che la delega possa trovare immediata esecuzione, senza determinare scompensi e scossoni in quei settori tecnicamente fragili ed attualmente impreparati alle regole della politica agricola comune.

Il Governo, a questo proposito, avrà facilitato il suo compito se vorrà approfittare dei risultati raccolti nei 16 volumi in cui la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, voluta dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, ha stilato una diagnosi completa dei mali che travagliano la nostra economia agraria. In quei volumi stanno pure, magistralmente elencate, le risoluzioni opportune da prendersi; e pare a noi che sia ormai tempo di agire.

La delega dunque, onorevoli colleghi, sarà efficace, ed i produttori agricoli ne trarranno vantaggio, se l'azione del Ministero dell'agricoltura non sarà avulsa dalla realtà economica del nostro paese: una realtà economica che deve essere sincronizzata con quella degli altri paesi membri nei costi di produzione, nell'organizzazione di mercato ed in tutti quegli aspetti che debbono aumentarne le capacità concorrenziali generali e quelle specifiche del settore agricolo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galluzzi. Ne ha facoltà.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ritenevamo giusto che il Go-

verno presentasse al Parlamento, prima di procedere alla discussione di questo disegno di legge che lo delega ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, una relazione sulla situazione del mercato comune europeo; cioè su come proceda in concreto l'applicazione dei trattati di Roma e su come il Governo abbia utilizzato sin qui la delega che gli era stata precedentemente concessa.

Questo ci sembrava e ci sembra giusto anzitutto per una ragione di principio, a proposito della quale, del resto, già nella trascorsa legislatura noi presentammo un disegno di legge che abbiamo ripresentato anche in questa, d'iniziativa del senatore Fenoaltea. I poteri del Parlamento in materia di trattati internazionali, a nostro avviso, non possono limitarsi alla ratifica (la quale del resto viene sempre concessa *a posteriori*, poiché il Parlamento è sempre portato a conoscere il contenuto dei trattati dopo che questi sono ormai stati stipulati); i poteri del Parlamento a questo riguardo debbono concernere la conoscenza delle condizioni di esecuzione dei trattati stessi, così da essere in grado di valutarle per i successivi svolgimenti della procedura parlamentare e per il necessario controllo di conformità alle norme generali del trattato in corso di esecuzione.

Questa ragione di principio ci sembrava e ci sembra tanto più forte oggi, data l'importanza d'un trattato integrativo come quello di cui discutiamo e di cui il testo del trattato costituisce soltanto — come dire? — la cornice, entro cui si sviluppano unitariamente istituti ed attività di vario tipo; e dato che tali esecuzioni possono comportare e di fatto comportano, a nostro avviso, obblighi politici e finanziari per lo Stato, e perfino limitazioni alla sua sovranità.

A parte però questa ragione di principio, vi erano e vi sono altre ragioni più concrete che rendevano secondo noi necessaria una relazione da parte del Governo sulle condizioni della Comunità. La delega che ci si chiede di rinnovare è scaduta infatti il 1° gennaio 1962; il che vuol dire che per 22 mesi il Governo ha operato fuori della legge emanando provvedimenti sulle materie previste dal trattato di Roma.

SABATINI. Non è esatto.

GALLUZZI. Che cosa ha fatto il Governo in questi mesi? Quali materie ha affrontato? Quali difficoltà ha incontrato? Non solo il Governo non ce lo ha mai detto, ma non

sente nemmeno il bisogno di dircelo ora che viene a chiederci il rinnovo della delega.

Eppure lo sapete: siamo in un momento di estrema gravità; sia per l'*ultimatum* del governo francese, che chiede il varo entro il 15 dicembre del piano Mansholt per l'unificazione del prezzo del grano e dei cereali pena l'uscita della Francia dal M.E.C., sia per la recente decisione del governo laborista britannico di imporre fra l'altro una sovrattassa speciale del 15 per cento sulle importazioni, tutti i problemi della Comunità rientrano in discussione. Si tratta di due fatti di grande importanza, che potranno avere gravi conseguenze non solo sugli sviluppi del processo di integrazione economica, non solo per la stabilità di tutta la costruzione europea e per la lotta per una Europa democratica, ma anche specificamente per tutto il nostro paese.

Qual è l'opinione del Governo di fronte a questi fatti così gravi? Qual è la linea che il Governo intende seguire? Quali misure il Governo intende prendere di fronte alle decisioni del governo britannico che hanno già gettato l'allarme nei paesi del M.E.C. e le cui ripercussioni sulla nostra economia e soprattutto sulla nostra industria saranno senza dubbio notevoli? Quale linea il Governo intende seguire di fronte al ricatto gollista sul problema della unificazione dei prezzi agricoli, dato che l'accettazione del piano Mansholt comporterebbe gravi conseguenze anche per la nostra agricoltura, getterebbe in crisi centinaia di migliaia di aziende contadine, favorirebbe l'aumento del prezzo dei prodotti agricoli e dell'allevamento, con gravi conseguenze su tutta l'economia nazionale?

Non sappiamo quale sia la posizione del Governo, né che cosa il Governo intenda fare. A quanto sembra, secondo il Governo non lo dobbiamo sapere: dobbiamo solo dare una delega in bianco al Governo, dobbiamo abdicare — non si sa in nome di che cosa — alle nostre funzioni, il Parlamento deve rinunciare preventivamente ad esercitare un controllo democratico su atti politici di grande rilevanza che il Governo farà nei prossimi mesi e che potranno avere ripercussioni gravi sulla vita economica e politica del paese.

Questa è la sostanza delle cose. Ecco perché siamo contrari alla delega: non solo — come ho detto — per ragioni di principio, ma per il significato politico che la delega viene ad assumere oggi, per il chiaro tentativo che essa rappresenta di evitare una discussione seria e responsabile su problemi di grande importanza, sui quali il Parlamento ha diritto di

essere informato e soprattutto di esprimere il proprio parere e di prendere le sue responsabili decisioni.

Ma, al di là del metodo, vi è un problema di sostanza. Il problema è che il Governo è in difficoltà a dirci come realmente stanno le cose, il Governo è in difficoltà a dirci che cosa vuole veramente fare; ed è in difficoltà perché in una situazione come questa il Governo non sa più che pesci pigliare. Stanno venendo al pettine oggi i nodi e i limiti di fondo della costruzione europea; e vengono fuori al punto non solo di compromettere i suoi sviluppi futuri, ma anche di mettere in forse la sua stabilità e perfino la sua esistenza.

È inutile nasconderci che oggi il mercato comune europeo è scosso da una crisi profonda, che l'integrazione economica segna il passo, che si accumulano i problemi non risolti, che si accentuano i contrasti che dividono i governi dei sei Stati della « piccola Europa ».

Certo, vi sono stati progressi nei primi cinque anni dalla firma del trattato di Roma; ma questi progressi sono effettivi solo per quanto riguarda le riduzioni doganali sui prodotti industriali, che rappresentano dal 1° luglio 1962 — se non erro — il 50 per cento dei dazi che erano in vigore nel 1957. Ma questi progressi sono stati finora spesso neutralizzati dal ricorso dei singoli Stati a imposte interne di effetto equivalente alle riduzioni apportate nei dazi, nonostante le affermazioni del *memorandum* sul programma della Comunità che raccomanda l'eliminazione di tali imposte parallelamente alla riduzione dei dazi.

A parte questo, però, non si può dire che siano stati ottenuti risultati di rilievo, né per quanto riguarda la libera circolazione dei lavoratori (nonostante l'adozione del regolamento di applicazione degli articoli 48 e 49 del trattato, nella regolamentazione dei movimenti di manodopera da parte dei singoli Stati nazionali molte sono ancora le formalità di immigrazione e di soggiorno, e limitate le possibilità di accesso e di occupazione in suolo straniero), né per quanto riguarda la libera prestazione dei servizi, dove siamo ancora alla fase di approvazione dei programmi, né per quanto riguarda la libera circolazione dei capitali, se si tolgono gli investimenti diretti e i movimenti di capitale a carattere personale.

Lo stesso si può dire — credo — per la politica sociale, dove i regolamenti emanati sono assolutamente insufficienti, sia per quanto riguarda il problema della formazione professionale, sia per quanto riguarda il settore della sicurezza sociale (si discute ancora su che cosa si debba intendere per armonizzazione dei re-

gimi di sicurezza sociale), sia per quanto riguarda la politica salariale, dove, nonostante l'impegno assunto, il traguardo della parità salariale tra uomo e donna è ancora molto lontano.

Vi è un campo in cui particolarmente intensa è stata in quest'ultimo periodo l'attività degli organi comunitari. Questo campo è quello della politica congiunturale. È significativo che nella polemica che ha opposto i lavoratori al padronato intorno alle cause dell'inflazione e delle difficoltà economiche che colpivano diversi paesi della C.E.E., la Commissione della Comunità si sia schierata completamente dalla parte dei monopoli, individuando nell'aumento salariale in primo luogo e in un preteso eccesso di spesa da parte dei pubblici poteri le cause delle difficoltà congiunturali in Italia, in Francia e in altri paesi.

In base a questa falsa diagnosi la Commissione della C.E.E. ha proposto una terapia e ha fatto pressioni perché questa terapia venisse adottata. La terapia consiste sostanzialmente nel contenimento degli aumenti salariali e nel ridimensionamento della spesa pubblica a vantaggio dei monopoli privati: una linea che va oltre la fase congiunturale, configurando una politica dei redditi e un abbandono delle riforme e della programmazione democratica.

Del resto, siamo ancora alla formulazione dei lineamenti di una programmazione comunitaria; e anche il progetto di piano economico europeo per il periodo 1966-1970, che dovrebbe assicurare il coordinamento intercomunitario delle politiche monetarie, finanziarie e creditizie, della politica delle infrastrutture e della politica di sviluppo delle aree sottosviluppate d'Europa, pare più una fuga in avanti e un espediente psicologico per tranquillizzare l'opinione pubblica, piuttosto che un fatto di una qualche concretezza per quanto riguarda la sua elaborazione e soprattutto la sua attuazione, dati i contrasti che dividono i sei paesi del mercato comune.

Se a questo aggiungete che anche attorno a scadenze che si dicono essere prossime, come quella della fusione degli esecutivi della Comunità e della riforma del Parlamento europeo, si registrano contrasti di fondo fra i sei governi, al punto che le trattative si sono di fatto arenate, si vede abbastanza chiaramente che sul piano dell'unione economica vera e propria non si sono fatti passi in avanti. Tutti i rilanci e tutte le iniziative del 1964, nonché le accelerazioni di cui si parla in questi giorni, non servono ad altro che a mascherare lo stato di *impasse* e di crisi in cui sta lan-

guendo tutto il processo dell'integrazione economica europea.

Ma la crisi del mercato comune europeo è evidente non solo sul piano dell'integrazione economica, ma anche e soprattutto sul piano politico, dove i dissensi sono ancora più gravi e profondi. E qui la vera ragione delle difficoltà nel processo di integrazione economica. Anche dietro i dissensi sull'unificazione dei prezzi dei prodotti agricoli non vi è solo il prevalere di interessi economici particolari, non vi è solo il fatto che l'unificazione del prezzo del grano e dei cereali può favorire la Francia e danneggiare la Germania o il nostro paese; dietro questi dissensi si nasconde qualche cosa di molto più grosso: un contrasto politico di fondo, e il tentativo del generale De Gaulle di fare dell'Europa la sua Europa integrata, protezionista verso l'esterno e diretta sostanzialmente dalla Francia.

Questo è il punto da cui parte tutta la crisi del mercato comune. Questo è il punto da cui partono tutte le iniziative di rottura del generale De Gaulle, dal rifiuto di accettare il Regno Unito nella C.E.E. alla polemica anti-N.A.T.O., dal piano Fouchet per l'azione politica dei sei paesi all'*ultimatum* del 1962 e, ancor più, a quello dei giorni scorsi sul problema della politica agricola e dell'unificazione del prezzo dei prodotti agricoli.

Ma non si tratta soltanto di De Gaulle, del vecchio sogno nazionalista francese, dilatato ad una sorta di nazionalismo europeo egemonizzato da una Francia autocratica con l'aiuto di una Germania revanscista e reazionaria. Dietro De Gaulle, dietro il nazionalismo francese o tedesco vi sono altre forze ben più importanti e potenti, quelle dell'industria, della finanza, del capitale europeo, che non hanno ideali europeisti ma solo interessi da integrare, da difendere, da spartire a livello europeo, e che si alleano soltanto per difendere i loro interessi nel quadro di una politica di potenza che rappresenta una grave minaccia per l'Europa e una grave incognita nell'attuale situazione internazionale.

Ecco le vere ragioni della crisi del processo di integrazione europea. Esso è stato, soprattutto in questi anni, un fattore di accelerazione della concentrazione e dell'espansione monopolistica, di rafforzamento del grande capitale, che ha finito per assumerne la direzione e ha assicurato una conformazione delle organizzazioni comunitarie adeguata e aderente alle sue esigenze e ai suoi interessi.

Ciò è stato possibile perché fin dall'inizio si è esclusa dal processo comunitario una gran parte del movimento operaio europeo, inde-

bolendo così la capacità di pressione e di lotta delle forze democratiche d'Europa e finendo in tal modo per favorire l'affermazione di un contenuto economico, sociale e politico conservatore in tutto il processo di integrazione europea. Questa è la realtà di oggi, che non può essere ignorata e dalla quale non si può uscire e non si uscirà portando avanti o fingendo di portare avanti, come se nulla fosse, il processo di integrazione economica o politica.

Che cosa intendono fare in questa situazione il Governo e le forze democratiche del centro-sinistra, quelle forze laiche che sembrano aver perduto in questi ultimi tempi tutto lo smalto, tutta la volontà di lotta per un'Europa democratica e sembrano ormai invischiati in una battaglia difensiva che non ha alcuna possibilità di successo? Che cosa intendono fare, in particolare, i compagni socialisti, che più volte hanno affermato di volersi battere per perseguire uno sviluppo democratico dell'Europa? Proprio pochi mesi addietro l'onorevole Zagari, attuale sottosegretario per gli affari esteri, ha dichiarato alla Camera che i socialisti avevano preso il loro posto di combattimento per fronteggiare i pericoli di una involuzione reazionaria in Europa, aggiungendo che il punto qualificante del loro impegno era quello della lotta per una Europa democratica, nella consapevolezza che perdere o vincere questa battaglia significava imboccare una strada o un'altra per quanto riguarda le stesse istituzioni democratiche.

In questa situazione voi, colleghi della maggioranza, affermate la validità dell'alleanza atlantica e riproponete la vecchia alternativa fra Europa integrata ed Europa delle patrie. Intanto aspettate, come dice l'onorevole La Malfa, che gli avvenimenti futuri vi indichino quando si potrà passare da un atteggiamento difensivo ad uno offensivo o « più creativo », secondo l'espressione dello stesso esponente repubblicano.

Ora, noi ci domandiamo come si possa continuare a parlare di validità di un'alleanza come quella atlantica, che non soltanto appare ormai fuori del tempo, perché concepita indipendentemente da ogni schema di distensione, ed anzi contro di essa, ma attraversa una crisi gravissima ed è incrinata da crepe profonde, risultando così incapace di offrire una solida alternativa.

Quale Europa integrata? Su quale base? Con quali strutture? Con quali forze, quando i laburisti britannici, come dimostrano le misure prese in questi giorni, non pensano nemmeno lontanamente ad un ingresso nel M.E.C.,

e quando voi stessi avete affermato che tutti i tentativi per avviare un dialogo, nel sistema, con i paesi più vicini per comunanza di interessi e di ideali sono caduti nel vuoto?

Si parla molto in questi giorni di un rilancio della integrazione politica europea, di nuovi piani che dovrebbero stare alla base di questo rilancio. Si parla cioè del piano Spaak, di quello Erhard e persino di un piano Saragat, che sarebbe già stato inviato ai ministri competenti per essere esaminato. Da quanto è dato conoscere, elemento comune di questi piani è, da un lato, la consapevolezza che senza passi in avanti sul terreno dell'unione politica non si esce dalla crisi che travaglia la Comunità, e, dall'altro, il tentativo di organizzare, per accelerare questa unione politica, una sorta di sede, di ambiente per la consultazione politica dei « sei » che costituisca l'abbozzo di un organismo istituzionale europeo. Questo è l'elemento di fondo comune a detti piani, sia che si tratti del comitato dei tre saggi proposto dal ministro Spaak, sia del segretariato permanente proposto dal ministro Erhard, sia della « stanza di compensazione » proposta dal ministro Saragat.

Il problema, però, non è soltanto quello di trovare un nuovo ambiente, una nuova sede, ma di come superare le divergenze di fondo che investono i temi essenziali della politica comunitaria e toccano la concezione stessa dell'Europa; divergenze che una trovata tecnica o organizzativa più o meno geniale non è sufficiente a superare.

In una recente intervista sembra che l'onorevole Saragat abbia affermato che bisogna cominciare a fare qualcosa sui problemi meno controversi, e poi cercare di superare, piano piano, il dibattito sui problemi più importanti, creando a questo scopo una stanza di compensazione della politica europea. Ci vuole altro che una stanza di compensazione!

In questi giorni un settimanale politico molto diffuso ha ricordato ciò che accadde tra il 1959 e il 1961, quando si decise di dare vita ad una consultazione triennale tra i sei paesi a livello di ministri degli esteri (credo che l'iniziativa partisse allora dall'onorevole Pella). Ogni volta che questi ministri si riunivano si poneva l'alternativa: o parlare delle questioni controverse o affrontare i problemi su cui tutti erano d'accordo. Ebbene, si finì col parlare quasi esclusivamente dei problemi dell'America latina! Credo che oggi, con l'aria che tira, non si riuscirebbe neppure a parlare di quelli.

Non è questo il metodo per uscire dalla presente situazione, per bloccare le pretese golli-

ste. Questo è un metodo per incoraggiarle, poiché una posizione di tal genere finirebbe per portare ad una abdicazione nei confronti del generale De Gaulle, aprendo un periodo di transizione, con l'accettazione temporanea ma di fatto dell'Europa delle patrie, che aprirebbe definitivamente la via alla fine dell'Europa democratica.

Esiste un solo modo per uscire da questa situazione: quello di imporre una profonda revisione del processo di integrazione economica europea, con una lotta per una diversa politica, per strutture più democratiche, per una diversa disposizione delle forze che questo processo debbono dirigere e portare avanti.

No, noi non vi chiediamo di negare la realtà e la necessità dell'integrazione europea, che risponde — lo sappiamo — ad un processo irreversibile di internazionalizzazione della vita economica e politica, sotto la spinta della rivoluzione scientifica, tecnica e organizzativa che è in atto nel mondo e anche nel nostro continente. Noi vi chiediamo un'altra cosa: di rendervi conto di questa realtà, quale essa è oggi, in tutti i suoi aspetti, nonché della necessità che essa sia superata e si sviluppi in senso democratico e rinnovatore.

Per fare questo a noi pare che sia necessario respingere fermamente l'idea che l'Europa possa avere una autonomia atomica, perché essa non solo può trovare giustificazione soltanto nel quadro di una politica di potenza che è in contrasto con una concezione democratica dell'Europa, ma è una trappola che apre all'azione di De Gaulle ampie possibilità di successo. Non si può essere contro De Gaulle e accettare, anche se in modo e in forma diversi, gli obiettivi che De Gaulle porta avanti. Quando si pone il problema di una autonomia atomica dell'Europa — sia con la *force de frappe* sia con la forza atomica multilaterale — si finisce di fatto per dare ragione alla politica di De Gaulle e per convergere sugli obiettivi che De Gaulle porta avanti.

Lo so: ci dite che non avete ancora accettato la forza atomica multilaterale. L'onorevole Saragat il 13 ottobre ha ripetuto al Senato che gli studi per la costituzione della forza atomica multilaterale sono in corso e ben lungi dall'essere conclusi. Ma, vedete, proprio nello stesso giorno in cui l'onorevole Saragat faceva questa dichiarazione al Senato della Repubblica, il segretario di Stato americano Rusk affermava (come già aveva fatto l'onorevole Andreotti prima dell'onorevole Saragat) che gli studi erano terminati e che la forza atomica multilaterale sarebbe stata varata entro la fine dell'anno.

Ma non è tanto questo che ci interessa nel momento presente, perché certo non saremo noi a scandalizzarci del fatto che l'onorevole Andreotti sia più informato dell'onorevole Saragat: in fondo, è l'onorevole Andreotti il ministro della difesa. Non è questo il punto. Il punto è che si discute della forza atomica multilaterale e se ne discute in un certo modo, il che favorisce certi piani in quanto tiene pronti a scattare due meccanismi: quello della guerra fredda e quello dell'accettazione dei disegni gollisti.

Si dice che con la forza atomica multilaterale si può isolare De Gaulle e impedire il riarmo atomico della Germania. Ma forse che con la forza atomica multilaterale il generale De Gaulle rinuncia al possesso delle proprie armi atomiche? Forse che la Germania integrata nella forza atomica multilaterale, si trova esclusa sia dal mettere il dito sul grilletto atomico, sia da una eventuale partecipazione al riarmo atomico francese?

No, il problema non è di isolare De Gaulle o di evitare il riarmo atomico della Germania, perché tutti sanno che ciò non sarebbe evitato con la forza atomica multilaterale e si arriverebbe fatalmente al riarmo atomico, integrato sì, ma sotto una direzione egemonica tedesca. La forza atomica multilaterale, al di là di ciò che può risultare dai progetti e dagli studi ultimati in questi giorni, viene dopo la politica di distensione, dopo l'accordo di Mosca, dopo l'accordo per la creazione di posti di controllo contro attacchi nucleari di sorpresa. Ora, qualsiasi azione per costruire un'Europa pacifica e democratica non può partire dalla creazione della forza atomica multilaterale né comunque da orientamenti che tendano a rovesciare la tendenza al disarmo e alla creazione di zone disatomizzate; ma deve partire da un orientamento teso a rafforzare queste tendenze ed a realizzare in tal senso impegni per risultati concreti.

Questo è quanto bisogna fare: questo è, del resto, quanto noi abbiamo fatto nei confronti, per esempio, del riarmo atomico; questo è quel che abbiamo fatto nei confronti dell'atomica cinese, quando ci siamo fatti interpreti dell'allarme e della preoccupazione dell'opinione pubblica, ponendo di nuovo, e con forza, il problema del disarmo atomico.

Dobbiamo dare atto all'onorevole Saragat che egli si è comportato, in questa occasione, in modo serio e responsabile, non accodandosi alla campagna anticomunista e anticinese. Ma, pur dando atto all'onorevole Saragat di questo suo atteggiamento più serio e responsabile, diciamo anche che questo non basta, non può

bastare. Oggi, infatti, non può bastare un atteggiamento più serio e più responsabile verso la Cina: bisogna riconoscere la Cina popolare, bisogna favorire il suo ingresso nelle Nazioni Unite, se si vuole dare davvero un contributo allo sviluppo del processo di disarmo e di distensione, se si vuole veramente lavorare per una Europa pacifica e democratica.

A tal fine, non basta lottare contro l'Europa atomica: bisogna combattere contro l'Europa dei monopoli, contro l'Europa del neocapitalismo e del neocolonialismo, contro l'Europa destinata a prosperare a danno dei lavoratori e dei paesi in via di sviluppo. Bisogna lottare per un'Europa che non sia chiusa ma aperta, su un piede di parità, verso i paesi del terzo mondo e del campo socialista. Un'Europa che adegui la sua politica generale e la sua politica economica e commerciale alle esigenze della politica di distensione; un'Europa che combatta le tendenze presenti nel mercato comune europeo e la politica discriminatoria nei confronti del *Comecon* e si apra sul piano economico a oriente e a occidente e non costiuisca, come spesso è avvenuto — ed è avvenuto anche con l'associazione alla C.E.E. degli Stati africani e malgascio — un veicolo di neocolonialismo.

Infine, battersi per un'Europa democratica vuol dire battersi, e seriamente, per una partecipazione dei lavoratori, di tutti i lavoratori, alla direzione del processo di integrazione europea e agli organismi che ne decidono e ne realizzano la politica. Ciò perché una politica si caratterizza non soltanto per i suoi contenuti e per i suoi obiettivi, ma anche per le forze che partecipano alla loro realizzazione.

Lo so, si tratta di un problema serio che richiede una riflessione, una discussione, una elaborazione approfondita e non facile attorno agli istituti, agli organismi, ai metodi che questa partecipazione democratica debbono assicurare e garantire. Ma si tratta anche di un problema che si può cominciare ad affrontare subito, fin d'ora, eliminando, per esempio, le discriminazioni assurde tuttora in atto negli organismi europei, adeguandoli o cercando di adeguarli alla nuova realtà.

Vi è, a Strasburgo, un Parlamento europeo i cui poteri si dice — è stato detto anche in quest'aula e in Commissione esteri — vanno ampliati; ma, prima ancora che ampliati, dico con l'onorevole Martino, vanno rispettati, dato che allo stato attuale neppure i limitati e modesti compiti che sono stati riconosciuti al Parlamento europeo vengono riconosciuti. Non vengono riconosciuti al punto che persino il parere sulla stipulazione di trattati tra la Co-

munità economica europea ed altri paesi, che è di competenza del Parlamento europeo, o non viene richiesto o viene chiesto al Parlamento europeo solo dopo la firma dei trattati, come è avvenuto nel caso dei trattati di associazione del M.E.C. con la Grecia, con gli Stati africani e malgascio e con la Turchia. Ma questo Parlamento non può contare non soltanto perché ha poteri limitati (e questi pur limitati poteri non vengono rispettati), ma anche perché non è composto in modo democratico, perché in esso non sono presenti i rappresentanti di tutti i lavoratori. Della rappresentanza italiana al Parlamento europeo, e non soltanto della nostra rappresentanza, che tra l'altro è già scaduta, fanno parte deputati che non sono stati rieletti, mentre ne sono esclusi i deputati socialisti e comunisti, cioè i rappresentanti del 40 per cento degli elettori italiani. Questo avviene per la Comunità economica europea, dove la discriminazione, per decisione congiunta del Governo italiano e degli organismi comunitari, riguarda la C.G.I.L., cioè la più forte, la più grande organizzazione sindacale italiana, che rappresenta milioni di lavoratori. Eppure — come abbiamo visto — la Comunità prende decisioni importanti che influiscono sulla vita e sul lavoro dei lavoratori italiani, anche dei lavoratori aderenti alla C.G.I.L., senza che questi possano far sentire in qualche modo la loro voce.

Ella sa, signor Presidente, che da tempo noi poniamo con insistenza questo problema, l'abbiamo posto anche in occasione del dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri; l'avevamo posto precedentemente in sede di discussione generale sulla politica estera del Governo. Ma niente è stato fatto finora, nonostante le nostre pressioni e nonostante — ci spiace dirlo — la presenza al Governo dei compagni socialisti. Sì, anche l'onorevole Saragat nella sua intervista all'*Espresso* ha riconosciuto questo scandalo e si è impegnato a porvi rimedio; e rilanciando la sua proposta per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo ha espresso il parere, bontà sua, che potrebbe essere superata così anche la discriminazione verso i comunisti, a condizione che essi accettino le regole del giuoco, cioè il quadro istituzionale in cui il M.E.C. si colloca, pur ripromettendosi — dice l'onorevole Saragat — di operare dall'interno della istituzione per modificarle.

Ma l'onorevole Saragat conosce le nostre posizioni, e sa che noi non abbiamo mai avuto alcuna ostilità al principio dell'integrazione economica, che consideriamo un fatto oggettivo, e che non siamo ostili in linea di prin-

cipio neppure a una visione che tenda a collocare a un livello più ampio anche i problemi politici; anche se riteniamo, come dimostrano del resto le discussioni e i contrasti che su queste questioni vi sono anche fra i paesi socialisti, che questo processo richiede una valutazione e una riflessione attente ed un corso assai lungo e non facile di preparazione dato il peso che le tradizioni e i sentimenti nazionali hanno ancora oggi nell'animo dei popoli. No, non è questo il punto. Non è che noi siamo contrari al processo d'integrazione europea: lo siamo ai contenuti, al modo con cui questo processo è stato portato avanti. Questa nostra opposizione non è pregiudiziale; dipende dal modo stesso in cui il processo di integrazione europea prese avvio nel momento più acuto della guerra fredda, con un certo contenuto ideologico di cui erano espressione le discriminazioni che ancora permangono. Questa opposizione noi la manteniamo oggi rispetto al contenuto e alle finalità economiche e sociali della Comunità economica europea che porta al prevalere al suo interno dei grandi monopoli (anche l'onorevole Saragat nella sua intervista all'*Espresso* l'ha riconosciuto), che porta al prevalere nel suo interno di una linea di politica economica che sostiene i loro interessi e porta al prevalere all'interno della C.E.E. di forze politiche conservatrici e reazionarie come la Francia di De Gaulle e la Germania.

Ma questa nostra opposizione non può annullare la vergogna di discriminazioni assurde e inaccettabili, che dimostrano soltanto la sostanza antidemocratica di un europeismo che si dice democratico ma non ammette nei propri consessi critici né oppositori. Siamo quindi convinti che la lotta per un'Europa democratica deve essere prima di tutto, lotta all'interno di ogni singolo paese per lo sviluppo della democrazia, le riforme, la programmazione democratica, il controllo dei monopoli e lo sviluppo dell'impresa pubblica. Essa non può esaurirsi però sul piano nazionale, ma deve proiettarsi sul piano europeo, così da spingere l'Europa verso la distensione e la pace, verso profonde trasformazioni strutturali, verso una estensione e un rafforzamento della democrazia.

Questo abbiamo fatto quando abbiamo sostenuto apertamente la necessità e la possibilità di un'iniziativa e di un'azione dei lavoratori a livello europeo che tengano conto dei problemi comuni ai paesi europei e cerchino di realizzare taluni risultati importanti. Questo abbiamo fatto col memoriale di Yalta di fronte a tutto il movimento operaio e a tutto

il movimento comunista internazionale, riaffermando la nostra autonomia e il ruolo positivo che riteniamo il nostro partito debba esercitare nell'Europa occidentale.

Su questo siamo disposti a discutere, ma a discutere seriamente. Siamo disposti a discutere anche sui modi e sui mezzi più idonei per costruire questa Europa democratica, non rifiutando alcun terreno di lotta né alcuna collaborazione, pronti ad accettare critiche ed osservazioni sul nostro operato, nel quadro però di una comune riflessione critica di tutte le forze democratiche e socialiste che getti le basi per una nuova azione unitaria.

Ci siamo quindi mossi in modo autonomo, con la consapevolezza dei problemi del nostro paese e dell'Europa, ma nello stesso tempo con la convinzione che la costruzione di un'Europa democratica passa anche attraverso lo sviluppo dei paesi socialisti, perché è anche di là che comincia la nuova storia del nostro continente. E con la collaborazione con quei paesi, che fanno parte pur essi dell'Europa, che si può andare davvero avanti.

Per questo votiamo contro la delega che il Governo ci chiede; non perché sottovalutiamo l'importanza del processo di integrazione economica, non perché vogliamo disertare la lotta per un'Europa pacifica e democratica, ma perché vogliamo votare contro la passività del Governo tendente all'opportunismo e alla capitolazione, contro la tesi che sostiene che quanto è stato fatto è valido e positivo al punto che è necessario pagare qualsiasi prezzo per mantenerlo in piedi. Votiamo contro questa delega perché vogliamo spingere le forze democratiche ad agire, a spezzare il cerchio delle abitudini, della solidarietà, della soggezione ad interessi che bloccano una riscossa democratica; perché vogliamo spingere le forze democratiche a lottare non soltanto sul piano diplomatico ma anche su quello delle lotte di massa, sollecitando e riunendo le forze popolari per farne le vere protagoniste dell'avvenire dell'Europa. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata l'importanza dei problemi politici ed economici che l'attuazione di una politica di integrazione europea impone;

sottolineata l'esigenza che l'Italia svolga una iniziativa politica rivolta a dare il massimo rilievo ai valori politici d'integrazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

europea che furono alla base della volontà politica degli autori dei trattati stessi,

impegna il Governo:

1) a sollecitare urgentemente le decisioni riguardanti l'unificazione degli esecutivi e della scelta della sede della Comunità tenendo presenti i pareri espressi dal Parlamento europeo e l'esigenza che il Consiglio non decida senza preventive consultazioni del Parlamento stesso;

2) a predisporre lo studio e l'azione da svolgere per l'unificazione dei trattati in modo da consolidare e aumentare i poteri delle istituzioni comunitarie;

3) a riorganizzare il Ministero dell'agricoltura armonizzandone le strutture con le esigenze amministrative derivanti dall'attuazione della politica agricola comune;

4) ad aumentare l'azione per la completa ed urgente attuazione della politica agricola comune con particolare riguardo alle decisioni riguardanti la politica comune dei prezzi;

5) a considerare l'importanza che una sollecita attuazione della politica agricola comune ha agli effetti delle trattative del *Kennedy round*, per la stipulazione di un nuovo trattato relativo al commercio internazionale, con particolare riguardo alla necessità di avere una politica mondiale sui prezzi dei principali prodotti dell'agricoltura, delle casse di compensazione a garanzia dei redditi degli agricoltori e l'utilizzo delle ventuali eccedenze dei prodotti agricoli a vantaggio delle popolazioni ancora vittime della fame;

6) a valutare esattamente l'importanza politica che un acceleramento di attuazione della politica agricola comune ha agli effetti della integrazione politica europea;

7) a predisporre le necessarie strutture organizzative e i mezzi necessari per la più corretta applicazione dei regolamenti europei;

8) a predisporre ed a presentare alla Commissione della C.E.E. un progetto di nuovo statuto del fondo sociale europeo come è previsto dal comma *b*) degli articoli 126 e 127 della C.E.E.;

9) ad elaborare una linea politica per i settori dei trasporti, della politica sociale, dell'energia, della coordinazione della legislazione fiscale europea nonché a mettere in atto una linea di politica economica e congiunturale armonizzata con le nuove realtà del mercato comune ».

L'onorevole Sabatini ha facoltà di parlare.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame costituisce, a mio avviso, un atto di notevole

importanza politica, naturalmente nel quadro di una politica che ha una impostazione diversa da quella che abbiamo sentito esporre da parte dell'onorevole Galluzzi. Questa importanza politica deve essere sottolineata e messa in evidenza proprio in un momento in cui da molte parti, partiti e governi, e nelle sedi più autorevoli, come è avvenuto ad esempio la settimana scorsa a Strasburgo al Parlamento Europeo, si agisce per realizzare un rilancio della unificazione politica europea.

A dire il vero, se dovessimo fermare la nostra attenzione soltanto sulle notizie di stampa che si sono moltiplicate in questi giorni, ed a cui ha fatto riferimento anche l'oratore che mi ha preceduto, e sulle più o meno convincenti prese di posizione sui problemi di politica europea dei ministri e governi della Comunità (ed in qualche caso anche di ministri italiani), vi sarebbe da osservare che un po' tutti dovrebbero preoccuparsi di essere più precisi e chiari, allo scopo di evitare un accumularsi di notizie e di idee, atte soltanto, a mio avviso, a provocare equivoci e confusioni che non giovano in alcun modo all'importante, indilazionabile causa della integrazione europea.

Lo stesso provvedimento legislativo che stiamo approvando non è che brilli per chiarezza giuridica e politica. Esso infatti lascia ancora impregiudicata la questione che a mio avviso il Parlamento avrebbe dovuto definire con maggior precisione quando furono ratificati i due trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea per l'energia atomica.

Con la ratifica dei trattati il Governo — sarebbe da ritenersi — ha già acquisito e possiede il potere per rendere operativi ed efficaci tutti i provvedimenti che i trattati stessi esigono in ordine all'attuazione negli Stati membri delle norme e dei regolamenti di diritto comunitario che le istituzioni stabilite dai trattati, e cioè la Commissione, l'Assemblea parlamentare ed il Consiglio dei ministri, come organo della Comunità, hanno il potere di emanare.

Il problema del come gli impegni sanciti dai trattati si coordinino e vengano recepiti e resi operanti nel nostro sistema legislativo non è ancora stato affrontato come si dovrebbe, e la legge di ratifica fu formulata — a mio avviso — in modo tale da non costituire un esempio di esatta definizione giuridica e di adeguata predisposizione di un mezzo per coordinare come si rendeva necessario il nascente diritto comunitario con il sistema giuridico nazionale.

Quando il Parlamento discute la legge di ratifica fummo un po' tutti, onorevoli colleghi, presi dagli aspetti politici dei trattati più che da quelli giuridici, e non fu sufficientemente valutato il problema dei rapporti fra le norme giuridiche da emanare per l'applicazione dei trattati ed il sistema delle legislazioni nazionali. Si rende perciò necessario che questo problema venga affrontato e risolto dal Parlamento e dal Governo in modo da uscire dall'incertezza in cui ci troviamo ed allo scopo di evitare gli inconvenienti messi in evidenza dallo stesso relatore, onorevole Pedini, di dover registrare, con i danni conseguenti per gli interessati, dei gravi ritardi nell'applicazione delle decisioni e nell'attuazione dei regolamenti degli organi comunitari.

A dire il vero la tesi implicitamente accettata dal nostro relatore, che le decisioni della Commissione e del Consiglio dei ministri per poter essere operanti richiedono un nuovo atto legislativo del Parlamento, non sarei disposto ad accettarla senza riserve, in quanto verrebbe ad essere lesiva della più ortodossa interpretazione degli obblighi assunti con la ratifica dei trattati. Noi dobbiamo ritenere che la ratifica di un trattato ha il valore di una norma giuridica primaria che implica una prevalenza rispetto a disposizioni di legge esistenti che contrastassero con essa, anche se il Governo non è stato per ogni singolo caso esplicitamente delegato ad emanare decreti di coordinamento e di abrogazione delle leggi esistenti. Il complesso delle norme del trattato contiene già una implicita delega al Governo e nella ratifica dei trattati stessi vi era già il contenuto di questa delega richiesta per rendere operanti e vincolanti le decisioni ed i regolamenti comunitari. Il difetto che lascia aperta una certa incertezza sta perciò nella legge di ratifica dei trattati che il Parlamento approvò e nel modo in cui essa fu formulata, giacché è di per sé quasi contraddittoria. È quella legge, a mio avviso, che va modificata e perfezionata per uscire da una posizione giuridica che continua a lasciare aperto il problema di come i regolamenti comunitari possano essere resi operanti nel contesto del nostro sistema legislativo.

La delega al Governo ad emanare provvedimenti atti a rendere operanti le disposizioni dei trattati, nonché tutte le conseguenti norme di applicazione dei trattati stessi, doveva essere espressa e doveva ritenersi espressa in senso completo nella legge di ratifica; per cui la legge che stiamo per approvare avrebbe dovuto essere inutile. Ma poiché ciò non fu fatto o fu fatto in modo equivoco, il

Parlamento fa bene ad approvare il presente disegno di legge presentato dal Governo per superare ogni eventuale incertezza, in quanto la ripetizione non nuoce; ma al tempo stesso non possiamo fare a meno di avvertire il valore del problema che si pone, ed approfittare di questa occasione per sollevare la possibilità di profilare una più equa e normale soluzione.

E che questa affermazione sia fondata lo si deduce dalla stessa attenta lettura degli articoli della legge di ratifica. Mentre infatti l'articolo 2 della legge 14 ottobre 1957, n. 1203, afferma che « piena e intera esecuzione è data agli accordi della Comunità economica europea e della Comunità economica della energia atomica », l'articolo 4 della stessa legge autorizza il Governo ad emanare decreti di attuazione soltanto per la prima tappa del periodo transitorio. La più ortodossa interpretazione della natura del nuovo diritto comunitario che con l'approvazione dei trattati entrava in vigore doveva mettere in atto la preminenza del diritto comunitario sul diritto interno; di conseguenza con la ratifica dei trattati si doveva precisare quale organo legislativo e di governo avrebbe dovuto regolare questa coordinazione con atti di abrogazione delle leggi esistenti in contrasto con le disposizioni dei trattati e con la indicazione di limiti preclusivi nei confronti di ogni nuovo atto legislativo.

Il Parlamento dovrà perciò prendere questa iniziativa, se vogliamo aderire nel modo migliore alla lettera e allo spirito dei trattati.

Del resto la tesi della preminenza del diritto comunitario su quello nazionale è stata riconfermata autorevolmente da una sentenza della Corte di giustizia della Comunità che è l'istituto che garantisce l'esatta interpretazione e applicazione dei trattati, in adempimento degli impegni assunti nei riguardi della Comunità dagli Stati membri.

Il 15 luglio di quest'anno la Corte di giustizia della Comunità ha pronunciato un sentenza a seguito di una domanda di interpretazione del trattato della Comunità economica europea presentata in riferimento alla nazionalizzazione della produzione e della distribuzione della energia elettrica in Italia. Tale sentenza è particolarmente importante in quanto definisce la gerarchia del diritto comunitario e del diritto interno dei paesi membri.

La Corte dichiara innanzitutto che a norma dell'articolo 177 del trattato della Comunità economica europea i giudici nazionali, le cui sentenze non sono impugnabili, devo-

no chiedere alla Corte di pronunciarsi in via pregiudiziale sulla interpretazione del trattato qualora venga dinanzi ad essi sollevata una questione vertente su detta interpretazione.

La Corte rileva altresì che a differenza dei comuni trattati internazionali (e su questo punto avrei voluto che mi ascoltasse il collega che mi ha preceduto, il quale ha affermato che in questo caso ci troveremmo di fronte ad una delega da cui dipenderebbe l'applicazione del trattato) il trattato della Comunità economica europea ha istituito un proprio ordinamento giuridico integrato nell'ordinamento giuridico degli Stati membri all'atto dell'entrata in vigore del trattato. Infatti, istituendo una comunità senza limiti di durata, dotata di propri organi, di personalità, di capacità giuridica, di capacità di rappresentanza sul piano internazionale e in specie di poteri effettivi provenienti da un trasferimento di attribuzioni dei singoli Stati alla Comunità, questi hanno limitato, sia pure in campi circoscritti dalle norme del trattato, i loro poteri sovrani e creato quindi un sistema di diritto vincolante per i loro cittadini e per loro stessi.

MAZZONI. Infatti è una degradazione politica nazionale.

SABATINI. Ella la può qualificare come vuole; ma questo è un fatto giuridico inoppugnabile e un atto politico che ha portato vantaggi che non sono stati compresi dall'onorevole Galluzzi, che continua ad esaminare la realtà politica europea e mondiale secondo lo schema fisso della concezione marxista e del determinato modo di interpretazione della realtà storica e politica che ne consegue.

Tale integrazione nel diritto di ciascuno Stato membro di norme che promanano da fonti comunitarie e, più in generale, lo spirito e i termini del trattato, hanno per corollario l'impossibilità per gli Stati di far prevalere, contro un ordinamento giuridico da essi accettato a condizioni di reciprocità, un provvedimento unilaterale, che pertanto non potrà essere opponibile all'ordine comune. Se l'efficacia del diritto comunitario variasse da uno Stato all'altro in funzione delle leggi interne posteriori, ciò metterebbe in pericolo l'attuazione degli scopi del trattato e causerebbe una discriminazione da essi vietata.

Onorevoli colleghi, questa è la base giuridica cui possiamo riferirci, piaccia o non piaccia a coloro che si oppongono alla delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea

dell'energia atomica. Non possiamo assolutamente accettare che si metta in crisi l'applicazione dei trattati, che, una volta ratificati dal Parlamento, impegnano il nostro paese con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ritengo perciò che, acquisito il fatto che gli obblighi del trattato non si discutono e i regolamenti sono da considerarsi operanti e vincolanti senza alcuna necessità di ulteriori provvedimenti di carattere interno, resta il problema della coordinazione con le leggi nazionali esistenti e con la normale attività legislativa del Parlamento.

Deve perciò essere considerata la necessità di una delega al Governo in via transitoria e fino a quando non sarà stata adottata una procedura definitiva atta a determinare il modo di abrogare e coordinare le leggi che hanno relazione ed interferiscono con le norme del diritto comunitario e ad impegnare il Parlamento a considerare improponibile ogni disegno o proposta di legge che contrastasse con gli impegni comunitari.

Anche questo non abbiamo fatto, correndo il rischio di essere portati a doverci difendere dinanzi la Corte di giustizia, cosa che non contribuisce ad aumentare il credito e l'autorità del Parlamento italiano e del nostro Governo.

Questa sarebbe, fra l'altro, una concreta politica europeistica ed uno dei più positivi contributi, come dirò, per costituire l'Europa politica. Bisogna, infatti, in una materia tanto impegnativa, evitare, da parte di chi ha responsabilità di Governo, di mettere in atto iniziative di politica europeistica ad effetto psicologico e propagandistico che poi si risolvono in un nulla di fatto perché non sono sufficientemente comprese degli impegni sanciti dai trattati e delle reali condizioni politiche in cui si opera, come è avvenuto per il modo come fu formulata la proposta dell'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo e delle ripetute dichiarazioni a favore dell'adesione dell'Inghilterra alla C.E.E.

Questa è la ragione per cui mi sono ritenuto impegnato a presentare alcuni emendamenti che diano più ampi poteri al Governo non solo per la seconda tappa, ma anche per tutto il periodo transitorio che scadrà il 1° gennaio 1970, e a presentare un ordine del giorno riguardante un indirizzo immediato di politica di rilancio europeo, che per molte ragioni dobbiamo ritenere quanto mai importante ed attuale.

Con l'approvazione di questo disegno di legge il Parlamento sancisce e conferma la volontà di giungere all'unità politica euro-

pea in una federazione o confederazione di Stati europei.

Del resto i trattati della C.E.C.A., della Comunità economica e della Comunità dell'energia atomica furono concepiti dai loro autori come i primi passi verso l'obiettivo dell'integrazione politica europea e in questo senso vanno intesi ed integrati, non come un qualche cosa che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi politici europei che sono stati sollevati dal collega comunista Galluzzi, il quale ci viene ad insegnare come dobbiamo agire per integrare politicamente l'Europa secondo le tesi comuniste e non si avvede di tutta la crisi interna che travaglia quel mondo comunista che ha messo in atto le tesi da lui sostenute e dove il cittadino non deve nemmeno sapere per quali ragioni si destituisce un capo di governo come Kruscev. Non sia perciò tanto presuntuoso e non venga a darci, in questa materia, lezioni quanto mai inopportune!

Noi abbiamo sempre detto che la costruzione politica dell'Europa, presuppone una graduale attuazione e un periodo di sviluppo, ma abbiamo detto che ciò deve avvenire senza alcuna imposizione, senza l'uso della violenza e della forza, ma attraverso il concorso consapevole e cosciente, la libera volontà degli europei. Questo è quanto noi vogliamo e non so, se fosse prevalsa l'Europa dei comunisti, se sarebbe stata un'Europa sorta dal concorso libero e cosciente degli europei ed avrebbe potuto registrare i progressi dell'Europa dei sei. (*Commenti all'estrema sinistra*). È quindi perfettamente inutile venir qui a nuovere le accuse e le insinuazioni che sono state fatte. Se noi non avessimo ratificato i trattati, se la Camera avesse approvato le tesi sostenute dai comunisti, le situazioni sarebbero state forse diverse da quelle che sono e non avrebbero potuto produrre tutto il progresso che abbiamo avuto.

Oggi, come era ed è evidente, si deve constatare che l'unione economica e quella politica europea sono obiettivi fra loro interdipendenti e complementari. Si potrebbe infatti discutere a lungo se l'unità politica potrà essere il risultato di una unione economica, dell'attuazione cioè completa del mercato comune, oppure si potrà affermare che si renderà forse indispensabile dare maggiori poteri politici alle istituzioni europee per rendere effettivamente realizzabile la stessa unità economica. Ma nessuno potrebbe in concreto — come è stato autorevolmente affermato da un documento della Commissione della C.E.E. — « mettere in dubbio che il cammino verso la

federazione europea passi attraverso le comunità esistenti ». Non si può fare a meno infatti di condividere che « un insuccesso della Comunità significherebbe che la nostra generazione non vedrebbe la realizzazione di una comunità politica » e che comunque « finché esisteranno le comunità e fin quando esse conserveranno il loro dinamismo, vi sarà sempre una reale possibilità di giungere ad una vera federazione degli Stati europei ».

Non si tratta quindi di librarsi in quei voli astratti di cui il comunismo è veramente un campione e di cui abbiamo la testimonianza diretta oggi in Russia, ove Kruscev credeva di poter confrontare il suo sistema con il mondo, e ha dovuto riconoscere che aveva sognato e che la realtà politica è più forte dei suoi sogni, come più forte delle astrazioni del comunismo è la realtà politica mondiale.

Una voce all'estrema sinistra. Gli è accaduto quello che è successo a Fanfani nel convento delle suore dorotee!

SABATINI. Lasciamo andare queste battute. È vero che per molti aspetti l'unificazione economica e di conseguenza quella politica dà l'impressione di segnare il passo; ma una più attenta considerazione della realtà in cui l'Europa si muove deve consentirci di aprire il cuore ad una certa speranza. Tutti sono al corrente dell'impegno assunto recentemente sia dai democristiani sia dai socialisti che operano nel Parlamento europeo, per mettere in atto un rilancio della politica di integrazione europea, degli impegni di Bonn e delle proposte di Spaak.

D'altra parte, la stessa posizione assunta dai deputati gollisti al Parlamento europeo la settimana scorsa a Strasburgo è anch'essa un sintomo che nuove e più promettenti speranze stanno prendendo consistenza. È vero che ha suscitato una certa preoccupazione la presa di posizione del governo francese nei giorni scorsi, quando ha dichiarato: o si va avanti con la politica agricola comune, o la Francia prenderà in considerazione la sua eventuale uscita dal M.E.C.

Naturalmente questa specie di *ultimatum* ha portato molti a consolidare la propria impressione che col generale De Gaulle l'Europa politica non si farà mai. Ma non vale forse la pena, onorevoli colleghi, di analizzare con più attenzione ed esattezza la situazione? De Gaulle non è la Francia, ed egli stesso non potrà trascurare la profonda aspirazione degli agricoltori francesi ad avere un sempre più vasto mercato europeo per collocarvi i loro prodotti.

Del resto, poi, i fatti stessi di questi giorni, dalla destituzione di Kruscev allo scoppio della bomba atomica cinese, impegnano l'Europa — se vuole veramente assolvere al suo compito — a riesaminare la possibilità di integrarsi politicamente e di esprimere un'unitaria volontà politica.

Che De Gaulle non possa ignorare questa realtà è pure un fatto, ed io non esito ad affermare che in fondo quello che egli chiede contribuisce ad un certa spinta, ad un certo stimolo per rendere attuabile gradualmente l'Europa politica. D'altra parte, quando la Francia chiede ed esige che si decida sul prezzo unico dei cereali e si proceda nella definizione della politica agricola comune, non chiede altro che il rispetto e la messa in atto degli impegni sanciti dal trattato della Comunità economica europea. Non chiede quindi di rompere questi impegni, ma di portarne avanti l'attuazione.

Ora, onorevoli colleghi, non si può da un lato criticare la Francia, perché non è disposta ad assumersi altri impegni sul piano dell'integrazione politica, e nel tempo stesso non contribuire con essa a mettere in atto uno degli impegni più caratteristici e qualificanti del trattato: l'attuazione della politica agricola comune (come nel suo discorso di poc'anzi ha messo in evidenza il collega onorevole Graziosi).

È vero che il trattato prevede che essa sia attuata entro il 1° gennaio 1970, ma una politica agricola comune presuppone delle fasi di attuazione che, se vengono eccessivamente dilazionate, ne possono compromettere la possibilità di effettuazione. Non vorrei perciò che questa presa di posizione della Francia non fosse interpretata esattamente e che servisse da pretesto per non impegnarci a portare avanti tutto quanto è realizzabile degli impegni stabiliti dai trattati.

D'altra parte in questo momento, mentre in molti settori non si può fare a meno di segnare il passo (e non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo), soltanto nel settore della politica agricola comune in questo momento si ha la possibilità di far progredire ed avanzare la politica di integrazione anche politica dell'Europa. Portando avanti la politica agricola comune si creano e determinano le condizioni irreversibili per impegni politici maggiori di integrazione europea e tutti coloro che vogliono sul serio una integrazione politica europea devono in questo quadro considerare e sviluppare la messa in atto di una politica agricola comune.

E che sia la Francia a richiamarci a questo impegno non deve farci velo a procedere in questo senso, soprattutto in questo momento in cui la vittoria dei laburisti ha accantonato il problema dell'adesione dell'Inghilterra alla C.E.E. Si deve anzi prendere atto con soddisfazione che, contrariamente a quanto certe informazioni di stampa avevano lasciato intendere, oggi i giornali riportano notizie che confermano l'importanza che l'attuazione della politica agricola comune ha, agli effetti del contributo che può portare alla integrazione politica europea. Infatti nel parlamento francese si è avuta una manifestazione contro la minaccia di ritiro dal mercato comune e sembra che a questo atteggiamento non siano estranei gli stessi agricoltori ed i parlamentari che appoggiano il governo francese.

Ma vi è di più: il ministro Pisani, stando a quanto pubblica *La Stampa* di oggi, ha affermato che « i principali problemi della agricoltura francese potranno essere risolti soltanto in sede europea ».

Si impegni perciò la Comunità ad accelerare i tempi di attuazione della politica agricola comune dando soddisfazione alla Francia, ma nel tempo stesso si colga l'occasione per far sapere al governo francese che ciò può e deve avvenire soltanto nella prospettiva dell'unificazione degli esecutivi e dei trattati, della scelta della sede della Comunità, nella istituzione dell'università europea e nell'attribuzione di maggiori poteri e competenze al Parlamento europeo e, se si vuole, anche nella elezione diretta dei rappresentanti al Parlamento europeo.

Nella prospettiva cioè non soltanto di una politica di collaborazione fra gli Stati della Comunità, ma del progressivo attuarsi di un potere sovranazionale che, se potrà richiedere una gradualità di attuazione, resta comunque un obiettivo irrinunciabile.

L'Italia tenga pure aperto il problema della futura adesione dell'Inghilterra alla Comunità europea, ma non trascuri di fare il possibile per predisporre le condizioni della unificazione politica europea, con o senza l'Inghilterra.

L'unione politica dell'Europa è un'esigenza storica e politica dei nostri tempi, è un'idea che polarizza sempre più i consensi di tutti gli europei. Se l'idea sorse più per opporsi al rischio del totalitarismo comunista che per una diffusa consapevolezza della sua necessità, ora il progresso tecnico ed economico e i nuovi rapporti internazionali e i ri-

sultati conseguiti esigono che si accelerino i tempi delle realizzazioni unificatrici. L'Italia non deve porsi al rimorchio di nessuno e non deve dare sempre l'impressione di mancare di idee e di volontà politica. Essa deve dare un contributo attivo e permanente. Ma per far ciò è necessario avere obiettivi chiari e precisi.

Il primo obiettivo deve essere quello di realizzare tutto quanto è realizzabile nel più breve tempo, con una più attiva attuazione degli impegni già previsti dai trattati.

L'Italia deve contribuire a portare avanti le proposte della Commissione sulla politica agricola comune. Certo, avrei molte cose da dire sul modo come l'Italia intende attuare questo impegno. Ho presentato un ordine del giorno con il quale chiedo che il Governo si impegni a riorganizzare le strutture amministrative del Ministero dell'agricoltura, finalizzandole all'applicazione dei regolamenti della politica agricola comune. Questa investe ormai l'80 per cento dell'attività agricola, mentre il Ministero non ha sufficienti organizzazioni e funzionari per poter affrontare con organicità e continuità questi problemi.

La politica agricola comune, che con tanto impegno e competenza il signor Mansholt, vicepresidente della Commissione della C.E.E. ha concepito e intende mettere in atto, ha una sua logica impostazione che deve essere armonizzata con quanto il Ministero dell'agricoltura intende fare.

Il Governo, a mio avviso, non ha avvertito tutte le implicazioni che quella politica comporta e su di esse non ha attirato a sufficienza l'attenzione del Parlamento e del paese. Basti pensare al dibattuto problema della politica dei prezzi dei cereali. Ma quella politica ha un valore di primaria importanza e non si spiega la scarsa considerazione che il Governo rivolge alle proposte della Commissione.

Si è quasi tentati di pensare che la nomina di due funzionari quali membri della Commissione della C.E.E. sia stato un modo per eludere più che per affrontare la politica europeistica.

Il Governo deve rendersi conto che le proposte della Commissione della C.E.E. sono state redatte con il concorso di uomini che hanno ricevuto dai rispettivi governi un responsabile mandato politico; una volta che queste proposte sono state presentate al Consiglio, come organo della Comunità, da esso approvate e sottoposte al Parlamento europeo

per il parere, esse impegnano ogni governo che voglia effettivamente attuare una politica di integrazione europea ad appoggiarle ed a sostenerle.

Ora l'impressione che si ha e che si va diffondendo è che il Consiglio dei ministri, quale organo della Comunità, sia scarsamente compreso della funzione europea che il trattato gli attribuisce e che i ministri che ne fanno parte agiscano più in vista degli interessi nazionali che di quelli europei e comunitari. All'instaurazione di questa prassi hanno contribuito e contribuiscono tanto i funzionari che troppo spesso sostituiscono i ministri italiani, quanto i ministri stessi.

Bisogna evitare di concorrere a logorare in questo modo la politica europea. L'Italia è uno dei paesi che, invece di seguire passivamente i lavori del Consiglio dei ministri, dovrebbe esserne una delle forze di stimolo e di guida.

Noi siamo, onorevoli colleghi, uno dei paesi della Comunità che ha maggiore interesse a portare avanti l'integrazione politica europea, in quanto non potremo adeguatamente risolvere taluni nostri problemi se non in una impostazione europea. Viceversa diamo spesso la sensazione di essere incerti e di non avere una chiara e precisa linea politica. Si pensi, ad esempio, che le proposte al Consiglio per il livello comune del prezzo dei cereali sono state presentate dalla Commissione il 20 novembre 1963 e che a circa un anno di distanza il Consiglio non ha ancora deliberato in proposito. Ciò fornisce un'idea della lentezza con cui la politica comunitaria viene attuata. E poi la stampa si scandalizza se De Gaulle prende delle impennate. In questo caso ha ragione De Gaulle!

La determinazione di un prezzo comune dei cereali è uno dei cardini della politica agricola, rappresenta il consolidamento di una azione comunitaria, è un termine di confronto per la politica dei prezzi degli altri prodotti, allo scopo di stabilire chiari orientamenti in ordine agli adeguamenti che si impongono nella politica agricola dei singoli paesi. Il permanere dell'incertezza sul livello dei prezzi dei principali prodotti agricoli ostacola e ritarda poi la riorganizzazione produttiva e gli investimenti in tutto il settore agricolo.

Ora non credo che sia necessario spendere molte parole per mettere in evidenza l'interesse che l'Italia ha a dare un chiaro e, per quanto possibile, stabile orientamento alla sua agricoltura. Se il trattato ci impone una politica agricola comune, contribuiamo costrutti-

vamente a delinearla e ad attuarla, senza dannosi ed assurdi ritardi.

Per quanto riguarda il livello dei prezzi dei cereali proposto dalla Commissione, è evidente che esso è materia di ulteriori proposte e di trattative. A tale riguardo la proposta che ebbi occasione di fare quando il Parlamento europeo espresse il proprio parere, e che non ebbe allora l'approvazione della maggioranza, potrebbe essere a mio avviso ripresa dal nostro ministro dell'agricoltura in sede di Consiglio come base per il raggiungimento di un compromesso. In base a tale proposta, sulla quale potrebbe essere realizzato un accordo, si suggeriva che il prezzo indicativo del grano tenero fosse stabilito in 112 anziché in 106 unità di conto. È vero che il signor Mansholt ritenne il prezzo troppo elevato; ma in questo modo si sarebbero senza dubbio attenuate e forse superate molte resistenze del governo tedesco.

Quello che più conta dal punto di vista propriamente politico è comunque arrivare rapidamente ad una decisione, anche per l'importanza che il livello unico del prezzo dei cereali ha, agli effetti delle trattative che si svolgono nell'ambito del *Kennedy round*.

Ora bisogna dare atto al signor Mansholt di avere colto ed afferrato con esattezza l'importanza delle trattative per il nuovo accordo sul commercio internazionale, per quanto riguarda i prodotti agricoli. Egli ha ragione quando sostiene che il mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri a trattare in nome della Comunità europea rende indispensabile una preventiva definizione almeno delle grandi linee di una politica agricola comune e la fissazione di un livello dei prezzi, e quindi dei redditi agricoli, che l'Europa dei sei, in attuazione degli impegni del trattato istitutivo della Comunità economica europea, intende adottare.

Ora ciò implica una definizione della politica dei prezzi e in primo luogo di quello dei cereali.

Con gli Stati Uniti d'America, al tavolo delle trattative, non si dovrà discutere soltanto di difesa dei monopoli, come sostengono i partiti di estrema sinistra, oppure di riduzione delle tariffe doganali e di allargamento di contingenti di importazione secondo i superati schemi del libero scambismo, ma di stabilizzazione dei prezzi mondiali dei più importanti prodotti agricoli (cereali, carne, zucchero, ecc.), di organizzazione dei mercati, di confronto della politica agricola, di orientamento di produzione e di costituzione di fondi

mondiali di perequazione e di sostegno dei prezzi e dei redditi. Con gli Stati Uniti non si può soltanto affermare (come con troppa superficialità spesso si è fatto) che si è d'accordo per aumentare il volume degli scambi commerciali.

Sarei rimasto molto perplesso se l'onorevole Saragat, nella visita che fece con il Presidente Segni negli Stati Uniti, avesse fatto affermazioni di questo genere.

Una pura e semplice applicazione del liberoscambismo in sede mondiale farà sì che i ricchi diventino sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. E l'America non può pretendere che l'Europa dei sei divenga la zona di scarico delle sue eccedenze di prodotti agricoli, minacciando permanentemente un equilibrio di politica agricola che con estrema difficoltà stiamo realizzando.

Le eccedenze produttive degli Stati Uniti e del Canada vengano assorbite da un fondo di perequazione e di garanzia mondiale dei prezzi e dei redditi, alimentato dal concorso di tutti i paesi ad alto livello industriale e siano destinate ai popoli che soffrono la fame, ma non diventino fonte di pericolosi squilibri nella Comunità dei sei. In questo senso dobbiamo intraprendere concrete trattative, se vogliamo che esse diventino veramente feconde. È questo impegno politico che deve essere consapevolmente collegato con le trattative del *Kennedy round*, se si vuole veramente portare avanti la politica della nuova frontiera: della lotta cioè contro la miseria e la fame.

L'Italia deve sostenere con impegno e con decisione la Commissione esecutiva della C.E.E. in questo obiettivo degno della massima considerazione, verso cui occorre indirizzare il consenso degli Stati Uniti d'America, se si vuole veramente intraprendere una politica a livello dei problemi europei e mondiali. Ecco, perché si può, senza timore di sbagliare, affermare che la politica di integrazione europea in questa fase si attua nell'azione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste più che in quella del Ministero degli affari esteri.

Nell'interesse dell'Europa e dell'Italia occorre non lasciarsi prendere dalle aspirazioni dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri a conservare competenze e poteri cui i quadri del Ministero stesso non sono preparati ad assolvere. L'attuazione degli impegni dei trattati ha un contenuto economico e politico di natura originale con ben scarsi rapporti e riferimenti alle relazioni diplomatiche fra Stati autonomi e sovrani. Qui, in

germe, vi è una sovranazionalità che deve essere potenziata e sviluppata con il concorso di tutti i ministeri che vi si trovano impegnati, senza priorità e ridicoli riservati domini di competenze da parte di nessun dicastero.

Il Governo deve affrontare questo impegno di coordinamento della nostra politica europea comune. È un invito che non ammette dilazioni, perché ci troviamo nelle condizioni di dover conseguire determinati obiettivi e soddisfare degli interessi che soltanto una impostazione europea può conseguire.

Vi è un detto secondo il quale le cose si portano avanti dando peso ai particolari e non tenendo presenti soltanto le impostazioni generali. Occorre perciò predisporre le attrezzature e le strutture amministrative per mettere a punto l'indirizzo che si vuole seguire, altrimenti correremmo il rischio di essere rimorchiati in questa politica europeistica nel tempo stesso in cui moltiplichiamo le dichiarazioni di volerla effettuare.

Il discorso potrebbe continuare se non fossi assillato dal tempo. Aggiungerò solo alcune considerazioni e formulerò qualche altro invito.

La prima considerazione riguarda l'atteggiamento che il gruppo comunista tenne votando contro la ratifica dei trattati della C.E.E. e della C.E.C.A. Se i comunisti fossero conseguenti (altro che farci il discorso sentito oggi!), di fronte al successo della politica instaurata dai trattati ed alle prospettive che apre, specie se confrontate con le difficoltà economiche e politiche che travagliano i paesi dell'Europa comunista, dovrebbero avere il pudore di arrossire di fronte all'atteggiamento tanto negativo allora tenuto. L'onorevole Montagnana diceva di provare addirittura un senso di « compatimento » nei confronti di coloro che avevano parlato a favore della ratifica dei trattati, e che le maggiori spese del mercato comune sarebbero state sopportate dall'economia italiana, e che essi avrebbero potuto significare la morte, la decadenza di tutta o quasi la piccola industria italiana, nonché aumenti di disoccupazione e miseria, per concludere che, in coscienza, bisognava respingere i trattati. Vi è ancora una volta da constatare quanto incompetenti a valutare le situazioni politiche siano stati e siano i comunisti italiani.

Basti pensare al fatto che la maggiore percentuale di incremento delle esportazioni fra i paesi del mercato comune fra il 1958 ed il 1963, l'abbia avuta l'Italia. Da un recente do-

cumento ufficiale della Commissione della C.E.E. si ha la dimostrazione che l'evoluzione degli scambi intercomunitari in questo periodo ha avuto un incremento del 132 per cento, e che l'incremento delle esportazioni è stato pari al 195 per cento per l'Italia, al 172 per cento per la Francia, al 127 per cento per la Repubblica federale tedesca, al 114 per cento il Belgio ed il Lussemburgo ed al 98 per cento per i Paesi Bassi. Sono cifre che parlano da sole senza bisogno di alcun commento. Altro che crisi dell'integrazione economica! Potrà trattarsi, se si vuole, di una battuta d'arresto che se operiamo bene dovrebbe avere una sicura ripresa.

Vi è poi da tenere presente che l'articolo 108 del trattato prevede, in caso di difficoltà, una solidarietà ed un impegno comune per superarle; e ci vuole tutta la superficialità di certa stampa e di certi discorsi per qualificare l'azione intrapresa dal signor Marjolin, in armonia con le disposizioni del trattato, come rivolta a difendere interessi di monopoli o di grossi gruppi economici; quando lo stesso signor Marjolin ha già annunciato che, entro i prossimi mesi, la Commissione presenterà ai governi un primo piano economico europeo, su cui intende impegnare la responsabilità attiva dei sei governi della Comunità.

Non si può criticare un documento prendendo una frase isolata di una relazione economica, in cui si accenna al fatto che anche la dilatazione del volume dei salari può portare un contributo all'inflazione. Bisogna avere la responsabilità di considerare i problemi nel loro complesso.

Su questo problema le organizzazioni sindacali sono state invitate a collaborare, ma non si può dire che la C.G.I.L. offra al Governo una collaborazione allo scopo di riuscire a riequilibrare la nostra situazione economica, allorché assume atteggiamenti che, prescindendo da una oggettiva valutazione dei fatti congiunturali, servono solo di disturbo e possono compromettere le stesse condizioni di vita dei lavoratori, a prezzo di riduzioni di orario e di licenziamenti. I comunisti, così facendo, non si rendono conto che il sindacalismo non può ridursi solo ad assumere atteggiamenti rivendicativi, ma deve dare un concorso attivo e responsabile ai fini di un equilibrio generale della congiuntura economica per consentire possibilità di risparmio e di investimento, e per contribuire a quell'equilibrio che rientra nell'interesse degli imprenditori e dei lavoratori.

Perciò, a mio avviso, anche la ricerca di un migliore equilibrio economico italiano deve essere concepita e coordinata con le linee di una comune politica economica europea e di una programmazione europea.

Un'altra considerazione vorrei fare, richiamandomi al discorso tenuto dall'onorevole Riccardo Lombardi in occasione dell'atto di ratifica, e nel contempo vorrei anche rivolgere un appunto all'onorevole Malagodi. L'onorevole Riccardo Lombardi espresse alcune riserve che la realtà ha in gran parte smentito. I dati da me citati ne sono una prova, sicché ciò che più conta è che la maggior fiducia da noi dimostrata verso gli italiani ci ha dato ragione, perché gli italiani in questo ultimo periodo hanno impresso un colpo d'ala allo sviluppo economico: si tratta, ora, di riequilibrarlo e consolidarlo. Le riserve espresse dall'onorevole Riccardo Lombardi in quel discorso erano, in fondo, un atto di sfiducia nelle capacità degli italiani.

All'onorevole Malagodi vorrei consigliare di confrontare l'interpretazione che egli diede dei trattati di Roma. Interpretazione caratterizzata esclusivamente da una fiducia eccessiva nella fecondità dell'economia di mercato, e di considerare quanto sta avvenendo soprattutto con i regolamenti che hanno definito e vanno definendo la politica agricola comune. L'equilibrio tra produzione e consumo non si può certo più realizzare soltanto attraverso la creazione di una economia di mercato, mentre i regolamenti costituiscono in concreto il superamento del liberismo economico e stanno sviluppandosi nel senso di una politica dei prezzi regolati e garantiti in una organizzazione di mercato, il che costituisce il superamento delle concezioni che l'onorevole Malagodi ci illustrò nel discorso che egli tenne in occasione della ratifica dei trattati.

Noi riteniamo, perciò, che questa sia una delle peculiari garanzie per l'agricoltura italiana ed auspichiamo che sia anche accelerata l'attuazione di tutti i regolamenti già proposti, per far sì che si possa dare speranza di concrete possibilità di reddito agli agricoltori italiani.

Onorevoli colleghi, ho ritenuto di dover presentare, a proposito di questa legge, anche un ordine del giorno ed alcuni emendamenti. Noi, infatti, parliamo di una seconda tappa, ma ci dimentichiamo di considerare che questa seconda tappa ha avuto inizio nel 1962 e che pertanto oggi siamo già oltre la sua metà.

Tanto vale, allora, che diamo al Governo la delega per la seconda e per la terza tappa.

IGNI. Due anni dopo!

SABATINI. Se ella avesse ascoltato la mia premessa, avrebbe compreso che non ritengo affatto che vi sia assoluta necessità della delega perché il Governo abbia pieni poteri nei confronti della Comunità europea, e ho anche citato una sentenza della Corte di giustizia.

Comunque, ho presentato un emendamento per conferire al Governo la delega anche per la terza tappa. Dobbiamo però dare al Governo, nel modo migliore, la possibilità di far fronte agli impegni comunitari, in attuazione dei trattati, a meno che non vogliamo andare contro gli impegni assunti.

Ho presentato anche, come dicevo, un ordine del giorno che in gran parte ritengo di aver già illustrato e perciò mi limiterò a chiarire soltanto quei punti che non ho toccato. Esso contiene, per esempio, una sollecitazione per un'azione più tempestiva e per una maggiore valorizzazione degli organismi comunitari; una esortazione al Governo italiano perché cerchi di valorizzare i pareri del Parlamento europeo ogni volta che deve prendere una decisione in sede comunitaria e faccia in modo che, nelle sue decisioni, questo Parlamento possa essere valutato sempre di più, perché ritengo che esso rappresenti il nucleo del futuro Parlamento europeo. Vi sarà il problema dell'allargamento dei poteri e della elezione a suffragio universale diretto, ma che, intanto, il Governo italiano tenga il Parlamento europeo nella massima considerazione possibile per quei poteri e per quella rappresentanza che oggi ha. Occorre predisporre le strutture organizzative ed i mezzi necessari nei nostri ministeri per la più corretta applicazione dei regolamenti europei. Sovente infatti molti funzionari che devono seguire questa attività non la conoscono a sufficienza. Bisogna infine predisporre anche un nuovo statuto del Fondo sociale, che è un impegno del trattato. Il Fondo sociale europeo era soprattutto destinato a cercare di evitare i rischi che potevano derivare dalla liquidazione di aziende soprattutto in Italia. Noi non ne abbiamo usufruito che in misura limitata. Abbiamo bisogno che a questo fondo sociale, come stabilisce il trattato, si dia un nuovo statuto, più conforme alle esigenze dello sviluppo economico; il Governo si preoccupi quindi di formulare una proposta di statuto e di presentarla alla Commissione che sta lavorando in questo senso.

Vi è poi tutta una serie di politiche che devono essere meglio individuate e sostenute:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

la politica sociale, la politica dei trasporti, la politica dell'energia, la coordinazione delle politiche fiscali, l'unificazione degli esecutivi, a cui bisogna dare il massimo concorso possibile ed a cui dovrà seguire l'unificazione dei trattati e la scelta della sede.

Tutti questi problemi hanno bisogno di essere seguiti con molta cura. È stato assunto l'impegno di giungere entro la fine dell'anno alla unificazione degli esecutivi ed all'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo. Perché non attribuire ad esso il compito di elaborare dei progetti di legge che coordinino l'attività legislativa degli Stati membri nel settore agricolo, in quello fiscale ed anche in qualche settore particolare, come quello del codice del vino o del codice della cooperazione? Prendere un tale impegno significherebbe già attribuire al Parlamento poteri concreti.

Mi auguro perciò che questa delega non passi sotto silenzio. Purtroppo il nostro Parlamento ha perso un po' l'abitudine a dare una certa importanza ad atti che hanno i contenuti che ho detto e ci troviamo qui in una Camera disattenta, che non considera le conseguenze che deriveranno dalle decisioni che si prendono nell'ambito del M.E.C. In questa discussione ci si è lamentati del fatto che il Parlamento non viene consultato. Vi è da osservare che vengono regolarmente pubblicati degli atti ufficiali, facilmente reperibili. Del resto ho notato che l'oratore che ciò lamentava aveva desunto notizie proprio da questi atti ufficiali. Il fatto è che delle questioni europee il Parlamento dovrebbe discutere di più. I parlamenti degli altri paesi della Comunità, sui problemi di maggiore rilievo, stabiliscono delle risoluzioni di indirizzo e danno dei precisi mandati ai loro ministri. Noi sovente ci troviamo di fronte a dichiarazioni sulla politica europeistica da parte dei ministri, sia pure rispettabili, i quali affermano di essere favorevoli all'entrata dell'Inghilterra nel mercato comune senza considerare come poi, in concreto, le cose stanno.

In effetti, noi dobbiamo rispettare il trattato: la prima politica europeistica è quella sancita nel trattato stesso. L'Inghilterra in un primo tempo non ha aderito al M.E.C. perché non vi credeva; poi ci ha creato un contraltare; successivamente pretendeva di entrare e di modificare tutto. Infatti, le discussioni si prolungarono anche perché l'Inghilterra intendeva, soprattutto nel campo dell'agricoltura, mantenere una situazione di privilegio senza estendere il sistema dei prelievi

nei confronti dei paesi terzi. Quindi ci fu il fallimento. Non si può dare, dunque, tanto credito agli inglesi, i quali naturalmente hanno i loro problemi.

Non condivido l'atteggiamento di De Gaulle quando si impuntò e pose il suo veto. Credo che in sede di trattative per l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune si dovesse porre sul tavolo e discutere tutti i problemi ed indagare se vi era effettivamente la volontà di portare avanti una comune politica europea o non vi fosse invece soltanto una volontà di freno e di condizionamento. La vittoria ottenuta dai laburisti nelle recenti elezioni inglesi non mi pare che rappresenti una garanzia circa la volontà politica degli inglesi di portare avanti una politica europeistica. In conclusione, bisogna che di questi problemi discutiamo più a fondo e senza le pregiudiziali comuniste.

Avevo preso alcuni appunti per rispondere a certe osservazioni, ma mi astengo. Mi pare che il contenuto della politica di integrazione europea sia nella natura stessa delle cose, nel progresso tecnico e nella comune filosofia del modo d'intendere la politica e la stessa democrazia, che non è quella che attuano i comunisti. Qual è il contenuto della nostra democrazia? La nostra democrazia fa appello alla consapevolezza, alla volontà ed alla collaborazione degli uomini; non è democrazia quella che nega il rispetto dei diritti della persona; cioè il diritto dei singoli di pensare come vogliono, di esprimere il loro pensiero e di organizzarsi per farlo trionfare. Questa non è democrazia ed è inutile che i colleghi comunisti vengano a dirci che le loro forze costruiranno una Europa democratica. L'Europa nasce dal consolidamento del patrimonio comune di cultura e delle nostre tradizioni, dal modo con cui l'uomo viene considerato nei suoi valori. Questa è la filosofia più accettabile, non quella della lotta di classe secondo la concezione comunista. Alla base di tutto sta l'affermazione degli autentici valori della persona umana, l'appello alle coscienze degli europei per una concreta integrazione politica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cariglia. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Ezio Vigorelli, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Guido Bernardi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (partito socialista italiano) per il collegio IV (Milano-Pavia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Guido Bernardi deputato per il collegio IV (Milano-Pavia).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di modifica alla costituzione di Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane le Commissioni II (Interni) e XII (Industria) hanno proceduto alla elezione dei presidenti.

Sono risultati eletti: Greppi per la II Commissione; Giolitti per la XII Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Concessione di un contributo annuo di lire 1.900.000 e di un contributo di lire 7.600.000 a copertura di annualità passate a favore del Fondo di assistenza delle Nazioni Unite per i rifugiati » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1335);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazioni della legge 25 novembre 1962, n. 1684, concernente provvedimenti per l'edilizia con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1695).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 29 ottobre 1964, alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

SANTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);

FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria (1278);

SCRICCIOLO: Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento dell'indennità di missione (1393);

CERUTI CARLO e ARMATO: Inquadramento degli impiegati dei ruoli aggiunti delle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato nei ruoli organici delle stesse amministrazioni (1490).

2. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione presso l'università di Genova della facoltà di architettura, limitatamente al biennio di studi propedeutici del corso di laurea in architettura (1248);

— *Relatore*: Bertè.

3. — Proposta di modificazione al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X n. 5).

— *Relatore*: Restivo.

4. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (*Approvato dal Senato*) (1645);

— *Relatore*: Gitti.

5. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (638);

— *Relatori*: Pedini e Folchi.

6. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

Senatore JANNUZZI: Autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1175);

GUERRIERI ed altri: Erezione in Verona di un monumento a ricordo dei Caduti della Divisione « Acqui » (231).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda attuare per la soluzione dei problemi della variante della strada del lago Maggiore e del traforo stradale del Sempione.

La soluzione dei due problemi predetti è stata sollecitata dall'amministrazione provinciale di Novara, che ha votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si riconferma l'estrema urgenza delle questioni citate per gli interessi vitali della provincia e si fanno voti per richiamare in merito l'attenzione delle autorità dello Stato. (8488)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non sia il caso di solennizzare il risultato delle Olimpiadi di Tokio con alcuni provvedimenti.

Molto giustamente il presidente del C.O.N.I. avvocato Giulio Onesti ha espresso la sua soddisfazione per l'esito dell'Olimpiade. 27 medaglie conquistate con 135 elementi in finale su 178 unità partecipanti, sono un bilancio veramente positivo. In rapporto alla Olimpiade di Roma, nella quale avevamo il vantaggio dell'entusiasmo della nostra folla e quello del numero dei partecipanti, possiamo considerare l'oro, l'argento ed il bronzo di Tokio più splendidi.

Un tale successo è chiaramente collettivo di atleti, di scuole, di tecnici, di dirigenti: bisogna rendere partecipi della letizia del momento tutti coloro che si dedicano allo sport.

Da una parte bisogna riconoscere che risultati come quelli conseguiti tornano a vantaggio del prestigio — e non soltanto del prestigio — del paese: di qui la necessità di adottare provvedimenti atti a potenziare specie lo « sport povero ».

Dall'altra parte bisogna sollecitare ampi provvedimenti di clemenza, tanto più necessari in quanto la disciplina sportiva non prevede più né l'istituto della « revisione », né quello della « grazia ». Onesti ed entusiasti sportivi, incappati per passione in illeciti, non possono rimanere al bando *sine die*.

Perciò si chiede al Presidente del Consiglio ed al Ministro del turismo se non ritengano opportuno:

a) adottare provvedimenti diretti ad incentivare l'attività sportiva e ad estendere

anche in Italia a favore degli atleti e delle relative organizzazioni quelle provvidenze già adottate da altri paesi;

b) sollecitare il C.O.N.I. ad emanare un'amnistia che, parzialmente innovando i criteri fino ad oggi adottati, comprenda anche le sanzioni per illeciti sportivi contenute in una misura temporanea e con la trasformazione delle sanzioni definitive in temporanee. (8489)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di chiarire meglio, in rapporto alle norme della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, le modalità e i tempi dei rimborsi spettanti ai contribuenti, per differenze fra le ritenute d'acconto sui redditi azionari e l'imposta complementare dovuta, nel complesso, dai contribuenti medesimi.

Senza dubbio la frequenza e l'entità dei rimborsi sono destinate ad attenuarsi a seguito della riduzione dal 15 al 5 per cento dell'aliquota di ritenuta; ma per intanto la prassi seguita da parecchi uffici, in difformità della circolare 12 marzo 1964, n. 125, della direzione generale imposte dirette, minaccia di infliggere lunghi ritardi ai rimborsi in questione, a cominciare da quelli inerenti alle ritenute sui dividendi 1962 operate nel 1963, con giustificato malcontento dei contribuenti. Tra l'altro si crea una stridente sperequazione rispetto alle società di capitali, che hanno possibilità di detrarre immediatamente dall'imposta sulle società la « cedolare » pagata in precedenza.

Si fa rilevare che, almeno per i rimborsi attinenti al periodo di efficacia dell'aliquota 15 per cento di ritenuta, è abbastanza frequente il caso in cui il conguaglio non trovi intera capienza nell'importo di complementare iscritto nell'esercizio di effettiva compensazione. Onde appare indispensabile, per ragioni di praticità e di giustizia, che si attivi realmente la procedura del rimborso diretto con appositi ruoli, non appena accertato dalle dichiarazioni dei redditi il concorso delle condizioni occorrenti, come del resto già sarebbe previsto dalla citata circolare. (8490)

ALINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali alla nuova Facoltà di scienze delle preparazioni alimentari, istituita quest'anno presso l'Università di Milano, non sono stati ammessi i periti chimici mentre invece, fra gli altri, sono stati ammessi i geometri.

Tenuto conto che tale esclusione, che a parere dell'interrogante appare invero anacronistica oltre che ingiusta, ha precluso a parecchi aspiranti l'accesso alla nuova importante Facoltà, l'interrogante chiede in particolare di conoscere quali provvedimenti si ritiene possibile prendere per poter avviare a quanto sopra. (8491)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che ancora una volta una vasta parte della pianura pistoiese è stata inondata a seguito delle rotture verificatesi nei torrenti Ombrone Pistoiese, Brana, Stella e Nievole, e quali sono i provvedimenti presi e che si vuol prendere da ciascun ministero per la parte di competenza:

1) per aiutare in modo concreto e adeguato le famiglie danneggiate dall'inondazione, in relazione ai danni da esse sofferti e che in molti casi sono di grande entità;

2) per giungere in modo efficace e sollecito alla sistemazione definitiva dei vari torrenti facenti parte del consorzio Ombrone Pistoiese, in modo da evitare il ripetersi di simili dannosi eventi.

L'interrogante, richiamandosi anche a segnalazioni e interrogazioni presentate negli anni decorsi per identici fatti, chiede che gli venga data precisa assicurazione che, oltre alla prontezza nell'aiutare gli alluvionati, l'intero problema sarà sollecitamente finanziato e risolto secondo il piano generale già da anni presentato dal citato consorzio Ombrone, e già approvato dai ministeri competenti. (8492)

MARZOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle dannose ripercussioni sulla già precaria situazione del Delta verificatesi in seguito ai lavori di costruzione di curve, dirette a favorire la navigabilità del Po, nel tratto tra Cremona e Mantova.

Tali lavori determinano una accelerazione della corrente in quel tratto e conseguentemente una più rapida trasmissione dell'onda di piena da monte con conseguente aumento delle altezze di acqua in alveo nel tratto terminale di Po da Polesella al mare, già in dissesto per l'abbassamento dei terreni e per l'insufficienza delle sezioni liquide.

Risulterebbe ora in programma la costruzione di altre curve nel tratto intermedio del fiume che aggraverebbero ulteriormente la situazione del Delta.

L'interrogante chiede se non risulti piuttosto conveniente, per la soluzione del problema idroviario, sia per motivi di sicurezza sia per ragioni economiche, provvedere al finanziamento e completamento dei lavori per rendere navigabile il Tartaro-Canalbianco-Po di Levante.

Tale soluzione, oltre a ridurre la spesa, otterrebbe un risultato più sicuro dal punto di vista idroviario, evitando anche i maggiori oneri nei lavori di difesa idraulica necessari qualora, alle attuali circostanze di insicurezza del Delta, si aggiungessero le inevitabili dannose ripercussioni delle opere previste nel tratto intermedio del Po. (8493)

CATELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre termine al grave disagio creatosi per gli avioutenti, che fanno scalo a Torino-Caselle, in seguito alle soppressioni di voli predisposte e parzialmente già messe in atto dall'Alitalia, ed in particolare:

soppressione del volo Torino-Roma-Napoli-Taranto serale in partenza alle ore 18,35 (dal 15 novembre 1964). Tale soppressione risulta incomprensibile, infatti quasi sempre l'aereo parte a pieno carico ed in certi periodi numerose persone non riescono a trovare posto;

soppressione del collegamento Torino-Zurigo, via Milano (sostituito con una navetta locale Torino-Milano, che è già stata sperimentata in passato con esito assolutamente negativo);

soppressione del cargo notturno DC7 con possibilità di imbarco passeggeri, attuale quarta linea per Roma (capacità di carico chilogrammi 9.000 come giornali e merci), con partenza da Torino alle ore 3,30 ed arrivo a Roma alle ore 5,10.

A causa di questa soppressione il trasporto notturno per soli giornali per Roma dovrebbe essere effettuato via Milano con un DC6B e con limite di circa chilogrammi 1.800, con esclusione di traffico passeggeri e merci, con la diretta conseguente impossibilità di spedire merci per via aerea da Torino.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro quali motivi abbiano indotto la Compagnia di bandiera a predisporre modifiche di orario che incideranno in modo assolutamente negativo sullo sviluppo del traffico aereo facente scalo a Torino-Caselle, ed in particolare:

la modifica di orario del volo a mezzo *Caravelle* per Parigi, in partenza alle ore 11,15 anziché alle 7,30, con *boarding point* a Linate

anziché a Torino, il quale ripartirà da Parigi per Torino-Caselle alle ore 16,25 anziché alle 21,10, rendendo praticamente impossibile ai torinesi l'effettuazione del viaggio in giornata poiché il tempo di sosta è insufficiente per qualsiasi tipo di affari. Tale modifica provoca altresì un notevole aggravio per l'utente, in quanto il prezzo del biglietto passerà da lire 32.400 a lire 39.700, non essendo più applicabile la tariffa notturna attualmente in vigore. L'interrogante sottolinea inoltre il fatto che l'origine del volo da Milano-Linate fa prevedere frequenti soppressioni del collegamento a causa della nebbia durante la stagione invernale.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto la Compagnia di bandiera a predisporre:

la sostituzione del DC7 serale Roma-Torino (capienza 87 posti, velocità media 550 chilometri orari) con un DC6 (capienza 69 posti, velocità 450 chilometri orari), che è il tipo di aereo più vecchio e più lento di tutta la flotta Alitalia;

il collegamento con Roma del mattino con DC7 (partenza da Torino-Caselle ore 7,20), con volo proveniente da Milano-Linate (ora in partenza da Torino), per cui anche in questo caso si verificheranno certamente frequenti soppressioni o ritardi causa nebbia.

L'interrogante, mentre constata come ancora una volta la città di Torino sia colpita da provvedimenti della Compagnia di bandiera, chiede al Ministro di intervenire con la massima tempestività ed energia affinché siano evitate le gravi conseguenze messe in evidenza, che danneggiano gravemente il Piemonte e la città di Torino, in particolare. (8494)

ALPINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se, di fronte al crescente disavanzo della gestione della mutualità artigiana e considerando gli aumenti già deliberati per i contributi integrativi posti a carico degli artigiani, non ritengano di dover promuovere d'urgenza l'indispensabile aggiornamento del contributo dello Stato, che a tal fine dovrebbe andare ad almeno 5 miliardi annui. Ciò anche tenendo presente che nell'originario rapporto contributivo il 60 per cento degli oneri faceva carico allo Stato.

Su un piano più generale, per il perfezionamento e adeguamento di una previdenza tuttora modestissima e da ritenersi come semplice punto di partenza, si segnalano i voti

espressi dalle organizzazioni di categoria affinché:

1) il coefficiente di rivalutazione dei contributi base, per il calcolo delle pensioni artigiane, sia elevato da 55 a 72 volte, come per tutte le altre categorie di assicurati dell'I.N.P.S., elevando parimenti i minimi di pensione;

2) sia disposta la conservazione delle rendite maturate dagli artigiani già assicurati con la « facoltativa », che finora hanno visto tali rendite assorbite, quasi sempre, nel nuovo minimo di pensione di lire 10.000 mensili;

3) sia istituita al più presto, come previsto dall'articolo 14 della legge 4 luglio 1959, n. 463, la forma di assicurazione facoltativa integrativa di quella obbligatoria;

4) sia dato il riconoscimento giuridico al patronato per gli artigiani, già costituito dalla confederazione generale dell'artigianato. (8495)

RUSSO SPENA RAFFAELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito della licitazione privata per la concessione del servizio delle pubbliche affissioni e della riscossione delle imposte di pubblicità affine, deliberata dall'amministrazione straordinaria del comune di Napoli in data 7 settembre 1964, n. 1840, considerato che la stampa cittadina e varie proteste di interessati, ciascuno dal proprio angolo visuale, hanno rilevato la esistenza di più ordini di gravi problemi quanto al servizio affissioni e pubblicità, quali:

a) la tutela del paesaggio da indiscriminati impianti di cartelloni e di altri manufatti pubblicitari, ritenendosi che la tutela paesaggistica, (rispettando i pareri della Sovrintendenza) meglio si tuteli mediante la gestione diretta o la creazione di una azienda municipalizzata;

b) le attese dei lavoratori (circa cinquanta) addetti al servizio, divenuti dipendenti comunali (sia pure provvisori) sin dall'epoca della decadenza dell'appaltatrice società r.l. Publi-O.M.N.I.A. (deliberazione 6 luglio 1957, n. 1) che sono ovviamente restii a passare alle dipendenze del futuro aggiudicatario privato ed aspirano alla definitiva sistemazione nell'organico comunale anche perché una parte di esso è già passato alla nettezza urbana trovandovi una maggiore sicurezza del rapporto di lavoro;

c) gli interessi delle circa quindici aziende private che oggi esercitano la pubblicità in concessione diretta dal comune. Quindici

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

organizzazioni napoletane (con centinaia di dipendenti) che andrebbero al fallimento.

Se non gli risulti contraddittoria la motivazione del provvedimento che da una parte riconosce che la gestione diretta da parte del comune ha consentito di « conseguire notevoli poste attive » mentre dall'altra afferma che tale « gestione non ha permesso di realizzare l'utile economico che sarebbe stato possibile attraverso una gestione demandata a terzi », quando i precedenti in materia (la gestione Volturmo e la gestione Publi-O.M.N.I.A.) hanno dato risultati negativi tanto da indurre l'Amministrazione ad assumere direttamente la gestione.

Per sapere se il Ministro ritenga che una amministrazione straordinaria abbia i poteri per atti così incidenti negli interessi dei cittadini, e se li abbia ancora quando siano indetti i comizi elettorali per il rinnovo della amministrazione ordinaria.

Per sapere infine se le esposte ragioni di legittimità e più ancora quelle di opportunità politica (per la quale atti così impegnativi si lasciano all'amministrazione ordinaria) non consiglino la revoca della deliberazione o quanto meno la sospensione dei suoi effetti. (8496)

FERRARI RICCARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, a norma dell'articolo 284 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, il tempo trascorso dal maestro titolare lontano dalla scuola è computabile come servizio scolastico se l'assenza è dovuta, tra l'altro, a servizio militare per richiamo alle armi e che la qualifica durante tale richiamo, nel caso in cui l'assenza ecceda l'anno, è quella media ottenuta nell'ultimo quinquennio anteriore all'assenza stessa; premesso altresì che il citato articolo 284 ha dato luogo ad ingiustizie in tutti quei casi in cui il quinquennio d'insegnamento non era stato compiuto prima dell'inizio del servizio militare in quanto agli inizi della carriera è quasi sempre difficile ottenere qualifiche molto elevate e pertanto non pochi maestri elementari, richiamati alle armi dopo qualche anno di servizio scolastico, hanno ottenuto una qualifica bassa con grave danno per l'intero svolgimento della loro carriera — quali provvedimenti intenda adottare affinché agli insegnanti di cui trattasi la qualifica durante gli anni del loro servizio militare venga attribuita non solo sulla base delle qualifiche precedenti,

ma anche su quella delle qualifiche susseguenti al servizio militare stesso per un totale complessivo di cinque anni. (8497)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere di pronto intervento intenda predisporre per il ripristino della strada Cimitero-Ca' Sassa (comune di Vergato) interrotta da una frana. L'interrogante rileva che l'interruzione del traffico causa notevole disagio agli abitanti della zona, costretti a deviare per sentieri privati, mentre pare assai dubbio che il comune possa assumersi l'onere del ripristino della strada ove non provvedano i competenti uffici statali. (8498)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano subentrati motivi, e quali, per dilazionare la realizzazione dell'impianto di macerazione industriale della canapa, il cui finanziamento era stato previsto sui fondi dell'articolo 21 del piano verde.

L'interrogante sottolinea l'assoluta urgenza di dotare di simile moderno mezzo tecnico la canapicoltura italiana, altrimenti destinata a scomparire, mentre sperimentatori, coltivatori ed operatori economici ne sollecitano il rilancio, come documentatamente è emerso nell'apposita riunione dell'Accademia nazionale di agricoltura del maggio 1964. (8499)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda disporre per il trasferimento a Conegliano Veneto di alcuni impiegati e funzionari da destinare all'ufficio distrettuale delle imposte dirette che è attualmente del tutto privo del personale necessario in relazione ai numerosissimi e complessi compiti d'istituto.

L'interrogante fa presente quindi l'urgente necessità di arrivare almeno al raddoppio del personale attualmente disponibile. (8500)

BERLINGUER LUIGI, NATTA, SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della ricerca scientifica.* — Per sapere se risponda a verità che il Consiglio nazionale delle ricerche ha elaborato un progetto di regolamento riguardante il « contratto tipo » per il personale scientifico del C.N.R., attualmente all'esame della Presidenza del Consiglio e del ministero del tesoro.

Gli interroganti, in considerazione del fatto che esiste presso il Consiglio nazionale delle ricerche una « Commissione per lo studio dello stato giuridico ed economico del personale scientifico e tecnico a contratto » — appositamente nominata dal Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche in seguito alle agitazioni del personale interessato, che dal 1961 attende una regolamentazione dei rapporti di lavoro — chiedono ai Ministri interessati se non reputino che il suddetto progetto di regolamento, come ogni altro progetto di regolamentazione concernente il personale, debba essere portato a conoscenza e discusso in seno alla predetta commissione, prima di essere approvato.

Poiché nel momento attuale il Governo sostiene di voler dare importanza preminente ai problemi della ricerca scientifica, e non è pensabile che per un normale sviluppo della ricerca il personale possa essere tenuto in una condizione giuridica precaria — come pare derivare dal suddetto « contratto tipo » — gli interroganti chiedono che il trattamento del personale sia tale da incoraggiare effettivamente anche i giovani ad avviarsi alla carriera scientifica, senza la preoccupazione che i rapporti di lavoro siano regolati sulla base di aleatori contratti a tempo determinato.

(8501)

MALAGODI E BASLINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo, d'accordo con i colleghi della Comunità europea, in riferimento alla recente decisione del Governo britannico di aumentare del 15 per cento le tariffe doganali su una vasta gamma di merci importate dal Regno Unito, al fine di salvaguardare gli interessi della nostra industria esportatrice. (8502)

BASLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo sia al corrente del fatto che il governo marocchino sta espropriando diversi beni di italiani in Marocco: in particolare, segnala il fatto che in data 8 settembre 1964 è stato comunicato dal nostro consolato a Rabat al professor ingegnere Carlo Garbato, viale Maino 21, Milano, che il 19 agosto una commissione marocchina aveva proceduto alla confisca di una sua proprietà a Port Lyautey (ora Kenitra), senza precisare se il terreno sarà in qualche modo pagato. Il terreno era stato acquistato dal professionista in oggetto nel 1951 con denari che gli erano stati pagati per lavori di progettazione di uno stabilimento chimico. denari non

trasferibili in base alle disposizioni della amministrazione di allora, regolarmente guadagnati come contro partita di lavoro. (8503)

BONEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali tempestive disposizioni vorrà impartire al prefetto di Lecce, perché intervenga a tutelare, nella provincia, il diritto alla libertà di candidatura dei cittadini, mortificato e non di rado oppresso dalla tracotanza di sindaci-candidati con i mezzi della minaccia (ad esempio, la non ammissione del figlio cieco nell'istituto per ciechi); della intimidazione (ad esempio, l'annullamento di una concessione amministrativa); del ricatto morale; prima e dopo la presentazione delle liste e, presumibilmente, sino al giorno del voto. (8504)

BONEA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando potrà essere riesaminato il caso di circa 350 lavoratrici del tabacco che, residenti in provincia di Lecce, sono impiegate presso la manifattura tabacchi di Bari.

L'interrogante, facendo presente il disagio di queste lavoratrici che rientrano presso le loro famiglie a fine settimana per ripartire il giorno seguente; che, prive di alloggi decenti sul luogo di lavoro, sono costrette a vivere in condizioni di mortificante precarietà; che, pur affrontando il distacco dai propri mariti e figli, scarsamente possono contribuire al bilancio familiare, considerate le spese cui devono far fronte per il proprio sostentamento; chiede se non si possano trasferire le suddette lavoratrici presso la manifattura di Lecce e se, in attesa che si attui il trasferimento, non sia opportuno che l'azienda statale dei monopoli si assuma il compito di organizzare un centro sociale che assicuri alle lavoratrici un civile ed economico livello di vita. (8505)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene opportuno elevare da 40 a 45 anni il limite di età di cui al n. 2 dell'articolo 3 del decreto ministeriale 2 luglio 1964 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio 1964, n. 160) con il quale è stato bandito il concorso a duecentodieci posti di operaio dello Stato di 2ª categoria nel ruolo degli operai dell'amministrazione dell'esercito, e, in caso affermativo, se non ritiene di far riaprire i termini per la presentazione delle domande di ammissione a tale concorso.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che il limite di età di 40 anni di cui al n. 2 dell'articolo 3 del decreto ministeriale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

di cui sopra è stato fissato per favorire, tra gli altri, coloro che « abbiano partecipato nei reparti delle forze armate dello Stato in qualità di militari, ovvero come militarizzati o assimilati, alle operazioni della guerra 1940-1943... ». Senonché coloro che oggi hanno 40 anni di età non poterono prendere parte, come militari e militarizzati, alle operazioni di guerra che si svolsero nel 1940-43 in quanto in tale periodo essi avevano un'età che poteva variare dai 16 ai 19 anni e quindi non erano ancora soggetti agli obblighi di leva. (8506)

GELMINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere in quale misura è stato utilizzato il fondo di 950 milioni stanziato nel bilancio del ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio 1963-1964 a favore di « sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti », e la ripartizione quantitativa delle somme erogate per singola impresa, per organismi e organizzazioni e lo scopo per il quale sono stati richiesti e concessi i contributi. (8507)

GELMINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, in conformità dell'articolo 17, lettera e), della legge 25 luglio 1956, n. 860, che rende obbligatorio il parere del Comitato centrale dell'artigianato in ordine alle iniziative concernenti fra l'altro « esposizione di prodotti artigiani sia all'interno che all'estero », l'E.N.A.P.I. si sia attenuto a questa disposizione e quale sia stato il contenuto del parere espresso per quanto riguarda la decisione intervenuta di costituire a Modena, nei locali rilevati dalla libera associazione provinciale artigiani modenesi, un centro regionale per la raccolta e l'esposizione dei prodotti campionari dell'artigianato e della piccola industria emiliani.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'importo complessivo della operazione, la somma versata alla libera associazione provinciale artigiani modenesi per la cessione degli ambienti e la misura del contributo del ministero e quello delle camere di commercio di Modena e della regione. (8508)

GAMBELLI FENILI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della viva agitazione che regna tra le maestranze della fornace Bartoloni e la popolazione della città di Treia (provincia di Macerata), a seguito della co-

municazione da parte della azienda del licenziamento di novanta operai per la fine di ottobre 1964.

Per sapere altresì quali misure intenda prendere, con la massima urgenza, per impedire i licenziamenti e garantire la piena occupazione delle maestranze. (8509)

COLASANTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se all'infuori delle ulteriori tutele legali di cui potrebbero disporre gli interessati, non crede di fare rivedere le indennità di liquidazione dei terreni espropriati nella zona nolana, per l'autostrada Napoli-Bari.

Ben vero le indennità liquidate variano da lire 700 a lire 3.000 al metro quadrato. A piccoli proprietari si sono espropriati nocelletti di prima classe che, con poche spese di coltivazione, fruttano fino a lire 700.000 annue di prodotto per ettaro e che, perciò, sono stati pagati molto meno della metà del loro valore venale.

Si chiede un atto di giustizia a favore di lavoratori privati di modesti, ma per loro indispensabili, redditi. (8510)

SPECIALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiamo adottato o intendano adottare nei confronti dell'amministrazione dell'Ente siciliano acquedotti, la quale: 1) da tempo non versa i contributi previdenziali a favore del personale dipendente, pur operando le relative trattenute sugli stipendi erogati; 2) non ha mai accantonato il fondo relativo alla indennità di anzianità; 3) non ha ancora provveduto all'approvazione del regolamento di quiescenza, malgrado il termine tassativo di tre mesi fissato dall'articolo 106 del regolamento organico approvato il 16 novembre 1963, cioè circa un anno fa; 4) continua ad assumere personale in dispregio dell'assoluto divieto di nuove assunzioni contenuto nel citato regolamento organico;

e per sapere, altresì, se risulta a verità che alcuni funzionari dell'Ente operanti presso il reparto di Caltanissetta siano stati denunziati all'autorità giudiziaria per truffa e peculato. (8511)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che siano gettati sul lastrico i portieri dei fabbricati dell'amministrazione ferroviaria riscattati dagli assegnatari.

Poiché in conseguenza del riscatto viene a cessare ogni rapporto di lavoro tra i portieri e l'amministrazione ferroviaria e poiché i condomini dei fabbricati riscattati non intendono gravarsi di spese di portierato, ne risulta che la maggioranza dei portieri, dopo aver prestato la propria opera per 25-30 anni, vengono ora a trovarsi improvvisamente senza stipendio e senza casa; e il tutto in un'età tale che, mentre da una parte non consente di trovare agevolmente una nuova occupazione, d'altra parte non permette neppure di avere la pensione della previdenza sociale, non essendo gli interessati, salvo un'esigua minoranza, né inabili al lavoro né superiori ai 65 anni di età.

L'interrogante confida che il Ministro, nella più umana comprensione di tale penosissima ed ingiusta situazione, vorrà intervenire prontamente ed adeguatamente perché si realizzi una qualunque soluzione di un problema così drammatico ed urgente, tale da assicurare il pane e la tranquillità a centinaia di pressoché anziani lavoratori e alle loro famiglie. (8512)

DE MARZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga dare delucidazioni più precise in merito ai contributi statali trentacinquennali (legge 4 novembre 1963, n. 1463) per la costruzione di case popolari, assegnati alla provincia di Padova che ammonterebbero a 42 milioni e 500 mila lire per un importo di lavori di 935 milioni, mentre in base alla circolare ministeriale 18 gennaio 1964, n. 636, alla citata provincia dovevano spettare 70 milioni di contributo pari ad un miliardo e 542 milioni di lavoro.

Inoltre a termini dell'articolo 2 della citata legge il contributo doveva essere destinato per due terzi agli istituti autonomi delle case popolari, all'I.N.C.I.S., all'I.S.E.S., alle province ed ai comuni, ed il restante terzo a cooperative edilizie ed agli altri enti, istituti e società di cui all'articolo 16 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica 28 aprile 1938, n. 1165, mentre nella suddivisione fatta non sembrano rispettati tali termini. (8513)

AMODIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il normale funzionamento del mercato ittico di Roma — il cui potenziale di assorbimento interessa quasi tutte le marinerie pescherecce italiane — è in grave pericolo per la difficoltà di sostituire legittima-

mente l'attuale istituto di credito (Banca nazionale del lavoro) nella gestione della cassa del mercato, da esso esercitata a titolo di pubblico servizio, ancorché con speciale convenzione quanto alle competenze, a termini dell'articolo 12 della legge 28 marzo 1959, n. 125.

Poiché la provvisoria illegale soluzione che starebbe per essere adottata dal comune di Roma — in contrasto con le tradizionali modalità di vendita e col regolamento di mercato — offre motivo di preoccupata perplessità negli operatori del mercato stesso, si chiede se non venga ritenuto conveniente, ai fini di non alterare il normale afflusso di prodotti ittici alla capitale, di intervenire con urgenza presso la Banca nazionale del lavoro per ottenere la continuità di tale pubblico servizio, sino a possibile sostituzione. (8514)

ORLANDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per avere notizie sul funzionamento dell'ospedale civile Costanzo Mazzone di Ascoli Piceno e, in particolare, per conoscere: se sia esatto che sussiste tra il personale dipendente un vivo stato di disagio per il fatto che taluni dei medici preposti ai reparti verrebbero sottoposti ad un orario di lavoro estenuante, con conseguente decadimento delle prestazioni di cui i ricoverati hanno diritto di beneficiare, quando il vigente organico consentirebbe la chiamata in servizio di altri sanitari; se sia fondata la preoccupazione, manifestata in più settori, per l'esistenza d'una azione discriminatrice nei confronti di dipendenti che, pure, hanno meritato la fiducia dei precedenti consigli d'amministrazione e godono, tuttora, la piena fiducia del personale.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se sia ritenuta legittima la recente deliberazione con cui il consiglio di amministrazione ha proceduto alla nomina d'un primario incaricato quando tale nomina non era iscritta all'ordine del giorno della seduta e non era stato effettuato alcun esame di altre richieste consimili che non furono portate a conoscenza del consiglio. (8515)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui motivi per i quali, Barillaro Nazareno fu Giuseppe non è stato ancora assunto in qualità di bidello alla scuola professionale di Serra San Bruno (Catanzaro). Il Barillaro è orfano di guerra, invalido civile ed in condizioni di estremo bisogno.

Ha inviato esauriente documentazione alla direzione competente in Catanzaro sin

dal 15 aprile 1964 e ritiene in base alle leggi vigenti di aver diritto al posto richiesto.

Gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non intenda intervenire con tempestività, perché rimuovendo favoritismi e discriminazioni che sembrano già in atto, il Barillaro sia assunto per l'anno scolastico che adesso ha inizio. (8516)

ACCREMAN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, tenuto conto che le ultime statistiche qualificano l'aeroporto di Miramare di Rimini come il terzo aeroporto d'Italia per movimento di apparecchi e di passeggeri (dopo quelli di Roma e Milano); tenuto conto che tale posizione è raggiunta con i soli voli turistici estivi, i quali fanno di Rimini il centro di smistamento per tutta la riviera adriatica (l'ultima stagione balneare ha visto ben 2600 aerei atterrare in quell'aeroporto); tenuto conto che, ovviamente, il lavoro turistico estivo della riviera adriatica esige tutto un periodo preparatorio di contatti, trattative e intese che si svolge normalmente nel periodo invernale e primaverile, il che rende necessario che dall'estero e dal rimanente dell'Italia, Rimini possa essere facilmente raggiunta per aereo anche durante quel periodo; tenuto conto che in ogni caso Rimini — città di 100.000 abitanti — sente l'esigenza di rapidi collegamenti aerei, se non ritenga di adottare i provvedimenti necessari affinché anche nei rimanenti mesi dell'anno l'aeroporto di Miramare di Rimini sia scalo giornaliero di aerei che consentano il collegamento almeno con Roma e Milano. (8517)

DEGAN. — *Al Ministro dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della crisi che travaglia il settore dell'istruzione professionale nel campo artigiano particolarmente in provincia di Venezia. Detta crisi minaccia di aggravarsi a seguito dell'annuncio che sarebbe soppresso il contributo finora garantito all'I.N.I.A.S.A. per i suoi corsi di apprendisti presso botteghe artigiane e per l'altra notizia circa la decisione dell'istituto statale d'arte di Venezia di sospendere, per mancanza di finanziamento, i corsi artistici che da 60 anni forniscono elementi qualificati all'illustre attività locale nel ramo artigiano.

Si desidera conoscere quali provvedimenti s'intendano assumere per evitare così gravi danni ad una categoria benemerita della città di Venezia, che ne illustra il nome, assieme a quello d'Italia, in tutto il mondo. (8518)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale atteggiamento intenda assumere di fronte alle gravi decisioni che hanno determinato la riduzione dell'attività lavorativa dello stabilimento S.I.R.M.A. di Porto Marghera (Venezia).

Numerosi lavoratori, in più riprese, sono stati sospesi dal lavoro alla vigilia della stagione invernale ed è comprensibile il grave disagio in cui sono stati posti assieme alle loro famiglie.

Si chiede pertanto che gli interventi siano il più possibile solleciti. (8519)

GRAZIOSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover impartire le opportune disposizioni agli uffici distrettuali delle imposte dirette perché nell'applicazione dell'imposta sui fabbricati i predetti uffici vogliano integralmente applicare la norma che esonera i fabbricati rurali dall'imposta stessa e ciò a prescindere dalla superficie di terreno che compone le aziende diretto-coltivatrici.

L'interrogante fa presente i gravi inconvenienti che perdurano tuttora con imposizioni da parte degli uffici distrettuali applicate a loro giudizio unilaterale, creando sprequazioni negli stessi borghi rurali tra aziende consimili diretto-coltivatrici. (8520)

SANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere: se siano a conoscenza dei gravi danni che recentemente sono stati provocati da una tromba d'aria che si è abbattuta sul comune di Marrubiu (Cagliari) lesionando alcune centinaia di case, di cui tre sono andate completamente distrutte, e lasciando una diecina di famiglie senza tetto; quali provvedimenti saranno adottati perché i predetti danni siano immediatamente riparati e per alleviare il disagio dei sinistrati. (8521)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per saper quale soluzione intende adottare per realizzare la variante dal chilometro 385 al chilometro 305 della strada statale 17 al fine di eliminare i tornanti di Motta Montecorvino e Volturara Appula in provincia di Foggia. Se potranno, quindi, essere sollecitamente utilizzati i fondi per lire due miliardi e 250 milioni già da tempo stanziati per tali lavori, resisi ormai indispensabili per la normale trafficabilità della strada statale 17 dopo la esecuzione delle varianti di Fondo Valle Tap-

pino e del Pettoramello nella regione di Abruzzo e Molise.

La realizzazione dell'opera diminuirà notevolmente il percorso stradale tra Foggia e Roma, consentendo l'intensificazione del traffico mercantile e turistico. (8522)

CROCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto e intenda assumere per dare soluzione alla gravissima situazione esistente nel settore delle cave i cui lavoratori, fin dal mese di maggio, sono in lotta per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di categoria pretestuosamente denegato dai datori di lavoro sulla base di un'impossibilità derivante dalla situazione congiunturale.

In particolare desidera richiamare l'attenzione del Ministro sulla drammatica situazione determinatasi nella zona di Tivoli ove i lavoratori del settore sono in sciopero da ben 39 giorni con gravissimo pregiudizio delle condizioni di vita proprie e dei familiari. (8523)

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano attuare onde ovviare alla grave situazione in cui è venuta a trovarsi la capitaneria di porto di Crotona in seguito alla dichiarazione di inabitabilità dei locali ove ha sede la capitaneria stessa.

Tale inabilità constatata in seguito alle recenti piogge che hanno aggravato le già precarie condizioni di stabilità del fabbricato da vari anni segnalato al competente ufficio del genio civile alle opere marittime di Napoli crea gravi difficoltà allo svolgimento della normale attività della capitaneria il cui personale è costretto a svolgere il proprio lavoro in locali insufficienti, indecorosi e pericolanti senza contare le responsabilità che deriverebbero all'amministrazione nel caso di malaugurati possibili danni alle persone. (8524)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando sarà provveduto alle opere occorrenti per il regolare approvvigionamento idrico delle famiglie di contadini delle zone di riforma Maraone e Cicerone (Arpi Nova), in provincia di Foggia, ancora rifornite di acqua potabile a mezzo di un carrobotte, una volta la settimana. (8525)

AVOLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la commissione di inchiesta sulla situazione urbanistica nel co-

mune di Portici abbia concluso i propri lavori e, in caso affermativo, per sapere se e come si intenda farne conoscere i risultati. (8526)

AVOLIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Sulla situazione di grave disagio esistente tra il personale dipendente dei Collegi riuniti di Napoli.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, se sia noto ai ministri il fatto che un nuovo regolamento organico — varato nel 1963 dal nuovo Commissario dei Collegi riuniti in sostituzione di quello precedente, elaborato nel 1948 — sia stato esposto nella portineria dell'Istituto di piazza Carlo III per un tempo di appena 48 ore, impedendo così a gran parte del personale, di poterne prendere visione, e, in caso affermativo, quale sia il loro giudizio su tale procedura.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere quali misure siano state adottate o si intenda adottare per salvaguardare i diritti del personale, che risulta gravemente danneggiato, sia sul piano della carriera sia sul piano del trattamento di quiescenza, dall'applicazione delle norme del nuovo regolamento, che, in molte parti, sono in netto contrasto con quelle del precedente, in base al quale i dipendenti furono assunti.

L'interrogante chiede di conoscere altresì, il giudizio dei ministri interrogati sul fatto che una notevole parte del personale femminile, in servizio da innumerevoli anni con la qualifica di « istitutrice », è stata inopinatamente declassata al grado di « inserviente ».

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali misure urgenti i ministri stimino utile adottare per ridare la serenità necessaria ai dipendenti tutti dei Collegi riuniti di Napoli impegnati in un lavoro altamente responsabile. (8527)

BUFFONE. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio estero.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine a quanto rappresentato dal prefetto di Cosenza in relazione alla grave crisi che investe il mercato del cedro.

Difatti, a seguito del crollo del prezzo, le popolazioni interessate hanno inscenato manifestazioni di protesta minacciando la distruzione delle colture che rappresentano l'unica fonte di vita dei rurali della fascia tirrenica calabrese.

Specificatamente l'interrogante chiede al Ministro dell'agricoltura e delle foreste se

non sia il caso di convocare una riunione qualificata presso il suddetto dicastero onde studiare, sollecitando anche la Federconsorzi, una forma di ammasso che dia tranquillità per l'avvenire e costituisca utile elemento di stimolo per lo sviluppo della produzione e l'assicurazione dei minimi di prezzi indispensabili al mantenimento della coltivazione del cedro unica in Europa. (8528)

VALIANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui continua a stabilire, nelle ordinanze per gli incarichi e supplenze, la incompatibilità per gli insegnanti che occupino un ufficio di ruolo alle dipendenze dello Stato o di enti morali.

Se si può concordare sulle ragioni morali della disposizione, sia pure limitatamente ad alcuni casi, non se ne ravvisa alcun fondamento giuridico. L'incarico e la supplenza, spesso limitate a poche ore settimanali sono ben diverse dall'impiego, che presuppone continuità ed orario pieno di lavoro.

Sulla base di tali considerazioni, il Consiglio di Stato, con decisione 27 luglio 1955, n. 609, dichiarò l'illegittimità dell'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale 21 marzo 1951, contenente disposizioni in materia di incompatibilità per i professori non di ruolo.

La successiva legge 19 marzo 1955, n. 160, sullo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo, nulla ha innovato in materia di incompatibilità. (8529)

VALITUTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere cosa intendano fare, nell'imminenza della stagione invernale, per salvare da irreparabile distruzione una delle opere architettoniche più ammirate del Rinascimento italiano: il Tempo bramantesco di Santa Maria della Consolazione in Todi. Nel tempio, chiuso da anni alle visite dei fedeli e dei turisti, l'acqua piovana entra ormai da tempo liberamente attraverso le fenditure delle coperture in piombo della cupola, che per la lunga età hanno subito deformazioni e crivellature; ed imbeve le volte, determinando distacchi di ampie zone di intonaci e un sempre più rapido deterioramento delle opere murarie.

All'interrogante appare incredibile, considerato l'insigne valore del monumento, che lo Stato non intervenga per l'esecuzione di lavori che comportano una spesa relativamente limitata e la cui necessità venne urgentemente sottoposta dalle autorità locali al Governo or è già un decennio. A questo punto

e con i danni che si sono nel frattempo determinati, l'intervento statale deve essere immediato, anche in considerazione dell'imminenza dell'inverno, se non si vuole determinare appunto una irreparabile rovina. (8530)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per il quale i diplomi rilasciati dagli istituti professionali statali, attuati con decreto del Presidente della Repubblica, esistenti fin dal 1949-50, ed in continuo progressivo aumento, non è riconosciuta validità legale a tutti gli effetti amministrativi e sindacali. Si è infatti più volte riscontrato che nei concorsi per « tecnici » banditi da amministrazioni statali ed enti pubblici, è richiesta la presentazione del titolo di scuola di avviamento professionale a tipo industriale, certamente inferiore al diploma rilasciato dagli istituti tecnici professionali, che non è tenuto in alcuna considerazione. Questa non valutazione nei concorsi si riflette, necessariamente, sulla qualifica professionale e sulla carriera di coloro che, superando i concorsi, entrano negli organici delle amministrazioni sopra ricordate.

La interrogante chiede al Ministro quali misure intenda prendere per la soluzione di questo problema che interessa oggi, e soprattutto interesserà domani, moltissimi studenti italiani. (8531)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga ispirato al rispetto dell'autonomia degli enti locali l'intervento dei prefetti in Calabria inteso a ridurre fortemente le spese di bilancio, impedendo in tal modo la realizzazione di opere di estrema necessità per quelle popolazioni. E il caso del comune di San Giovanni in Fiore, al cui bilancio è stato apportato un taglio di 180 milioni.

« Per sapere inoltre se non ritenga dettato da faziosa discriminazione e dal massimo disprezzo delle leggi quanto verificatosi al comune di Cosenza, dove, nonostante il regolare funzionamento del consiglio comunale, un commissario prefettizio, illegalmente preposto all'ufficio di ragioneria, ha preparato il bilancio 1963-64 inviandolo direttamente all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, dopo averlo discusso in riunioni extraconsiliari con i gruppi della D.C. e del P.S.I., unicamente perché un dibattito consiliare sullo stato fallimentare del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

comune e su quel ristrettissimo bilancio avrebbe reso impossibile l'accordo per il centro-sinistra.

(1724) « PICCIOTTO, GULLO, NICOLETTO, FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE, POERIO, MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza della precaria situazione finanziaria in cui si trova la quasi totalità delle amministrazioni comunali e provinciali del Veneto, sia per la linea governativa di indiscriminato contenimento della spesa pubblica applicata con rigore dalle giunte provinciali amministrative e dalla commissione centrale della finanza locale, sia per le assai limitate possibilità di utilizzare fonti di finanziamento straordinario; e se, considerate le gravi conseguenze che ne derivano alle amministrazioni locali in materia di edilizia popolare e scolastica, di estensione dei servizi igienici e sanitari, di attrezzature sportive, di adeguamento della rete viaria, di adeguamento e di potenziamento dei trasporti, di una giusta politica di municipalizzazioni, di soddisfacimento delle esigenze del personale dipendente.

« Il solo comune di Venezia, oltre a vedersi bloccate le possibilità di intervento e di direzione nella economia locale per gli ostacoli che trovano le iniziative varate specie nel settore delle municipalizzazioni, dei servizi sociali e dell'acquisizione delle aree per il piano regolatore, non vede come affrontare il costo dell'operazione di risanamento economico come la distribuzione di servizi fondamentali, particolarmente importanti nell'ambiente sociale ed economico veneziano e mestrino. Infatti nel comune di Venezia mancano i finanziamenti di opere importantissime, votate dal consiglio comunale, quali: acquedotti, fognature, macello di Mestre, ospedale di Venezia, sistemazioni stradali nel mestrino, pavimentazioni e ponti a Venezia ed estuario, opere scolastiche, palestre, asili e scuole materne, ammodernamento flotta dell'ACNIL, rete elettrica comunale, uffici comunali di Mestre, municipalizzazione gas, il tutto per un importo di circa 10 miliardi.

« Per sapere se hanno valutato l'incidenza che ha avuto per la vita finanziaria dei comuni e delle province — oltre la mancata riforma della finanza locale e l'assenza di una equa ripartizione di alcuni tributi fra Stato e enti locali — l'inadempienza statale nell'erogare i corrispettivi per cessati introiti e i ritardi e le insufficienze dei contributi e dei finan-

ziamenti per l'edilizia scolastica e l'adeguamento della rete viaria;

se non ritengano prendere solleciti provvedimenti per superare questo stato di cose che perdurando non potrebbe che provocare situazioni sempre più gravi non solo sulla vita delle singole amministrazioni, ma sulla intera vita economica e sociale delle popolazioni.

(1725) « GOLINELLI, Busetto, Ambrosini, De Polzer, Marchesi, Morelli, Vianello ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano operare per sbloccare la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le amministrazioni comunali della provincia di Parma, ed in modo particolare quella del capoluogo di Parma paralizzata nella sua attività dalle autorità tutorie provinciali e centrali che non hanno ancora approvato i bilanci preventivi del 1964, e che hanno ridotto artificiosamente gli stanziamenti democraticamente deliberati dai consigli comunali e corrispondenti alle reali necessità sociali di comuni e città in pieno sviluppo; e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere di fronte alle difficoltà o impossibilità della Cassa depositi e prestiti a concedere il mutuo necessario al ripiano dei bilanci.

(1726) « GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze per sapere:

1) se siano a conoscenza dei criteri adottati dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla commissione centrale per la finanza locale, in ordine ai numerosi e drastici tagli operati sulla previsione di spesa — non solo straordinaria ma anche ordinaria — degli enti locali della provincia di Forlì; con particolare riferimento ai comuni della fascia collinare e montana ed alla stessa amministrazione provinciale che si è vista decurtata la previsione di spesa di 343 milioni;

2) i motivi dei ritardi sia dei versamenti dei contributi statali per i mutui a pareggio bilancio, sia delle quote di compartecipazione ai diritti erariali, come pure i motivi delle inadempienze relative alla erogazione dei contributi statali in sostituzione dei mancati introiti per l'abolizione della imposta di consumo sul vino;

3) quali provvedimenti intendano prendere per avviare ad una situazione che, già tragica per i comuni di collina e di montagna,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

sta per divenire tale per i grossi centri e per i comuni della zona costiera i quali, per le caratteristiche derivanti dalla industria turistica, hanno tra l'altro problemi infrastrutturali di vasta portata da affrontare se si vuole che lo sviluppo raggiunto non venga ad essere compromesso.

(1727)

« PAGLIARANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intende abbandonare il progetto di costruzione della diga a scopi idroelettrici a Digonera nell'alto Agordino, in provincia di Belluno, considerando che nessuno scienziato è in condizioni, specialmente dopo la tragedia del Vajont che ha distrutto ogni ottimistica previsione dei tecnici ufficiali, di garantire la sua stabilità, avendo anche presenti i movimenti di terreno già verificatisi; ciò al fine di dare sicurezza alle popolazioni della vallata le quali sono giustamente allarmate per il continuo rinvio di una decisione definitiva da parte degli organi governativi competenti ai quali sono state esposte, a suo tempo, le ragioni delle ferme e irrinunciabili opposizioni degli agordini alla costruzione del lago artificiale.

(1728) « Busetto, Golinelli, Marchesi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere — considerato che, a poche settimane dal voto, i consolati della Repubblica non hanno provveduto a dare ampia comunicazione ai nostri connazionali emigrati delle elezioni del 22 novembre 1964 e che i comuni, da parte loro, non hanno provveduto a spedire agli elettori emigrati le cartoline avviso; e che, in conseguenza anche di ciò, i datori di lavoro respingono le richieste di permesso presentate dai nostri emigrati — se non intendano dare immediate disposizioni alle nostre rappresentanze all'estero affinché in tutti i paesi di emigrazione sia propagandata con tutti i mezzi di diffusione la data delle elezioni e siano fatte conoscere le facilitazioni accordate agli elettori emigrati; e per conoscere altresì se non intendano intervenire presso i governi dei paesi sopraddetti affinché i nostri connazionali possano essere lasciati liberi di rientrare in Patria per le elezioni.

(1729) « Speciale, Miceli, Di Benedetto, Magno, Pezzino, Di Vittorio Berti Baldina ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire al fine di impedire che sia data esecuzione alla convenzione stipulata dal comune de L'Aquila con le società Monte Cristo e Campo Imperatore in data 27 agosto 1964.

« Con detta convenzione il comune de L'Aquila, mentre assume gravi oneri, vende l'area del Gran Sasso (ben 929 ettari) al costo di lire 7 al metro quadrato rendendo possibile agli acquirenti, sotto il pretesto di "valorizzare" la zona con impianti sportivi di cui non si garantisce la realizzazione, di rivendere l'area ad un prezzo di 1.000-2.000 lire al metro quadrato.

« Il complesso naturale e paesistico del Gran Sasso, è un bene di interesse nazionale ed è pertanto inammissibile che un solo comune possa disporre del complesso, decidendo di cederlo per una somma irrisoria mediante un atto che coinvolge interessi sociali, economici e culturali di milioni di cittadini.

(1730)

« Cianca ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che l'associazione bachicoltori si trova da oltre tre anni in regime commissariale e che, nonostante le ripetute richieste da una parte e le numerose promesse dall'altra, nulla è stato fatto sinora per riportare l'associazione alla sua normalità attraverso il ripristino di un consiglio di amministrazione e che il giorno 20 ottobre la volontà dei bachicoltori è stata chiaramente dimostrata dalla bocciatura della relazione del commissario e del bilancio; e per conoscere quali interventi intenda operare e quali assicurazioni fornire.

(1731)

« Franchi, Abelli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero in merito all'arbitraria ordinanza in data 25 settembre 1964 della giunta provinciale amministrativa di Foggia, con la quale è stato rinviato a quell'amministrazione provinciale il bilancio di previsione del 1964, pretendendo che venissero operati nelle spese preventivate tagli assolutamente inammissibili, e che fossero anche soppresse le supercontribuzioni, alle quali il consiglio provinciale ha ritenuto di dover far ricorso per l'assoluta impossibilità di provvedere altrimenti ad assicurare all'ente i mezzi necessari alla sua attività.

(1732)

« Magno, Di Vittorio Berti Baldina, Pasqualicchio ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della assai grave situazione in cui versa il comune di Ferrara, tale da non consentire alla tesoreria di assicurare gli assegni al personale per i mesi di novembre e di dicembre 1964 e per conoscere come intendano regolare i crediti liquidi ed esigibili del comune stesso, per oltre 400 milioni, per rimborso spese di pertinenza dello Stato o per minori entrate per abolizione di imposte e per chiedere di assicurare, con la tempestività del caso, l'immediato versamento di tali crediti.

(1733) « LOPERFIDO, GESSI NIVES ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — in relazione ai recenti fatti nuovi costituiti dall'esplosione dell'atomica cinese, dalla formazione del governo laburista in Inghilterra e dalle sue posizioni contro l'armamento atomico, dai mutamenti intervenuti al vertice dell'U.R.S.S., dall'ormai imminente e preannunciata fase di attuazione dell'armamento atomico multilaterale della N.A.T.O. — l'atteggiamento che abbia assunto e intenda assumere nelle trattative in corso e alla prossima riunione del Consiglio della N.A.T.O., per evitare che si determinino impegni per la forza atomica multilaterale, che aggraverebbero i rapporti internazionali; e le iniziative che si proponga di assumere e di appoggiare per passi concreti per il disarmo atomico e per accordi in questo senso, con la partecipazione di tutti i paesi senza esclusioni.

(303) « VECCHIETTI, LUZZATTO, GATTO, VALORI, CACCIATORE, PIGNI, ANGELELLINO, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere se — di fronte alle acute critiche più volte mosse alla R.A.I.-TV dal Parlamento, dalla stampa e dagli abbonati per la faziosità e la deficienza dei suoi programmi, nonché per la palese violazione degli impegni assunti dall'Ente con la convenzione del 26 gennaio 1952 — non intenda intervenire con urgenza al fine di:

1) rivedere la convenzione che concede la concessione dei servizi alla R.A.I.-TV fino al 1972;

2) considerare la possibilità di abolire il pagamento del canone di abbonamento o di abolire le trasmissioni pubblicitarie;

3) inquadrare l'ente radiofonico negli organi competenti, secondo il disposto dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589;

4) riorganizzare il comitato di cui all'articolo 8 del decreto legislativo del 3 aprile 1947, n. 428, e renderne efficace l'azione;

5) riorganizzare l'apparato dell'ente e promuovere una inchiesta sull'attività delle società che procacciano la "pubblicità" all'ente e che provvedono alla realizzazione degli *short* pubblicitari;

6) denunciare i casi di "concorrenza sleale" della R.A.I.-TV nei confronti degli organizzatori privati di spettacoli pubblici;

7) trasferire al Ministero del turismo e dello spettacolo le competenze, le facoltà e i poteri in materia di spettacolo per radio e televisione;

8) regolamentare in maniera definitiva i rapporti tra R.A.I.-TV e il C.O.N.I. per la trasmissione degli spettacoli sportivi.

(304) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per adeguare il monopolio statale della R.A.I.-TV al quadro indicato dalla sentenza della Corte costituzionale, perché l'ente possa assolvere con imparzialità il compito che nella sentenza è ulteriormente precisato di: "servizio pubblico".

« Gli interpellanti chiedono se il Governo intenda prendere posizione sulla riforma dell'ente radiofonico e televisivo nel senso indicato dal supremo organo della magistratura della Repubblica, anche perché né l'attuale né i precedenti Governi hanno mai espresso quale era, nello specifico settore, la volontà politica dell'esecutivo, tenuto conto delle sollecitazioni da anni sempre più pressanti che vengono da organizzazioni politiche, sindacali, culturali, organi di stampa, affinché non debba prevalere il tentativo di quella parte del padronato che tende a ridare alla R.A.I.-TV l'inconfondibile voce del padrone dei tempi dell'Eiar.

(305) « LAJOLO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, NANNUZZI, VIDALI, SCARPA, PAJETTA, ALICATA, SPECIALE, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondano al vero le gravi accuse

rivolte alla R.A.I.-TV da numerosi quotidiani e periodici;

per sapere in particolare se sia esatto:

che la R.A.I.-TV paghi a molti giornalisti " stipendi " dell'ordine di mezzo milione al mese soltanto per comprarne il silenzio di cui ha bisogno, come ha scritto Indro Montanelli sul *Corriere della Sera* del 6 maggio 1964;

che dopo le numerose assunzioni di giornalisti marxisti e di altri esponenti della " cultura " di sinistra, la R.A.I.-TV sia ora passata direttamente ad assumere giornalisti e pseudo intellettuali dichiaratamente comunisti, mentre chiunque sia sospetto di tiepidezza verso le tesi marxiste viene accantonato o confinato in incarichi secondari;

che persino un'alta personalità politica è ufficialmente intervenuta presso il direttore generale e l'amministratore delegato della R.A.I.-TV per protestare contro le arbitrarie " censure " e manomissioni operate nelle trasmissioni;

per conoscere come il Governo intenda ovviare a questa situazione ed evitare insieme le continue falsificazioni della verità e il modo tendenzioso di presentare la realtà presente e passata, che sono caratteristiche delle trasmissioni del monopolio radiotelevisivo: si citano a puro titolo d'esempio, tra i casi più recenti, l'invenzione di sana pianta di una impiccagione di 16 bambini in un paese del Friuli durante la guerra civile (20 aprile, 1° canale, ore 22,25); l'attribuzione ai soliti nazi-fascisti, nella stessa trasmissione, dell'ecicidio di Pozzus eseguiti dai comunisti contro i partigiani della " Osoppo "; l'incitamento all'odio di classe contenuto nei servizi televisivi; sulla " casa degli italiani ", in cui si è parlato delle 286 persone che usano a Roma dormire nei dormitori pubblici, senza dire che si tratta di una minoranza irrisoria in una città di 2 milioni di abitanti e si è denigrato il concentramento " Italia " di 1,6

persone per vano, indice di un paese civile e progredito, tacendo che nell'U.R.S.S. il concentramento è di 7 persone per vano; le trasmissioni sul Congo, sull'Angola, sul Laos, nei recenti avvenimenti brasiliani, tutte improntate all'interpretazione marxista di quei fatti; la rievocazione dei fatti d'Ungheria del 1956, dove i carri armati sovietici che soffocavano nel sangue la rivolta popolare sono stati presentati come comandati... dagli stalinisti, anziché da Kruscev, come di fatto avvenne, ecc.;

per sapere se il Governo non ritenga che il continuo ossessionante incitamento all'odio fratricida e alla lotta di classe, la tambureggiante propaganda contro paesi amici come la Germania e la Spagna (che tanti danni arreca ai nostri rapporti anche turistici e commerciali con quei paesi), il modulo marxista permanentemente suggerito per l'interpretazione dei fatti della R.A.I.-TV facciano parte di una vasta manovra comunista per utilizzare questo essenziale strumento al fine di influenzare la pubblica opinione e facilitare l'ascesa al potere del partito comunista;

per conoscere come il Governo intenda assicurare la funzione di imparziale informazione dell'opinione pubblica che la R.A.I.-TV dovrebbe assolvere, trattandosi di una società a capitale quasi interamente statale, che opera in condizioni di assoluto monopolio, e come intenda difendere il popolo italiano dal grave pericolo che per esso rappresenta una radiotelevisione di Stato che — come afferma *Il Messaggero* nel suo editoriale del 10 maggio 1964 — svolge una continua, abile, sottile ed efficace campagna propagandistica a favore dell'ideologia comunista, in generale, e delle tesi sostenute dal P.C.I., in particolare.

(306)

« CRUCIANI, CALABRÒ, FRANCHI ».